

NUNTIA



PONTIFICIA COMMISSIONE
CODICI IURIS CANONICI ORIENTALIS
RECOGNOSCENDO

NUNTIA

Directio: PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS
CANONICI ORIENTALIS RECOGNOSCENDO

VIA DELLA CONCILIAZIONE, 34 - 00193 ROMA

Administratio: LIBRERIA EDITRICE VATICANA - CITTÀ DEL VATICANO

1976

INDEX

	PAG.
Principi direttivi per la revisione del Codice di Diritto Canonico Orientale (testo originale)	3
Nota ai Principi	10
Principes directeurs pour la révision du Code de Droit Canon Oriental (traduzione francese dei Principi)	11
Guidelines for the Revision of the Code of Oriental Canon Law (traduzione inglese dei Principi)	18
Documenta Sanctae Apostolicae Romanae Sedis Orientales spectantia post Concilium Vaticanum II edita	25
<i>Motu proprio:</i>	
« Ad Purpuratorum Patrum »	25
« Episcopalis potestatis »	26
« Cum matrimonialium »	30
<i>S. Congr. pro Eccl. Orientalibus:</i>	
Decretum « Crescens matrimoniorum »	35
Declaratio « Apostolica Sedes »	36
Decretum « Orientalium Religiosorum »	37
Decisio Supremi Trib. Signaturae Apostolicae de ritu sacro in forma matrimonii	42
Les canons des rites orientaux (Archim. Elias Jarawan - Relator)	44
On Clerics in General (P. George Nedungatt S.J. - Relator)	54
Compiti del coetus III e IV	70
I lavori della Commissione dal 25 giugno 1975 al 30 giugno 1976	93
Programma dei coetus nel 1977	95
Nostre informazioni	95
Relazione sulla stampa della series III delle Fonti della Codificazione Orientale (Can. Aloisio L. Tautu)	96

*Tres naviculae symbolice plures Ecclesias Orientales sui iuris significant
quae eadem directione — codici communi nempe — per mare vitae animas
ad salutem ducunt ut πηδάλιον, kormčaja, al-huda.*

NUNTIA

PONTIFICIA COMMISSIO
CODICI IURIS CANONICI ORIENTALIS
RECOGNOSCENDO

TIPOGRAFICA POMPEI S.p.A.

PRINCIPI DIRETTIVI PER LA REVISIONE DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO ORIENTALE

(Avvertenza: i seguenti «Principi direttivi per la revisione del Codice di Diritto Orientale», approvati dalla I Plenaria della Commissione il 18-23 marzo 1974, sono pubblicati sotto la sola responsabilità della Commissione stessa allo scopo preciso di sottometterli in tale modo alla critica degli organismi competenti).

PROEMIO

1. Uno dei mezzi più efficaci per «l'aggiornamento» della Chiesa, come voluto e decretato dal Concilio Vaticano II, è la revisione del Codice di Diritto Canonico Orientale, secondo le norme e lo spirito di questo Concilio.

2. Questo compito, per quanto concerne le Chiese Cattoliche Orientali, è stato affidato dal Santo Padre Paolo VI alla «Pontificia Commissione Codici Iuris Canonici Orientalis Recognoscendo».

Per condurre il suo lavoro a felice esito, questa Commissione crede necessario stabilire certi principi o norme da tenersi presenti in tutto lo svolgimento dell'opera lasciando alle varie sottocommissioni il compito di precisare i particolari in quanto le precisazioni legislative non potranno essere che il risultato degli studi specializzati.

3. L'intento di questi principi o norme è di ottenere un codice comune veramente corrispondente al bene dei fedeli delle Chiese Cattoliche Orientali, che vivono in diversi ambienti, lasciando a ciascuna la codificazione del suo diritto particolare «ad normam iutis».

CODICE UNICO PER LE CHIESE ORIENTALI CATTOLICHE

1. Nelle Chiese Orientali il patrimonio giuridico si fonda in gran parte sugli stessi canoni antichi, che si trovano in quasi tutte le collezioni canoniche orientali e sulle tradizioni comuni, come appare nelle stesse collezioni, spesso formulate con leggi di identico tenore.

Questi canoni e tradizioni offrono una base comune per un codice unico per tutte le Chiese Orientali.

2. Tra le Chiese Orientali vi sono, però, delle differenze anche nelle norme disciplinari. Queste differenze, introdotte attraverso i secoli, a causa delle varie vicende storiche e « ob diversitatem quoque ingenii et vitae condiciorum » (Unitatis redintegratio n. 14), potrebbero creare oggi una situazione di notevole disagio che si oppone al movimento di unità a cui tende il mondo e tutte le Chiese e a cui i cattolici debbono profondamente impegnarsi.

3. L'esperienza fatta con l'applicazione dei Motu propri coi quali Pio XII ha promulgato una parte del codice orientale, ha dimostrato come un codice unico per tutti gli orientali sia, nel suo complesso, utile per tutte le Chiese.

4. Un codice unico per tutte le Chiese Orientali non si oppone al patrimonio ecclesiastico di ciascuna di queste Chiese che, al contrario, in un codice unico troverebbero una più chiara espressione e una maggiore salvaguardia.

Il Decreto « Orientalium Ecclesiarum » del Concilio Vaticano II, che garantisce il diritto e il dovere di queste Chiese di reggersi secondo le proprie discipline particolari, nello stesso tempo dà norme comuni e generali per tutte le Chiese come facevano gli antichi Sinodi Orientali e potrebbe costituire un esempio per una futura legislazione comune codificata.

La diversità delle condizioni socio-culturali in cui vivono le Chiese Orientali non richiede codici diversi, bensì un opportuno aggiornamento di un codice unico che tenga ciò in debito conto.

5. Per quanto riguarda gli elementi comuni del Codice Orientale con quello per la Chiesa Occidentale, soprattutto nelle materie sopra o interruttuali e nella terminologia, è sommamente auspicabile che si prendano misure atte ad uno scambio efficace delle opinioni tra le due Commissioni e si abbia una formulazione in comune dei testi giuridici relativi.

CARATTERE ORIENTALE DEL CICO

1. Ovviamente il Codice deve essere orientale, primo perché esso va diretto agli Orientali, e secondo, perché su ciò esiste una prescrizione conciliare. Infatti, nel decreto « Orientalium Ecclesiarum » si afferma che le leggi devono essere orientali, cioè « moribus suorum fidelium magis sint congruae atque ad bonum animarum consulendum aptiores » (n. 5).

2. Il Codice orientale dovrebbe ispirarsi ed esprimere la disciplina comune contenuta a) nella tradizione apostolica; b) nei canoni dei Concili e Sinodi orientali; c) nelle collezioni canoniche orientali e nelle norme consuetudinarie comuni alle Chiese orientali e non cadute in disuso.

3. In caso di eventuali lacune per completare le fonti di cui al numero precedente e per rendere il futuro Codice conforme alle esigenze attuali si potrà ricorrere, se necessario, alle altre fonti giuridiche ecclesiastiche.

4. La Codificazione Orientale tenga presente le particolari condizioni degli orientali stabiliti fuori dalle regioni orientali specialmente quando si tratti di norme interrituuali.

CARATTERE ECUMENICO DEL CICO

1. Il futuro codice dichiarerà di valere solo per coloro che appartengono legittimamente ad una Chiesa Orientale Cattolica.

2. Nel Codice si tengano presenti in primo luogo i voti del Concilio Vaticano II che esprime il desiderio che le Chiese Orientali Cattoliche « fioriscano ed assolvano con nuovo vigore apostolico la missione loro affidata » (*Orientalium Ecclesiarum*, n. 1), per quanto riguarda sia il bene delle anime sia « lo speciale ufficio di promuovere l'unità di tutti i cristiani » (*ibid.* 24), della quale devono essere fedeli testimoni secondo i principi del Decreto sull'Ecumenismo.

3. In virtù dello « speciale ufficio » di cui al n. precedente, si tenga in debita considerazione, nella revisione del CICO, l'aggiornamento a cui tendono le Chiese Ortodosse nella speranza di una sempre maggiore unità del diritto canonico di tutte le Chiese Orientali.

4. Perciò il Codice riguardo alle Chiese Ortodosse deve essere ispirato dalle parole di Paolo VI: sulle « Chiese sorelle », sulla « quasi piena » comunione, e sul rispetto verso i Gerarchi di queste Chiese come « pastori a cui è stata affidata una porzione del gregge di Cristo », e dal testo Conciliare sul « diritto di reggersi secondo le proprie discipline, come più consone all'indole dei loro fedeli e più atte a provvedere al bene delle anime » (*Unitatis redintegratio*, n. 16).

NATURA GIURIDICA DEL CICO

Affinché si possa lavorare speditamente nell'opera di codificazione, è necessario definire la natura del futuro Codice, cioè se esso debba essere di carattere dogmatico o piuttosto giuridico.

Benché fondato sul Dogma, come insegnato dal Magistero autentico della Chiesa, il Codice non deve essere un insieme di verità ed esortazioni riguardanti la fede e i costumi, bensì deve essere un complesso di leggi per dirigere la vita pratica dei fedeli.

Questa indole giuridica è raccomandata inoltre dal fatto che il Codice deve stabilire e definire i diritti e i doveri dei singoli fra loro e verso la società: ciò non si potrà ottenere, se il Codice non avrà carattere giuridico.

CARATTERE PASTORALE DEL CICO

Il Codice deve osservare il « Mandato Generale¹ » del Concilio Vaticano II il quale richiede che nella revisione del Codice siano definite leggi adeguate a norma dei principi stabiliti nel decreto « Christus Dominus » sull'ufficio pastorale dei vescovi.

Di conseguenza:

Nel redigere le leggi il Codice curi non soltanto la giustizia ma anche una sapiente equità, la quale è frutto della condiscendenza e della carità. Il Codice si sforzi di suscitare l'esercizio di queste virtù nei pastori con discrezione e scienza. Le norme canoniche pertanto non devono imporre obblighi, quando sono sufficienti, per conseguire meglio il fine della Chiesa, istruzioni, esortazioni, suggerimenti e altri mezzi con i quali sia favorita la comunione tra i fedeli. Né il Codice stabilisca troppo facilmente leggi che rendono invalidi gli atti giuridici o inabilitano le persone a meno che il loro oggetto non sia di grande importanza e veramente necessario al bene pubblico e alla disciplina ecclesiastica.

Si lasci ai pastori e a coloro a cui è affidata la cura delle anime un congruo potere discrezionale per mezzo del quale possono determinare direttive per i fedeli e adeguarle alle condizioni dei singoli.

Pertanto il bene di tutta la Chiesa sembra richiedere che le norme del futuro Codice non siano troppo rigide. Una certa maggiore libertà concessa agli ordinari fa apparire molto più chiaramente l'indole pastorale del Codice.

IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ NEL CICO

1. Nelle Chiese Orientali, grazie alla loro struttura tradizionale in seno all'unica Chiesa di Cristo, il principio di sussidiarietà era in una certa misura osservato, sia pure senza un richiamo esplicito, attraverso i secoli.

Per una più ampia ed efficace applicazione di questo principio si tengano presenti i seguenti criteri:

2. Il nuovo codice si limiti alla codificazione della disciplina comune a tutte le chiese orientali, lasciando ai loro vari organismi la facoltà di regolare con un diritto particolare le altre materie, non riservate alla Santa Sede.

3. Ciò che i Vescovi singoli possono fare nelle diocesi loro affidate non sia detratto alla loro potestà poiché la loro « potestà, della quale usufruiscono singolarmente in nome di Cristo, è propria, ordinaria ed immediata benché il suo esercizio sia in ultima istanza sottoposto alla suprema autorità

¹ « Christus Dominus », n. 44.

della Chiesa e, entro certi limiti, in vista dell'utilità della Chiesa e dei fedeli, possa essere circoscritto » (*Lumen gentium* n. 27).

4. Così anche si tenga presente che ordinariamente il Vescovo non deve fare ciò che altri nella sua diocesi possono espletare, ma al contrario valuti diligentemente le legittime competenze degli altri, dia le necessarie facoltà ai suoi cooperatori che ne avranno bisogno e favorisca le giuste iniziative sia dei singoli che dei gruppi.

5. In particolare siano sviluppate le norme circa il consiglio presbiterale richiesto anche dalla speciale comunione gerarchica dei presbiteri con l'ordine dei vescovi. Inoltre il Codice Orientale dovrà considerare la grande convenienza dei consigli pastorali in cui possano avere parte chierici, religiosi e laici idonei, in modo che la comunità diocesana possa predisporre organicamente il lavoro pastorale ed assolverlo in maniera efficace (cfr. *Christus Dominus* n. 27; *Presbyterorum ordinis* n. 7).

RITI E CHIESE PARTICOLARI

1. La nozione di Rito sia riesaminata e si concordi una nuova terminologia per designare le varie Chiese Particolari dell'Oriente e dell'Occidente.

2. Per quanto riguarda la struttura delle singole Chiese particolari, siano codificate le conseguenze giuridiche del principio di uguaglianza di tutte le Chiese dell'Oriente e dell'Occidente, affermato dal Concilio Vaticano II (*Orientalium Ecclesiarum* 3), come, per esempio, che ogni Chiesa Orientale deve avere la propria Gerarchia organizzata secondo gli antichi canoni e le genuine tradizioni orientali.

I LAICI

1. Nei canoni riguardanti i laici il Codice dovrebbe innanzitutto ispirarsi sulla « vera uguaglianza » dei rigenerati dal Battesimo, « riguardo la dignità e azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il Corpo di Cristo » (*Lumen Gentium*, n. 32). Si tratta della loro fondamentale partecipazione al triplice ufficio (profetico, sacerdotale, regale: *Lumen gentium*, nn. 34-36).

2. Benché la Chiesa per diritto divino è una società gerarchica e quindi la gerarchia dotata della « potestas ordinis » appartiene alla sua struttura essenziale, tuttavia l'organizzazione ecclesiastica richiede molte altre funzioni pubbliche che non sono necessariamente connesse con la potestas ordinis. *Lumen gentium*, n. 33, riconosce che « laici possono essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente coll'apostolato della gerarchia a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo

Paolo nell'evangelizzazione » ed hanno « la capacità per essere assunti dalla Gerarchia ad esercitare, per un fine spirituale, *quaedam munera ecclesiastica* ».

Tali *munera* non sembra possano ridursi a funzioni solamente secondarie, sia per quanto riguarda le funzioni liturgiche, l'azione amministrativa della Chiesa ed anche la predicazione del messaggio evangelico.

Il futuro Codice lasci ampia potestà ai Vescovi per ammettere i laici ad esercitare uffici ecclesiastici a loro consoni e corrispondenti alla loro competenza tecnica, congiunta con la esemplarità della vita, le virtù umane e la dedizione alla missione della Chiesa.

3. Il Codice tenga presente che oltre l'apostolato organizzato dalla gerarchia il Concilio riconosce come valida « *incopta apostolica quae laicorum libera electione constituantur* » (*Apostolicam actuositatem*, n. 24), anzi afferma che con simili iniziative « *in quibusdam adiunctis missio Ecclesiae melius impleri potest* » (*ibid.*). Il codice quindi lasci un sufficiente ambito di libertà, riconoscendo e proteggendo il diritto dei fedeli alla spontaneità apostolica, pur affermando che « *nullum... incoptum nomen catholicum sibi vindicet, nisi consensus accesserit legitimae auctoritatis ecclesiasticae* » (*Apostolicam actuositatem*, n. 24). Si deve proteggere inoltre il diritto dei laici alla informazione e alla manifestazione della propria opinione a condizione che essa si compia in conformità ai principi esposti in *Lumen gentium* n. 34: « Secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora il dovere di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa. Se occorra, si faccia questo attraverso gli organi stabiliti a questo scopo dalla Chiesa e sempre con verità, fortezza e prudenza, con riverenza e carità verso coloro che per ragione del loro ufficio, rappresentano Cristo ».

4. Le consuetudini orientali, qualche volta immemorabili, sulla partecipazione dei laici all'amministrazione ecclesiastica e all'apostolato vanno preservate ed incoraggiate. Si raccomanda come molto opportuna l'ammissione dei laici nei tribunali ecclesiastici specialmente in quei luoghi dove questi possono decidere sugli effetti civili del matrimonio secondo gli Statuti personali delle singole Comunità.

CANONI « DE PROCESSIBUS »

1. Nel « de iudiciis » una sola cosa è importante: l'amministrazione della giustizia con piena aderenza alla realtà delle cose, alle condizioni degli individui e alla società ecclesiastica. Il Motu proprio « *Sollicitudinem Nostram* » è sotto questo aspetto già un ottimo codice per le presenti condizioni delle Chiese Orientali Cattoliche. Tuttavia i canoni processuali dovrebbero essere perfezionati con l'introduzione di alcune modifiche che rispecchieranno la struttura particolare di queste Chiese e con una semplificazione delle procedure canoniche.

2. Si desidera che tutti i cattolici abbiano le stesse norme processuali.

3. Ogni Chiesa Orientale abbia la facoltà di organizzare i suoi tribunali in modo da poter trattare le cause (non riservate alla S. Sede) in tutte le istanze, fino alla sentenza finale, salvo testando la « *Provocatio ad Sedem Apostolicam* » secondo il can. 32 del MP « *Sollicitudinem nostram* », che è un caso eccezionale e non presenta un vero appello.

4. Il sinodo patriarcale (di cui il can. 340 § 1 del MP « *Cleri sanctitati* ») diventi di nuovo un tribunale per le cause criminali maggiori, (cfr. MP « *Sollicitudinem nostram* » can. 17 § 1 n. 2), salvi il can. 32 sopramenzionato e l'appello al Romano Pontefice dopo la sentenza emessa nella prima istanza dal Sinodo patriarcale¹.

5. Bisogna dichiarare che nel diritto canonico il principio della tutela giuridica si applica in modo equanime sia ai superiori che ai sudditi così che sparisca del tutto qualsiasi aspetto di arbitrarietà nell'amministrazione ecclesiastica.

Questa finalità si può conseguire soltanto mediante ricorsi stabiliti sapientemente dal diritto in modo tale che se qualcuno crede leso il proprio diritto nell'istanza inferiore, nella superiore lo si possa efficacemente ristabilire. Da qui la necessità di ordinare tribunali amministrativi secondo gradi e specie diverse, affinché la difesa dei diritti abbia una propria e canonica procedura che sia debitamente seguita presso le autorità di diverso grado.

CANONI « DE DELICTIS »

1. È noto che la Pontificia Commissione per il Codice latino, ha già ridotto negli schemi dei canoni le punizioni *latae sententiae*.

Nel Codice orientale si aboliscono tutte le *poenae latae sententiae*, perché esse non corrispondono alle genuine tradizioni orientali, sono sconosciute alle Chiese ortodosse, e non sembrano necessarie ad un adattamento del Codice orientale alle esigenze moderne della disciplina delle Chiese Orientali Cattoliche.

2. Si dia maggiore rilevanza alla « *monitio canonica* » prima di poter punire secondo gli antichi canoni orientali.

3. Si propone di rivedere la nozione della punizione canonica in quanto *privatio alicuius boni*. Sembra che la punizione canonica potrebbe essere anche *impositio actus positivi*. È vero che allora le punizioni si dovrebbero chiamare piuttosto *poenitentiae* che non *poenae*, ma corrisponderebbero molto di più all'antica e salutare disciplina orientale. Si noti che oggi anche nelle Chiese ortodosse le *poene* sono tutte *privationes boni*, ma gli ortodossi riconosce-

¹ Si intendé il Synodus episcorum di cui CS can. 221 e 224 § 1.

rebbero pure che l'antica disciplina conteneva quasi sempre due elementi nella *poena*: la *privatio boni* e l'imposizione di un atto positivo. Oggi, si intende, non si possono imporre simili penitenze pubbliche, ma si cerchi almeno di pensare di introdurre nelle punizioni anche l'elemento positivo, che corrisponde molto di più al carattere medicinale delle punizioni canoniche, quasi l'unico riconosciuto nell'Oriente Cristiano.

NOTA AI PRINCIPI

Nel giugno del 1972 la Presidenza di questa Commissione decise di invitare la Facoltà di Diritto Canonico Orientale del Pontificio Istituto Orientale di comporre un primo studio sui « *Principia quae Codicis Orientalis Recognitionem Dirigant* » di modo che, nominati i consultori, il relativo Gruppo di Studio (*Coetus Centralis*) potesse avere subito una base solida per i suoi lavori. La Facoltà di Diritto Canonico, sotto la Direzione del decano R. P. Clemente Pujol S. J. prima, ed in seguito del R. P. Giovanni Rezàč, in dieci sessioni dei suoi Membri ha prodotto un documento, che è già stato pubblicato nel 1974 su di un particolare fascicolo dei *Nuntia* in tiratura limitata.

Questo studio è stato spedito ai Membri della Commissione per avere osservazioni e suggerimenti in vista della preparazione di un nuovo documento da parte del *Coetus Centralis* per essere sottoposto alla discussione ed eventuale approvazione della 1^a riunione Plenaria dei Membri della Commissione. Avute le numerose osservazioni dei Membri il *Coetus Centralis* le vagliò in due riunioni, (3-6 dicembre 1973 e 14-19 gennaio 1974) preparando il testo che veniva sottoposto all'approvazione della Plenaria, radunata dalla Presidenza nei giorni 18-23 marzo 1974. La Plenaria, solennemente aperta dal Santo Padre Paolo VI nella Cappella Sistina (cfr. *Nuntia* 1, pp. 4-8, 21) in 23 ore di riunioni successive, presenti oltre i membri anche quasi tutti i consultori ed alcuni osservatori delle Chiese Ortodosse¹, discusse ampiamente il testo del *Coetus Centralis* e lo approvò nella forma che viene ora pubblicata dalla Presidenza. Si tratta di « *Principi direttivi* » da seguirsi dai *coetus studiorum* dei consultori nella concreta revisione dell'intero CICO. Una specie di « *pre-codice* » quindi, che tuttavia potrà essere ulteriormente specificato dai Membri della Commissione soprattutto riguardo alcuni punti più difficili.

¹ S. E. German per la Chiesa Russa; Rev. Vardapet Mesrop Krikorian per la Chiesa Armena di Ecmiadzin; Rev. Salib Sourial per la Chiesa Copta, e il prof. Frangistas dall'Università di Tessalonica.

Il Rev. Salib Sourial ha trasmesso alla Plenaria un caloroso saluto da parte di S. S. Shenouda III in questi termini: « I wish first convey to all of you the hearty greetings and blessings of His Holiness Anba Shenouda Third, Pope of the Apostolic See of Saint Mark, who is always recalling the happy memories of his historic visit to the Vatican last year. The warm welcome he had received here and the fruitful conversation and prayers with His Holiness Pope Paul Sixth for the Glory of Almighty God, will never be forgotten ».

PRINCIPES DIRECTEURS POUR LA REVISION DU CODE DE DROIT CANON ORIENTAL

(AVERTISSEMENT: les «Principes directeurs pour la révision du Code de Droit Canon Oriental» qui suivent, approuvés par la première réunion plénière de la Commission le 18-23 mars 1974, sont publiés sous la seule responsabilité de la Commission dans le but précis de les soumettre, en tant que tels, à la critique des organismes compétents).

AVANT-PROPOS

1. Un des moyens les plus efficaces en vue de l'« aggiornamento » de l'Eglise, tel qu'il a été voulu et décreté par le Concile de Vatican II, consiste dans la réforme du Droit Canon, selon les normes et l'esprit de ce concile.
2. En ce qui concerne les Eglises Catholiques Orientales, cette tâche a été confiée par Sa Sainteté le Pape Paul VI à la « Pontificia Commissio Codici Iuris Canonici Orientalis Recognoscendo ». Pour la mener à bien, cette Commission estime nécessaire d'établir certains principes ou normes qui devront être tenus présents tout au long de son travail, laissant aux différentes sous-commissions le soin de préciser les détails, dans la mesure où les précisions législatives ne pourront être que le résultat d'études spécialisées.
3. Le but de ces normes est d'obtenir un Code commun, correspondant vraiment au bien des fidèles des Eglises Catholiques Orientales qui vivent dans des milieux divers, laissant à chaque Eglise le soin de codifier son droit particulier « ad normam iuris ».

UN CODE UNIQUE POUR LES EGLISES ORIENTALES

1. Le patrimoine juridique des Eglises Orientales est fondé en grande partie sur les mêmes canons antiques qui se trouvent dans presque toutes les collections canoniques orientales et sur les traditions communes, comme en font foi ces mêmes collections, souvent formulées par des lois de teneur identiques. Ces canons et ces traditions offrent une base commune à l'établissement d'un Code unique pour toutes les Eglises Orientales.

2. Il est vrai qu'il existe, parmi les Eglises Orientales, des différences aussi dans les normes disciplinaires. Ces différences, introduites au cours des siècles par suite de circonstances historiques variées et « ob diversitatem quoque ingenii et vitae condicionum » (*Unitatis redintegratio*, n. 14), pourraient créer aujourd'hui des difficultés notables qui s'opposeraient à recherche de l'unité à laquelle tendent aussi bien le monde que les Eglises et à laquelle les Catholiques doivent se consacrer totalement.

3. L'expérience acquise à la faveur des *Motu proprio* par lesquels Pie XII a promulgué une partie du Code oriental a démontré qu'un Code unique pour tous les Orientaux est, dans son ensemble, bénéfique pour toutes les Eglises.

4. L'établissement d'un Code unique pour toutes les Eglises Orientales ne s'oppose point au patrimoine ecclésiastique de chacune de ces Eglises qui, au contraire trouverait en un Code unique une expression plus claire ainsi qu'une meilleure sauvegarde de sa spécificité.

Le Décret « *Orientalium Ecclesiarum* » du Concile Vatican II qui garantit le droit et le devoir de ces Eglises de se conformer à leurs disciplines particulières, fournit en même temps des normes communes et générales pour toutes les Eglises à la manière des Synodes Orientaux antiques et pourrait servir d'exemple à la codification d'une future législation commune.

La diversité des conditions socio-culturelles dans lesquelles se trouvent actuellement les Eglises Orientales n'exige pas des Codes divers mais bien plutôt la mise à jour opportune d'un Code unique qui en tienne compte comme il se doit.

5. En ce qui concerne les éléments communs au Code oriental et au Code de l'Eglise latine, surtout dans les matières « supra » ou « inter-rituelles » et dans la terminologie, il est vivement souhaitable que soient prises des mesures adéquates en vue d'un échange d'idées efficace entre les deux commissions et d'aboutir ainsi à une formulation en commun des textes juridiques respectifs.

CARACTÈRE ORIENTAL DU CICO

1. Il est évident que le Code doit être oriental, d'abord parce qu'il est destiné à des Orientaux, et ensuite parce que cela fait l'objet d'une prescription conciliaire. En effet, dans le Décret « *Orientalium Ecclesiarum* », il est affirmé que les lois doivent être orientales, à savoir « *moribus suorum fidelium magis sint congruae atque ad bonum animarum consulendum aptiores* » (*Orientalium Ecclesiarum*, n. 5).

2. Le Code oriental devrait s'inspirer de la discipline commune et l'exprimer telle qu'elle est contenue: a) dans la tradition apostolique; b) dans les canons des Conciles et des Synodes orientaux; c) dans les collections canoniques orientales et les coutumes communes aux Eglises Orientales et qui ne soient pas tombées en désuétude.

3. Si besoin en est, on aura recours aux autres sources du droit ecclésiastique afin de compléter, en cas de lacunes éventuelles, celles qui viennent d'être citées au n. 2, et rendre ainsi le futur Code pleinement conforme aux exigences actuelles.

4. La codification orientale devra tenir compte des conditions particulières des Orientaux qui se sont fixés en de pays hors de l'Orient, surtout quand il s'agira des normes « inter-rituelles ».

CARACTÈRE OECUMENIQUE DU CICO

1. Le futur Code devra préciser qu'il ne sera valable que pour ceux qui appartiennent légitimement à une Eglise Orientale Catholique.

2. Dans le Code, on s'en tiendra, en premier lieu, aux voeux du Concile Vatican II qui exprime le désir que les Eglises Orientales Catholiques « soient florissantes et accomplissent avec une vigueur renouvelée la mission qui leur incombe ») (*Orientalium Ecclesiarum*, n. 1) pour ce qui concerne soit le bien des âmes, soit le devoir spécial de promouvoir l'unité de tous les chrétiens » (*ibid.* n. 24), dont elles doivent être les fidèles témoins selon les principes du Décret sur l'Oecuménisme.

En vertu du « devoir spécial » dont on vient de parler, il faut tenir en grande considération, dans la révision du CICO, l'*« aggiornamento »* auquel tendent les Eglises Orthodoxes, dans l'espoir qui soit promue ainsi plus grande unité du Droit Canon de toutes les Eglises Orientales.

3. Pour cela, le Code, en tout ce qui concerne les Eglises Orthodoxes, doit s'inspirer des paroles de Paul VI sur les « Eglises soeurs », sur leur *“quasi pleine”* communion et sur le respect dû aux hiérarques de ces Eglises, considérés comme « pasteurs auxquels a été confié une partie du troupeau du Christ », ainsi que du texte conciliaire qui traite du droit de ces Eglises de « se régir selon leurs propres disciplines, en tant que plus conformes au caractère de leurs fidèles et plus adaptées à promouvoir le bien des âmes » (*Unitatis redintegratio* n. 16).

NATURE JURIDIQUE DU CICO

Afin de pouvoir opérer rapidement à l'œuvre de codification il est nécessaire de définir la nature du futur Code, c'est-à-dire de préciser s'il devra être dogmatique ou plutôt juridique.

Quoique fondé sur le dogme, en tant qu'enseigné par le Magistère authentique de l'Eglise, le Code ne doit pas être un ensemble de vérités et d'exhortations regardant la foi et les moeurs, mais bien plutôt un complexe de lois destinées à diriger les fidèles dans la pratique de la vie chrétienne.

Ce caractère juridique est recommandé, en outre, du fait que le Code doit établir et définir les droits et les devoirs réciproques des personnes entre elles et envers la société: ceci ne serait pas possible si le Code n'avait pas un caractère avant tout juridique.

CARACTÈRE PASTORAL DU CICO

On devra respecter le « *Mandatum generale* »¹ du Concile de Vatican II qui ordonne que, dans l'œuvre de révision du code, soient définis des lois

¹ « *Christus Dominus* », n. 44.

adéquates, suivant les principes établis dans le Décret « Christus Dominus » sur la charge pastorale des Evêques.

Par conséquent, dans la rédaction des lois le Code doit tenir compte non seulement de la justice mais aussi d'une sage équité, fruit de la condescendance et de la charité. Le Code doit s'efforcer de susciter chez les pasteurs la pratique de ces vertus, avec toute la science et la discréption voulues. C'est pourquoi les règles canoniques n'auront pas à imposer des obligations alors que des instructions, des exhortations, des conseils et tant d'autres moyens aptes à favoriser la communion parmi les fidèles suffisent déjà à un meilleur accomplissement de la mission de l'Eglise. De même, il faut éviter de fixer trop facilement des règles qui invalideraient les actes juridiques ou rendraient inaptes les personnes, à moins que leur objet ne soit d'extrême importance et absolument nécessaire au bien public et à la discipline ecclésiastique.

Qu'on laisse un pouvoir discrétionnaire suffisant aux pasteurs et à ceux qui ont la charge des âmes, de sorte qu'il leur soit loisible de déterminer eux-mêmes les directives qu'ils estimeront utiles aux fidèles, en les adaptant aux conditions d'un chacun.

Aussi le bien de toute l'Eglise exige, semble-t-il, que les normes du futur Code ne soient pas trop rigides. Dans une certaine mesure, une plus grande liberté concédée aux Ordinaires soulignera, de façon plus claire, la nature pastorale du Code.

LE PRINCIPE DE « SUBSIDIARITÉ » DANS LE CICO

1. Grâce à leur structure traditionnelle au sein de l'unique Eglise du Christ, les Eglises Orientales ont, dans une certaine mesure, observé au cours des siècles le principe de subsidiarité, même sans s'y être référencés de manière explicite.

En vue d'une application plus large et plus efficace de ce principe, il faudra tenir compte des critères énumérés ci-dessous:

2. Le nouveau Code se limitera à la codification de la discipline commune à toutes les Eglises Orientales, laissant à leurs divers organismes respectifs la faculté de régler, à l'aide d'un droit particulier, les autres matières qui ne sont pas réservées au Saint-Siège.

3. Ne pas soustraire au pouvoir des Evêques ce que chacun d'entre eux peut faire dans le diocèse qui lui a été confié, car leur « pouvoir, qu'ils exercent personnellement au nom du Christ, est un pouvoir propre et immédiat, bien que son exercice soit régi en dernier lieu par l'autorité suprême de l'Eglise, et qu'il puisse être, pour le bien de l'Eglise et des fidèles, circonscrit en de certaines limites » (Lumen gentium, n. 27).

4. Il faut également se rappeler que, normalement, l'Evêque ne doit point faire, dans son diocèse, ce que d'autres peuvent eux-mêmes accomplir. Au contraire, il incombe à l'Evêque d'évaluer soigneusement la juste compétence d'autrui et d'accorder à ses collaborateurs les facultés nécessaires dont ils auront besoin, favorisant les initiatives raisonnables aussi bien des particuliers que des associations.

5. On apportera une attention particulière à l'élaboration des normes traitant du conseil presbytéral qui est également une exigence de la communion hiérarchique spéciale unissant les Prêtres à l'ordre des Evêques. De plus le Code oriental ne manquera pas de prendre en considération le fait que clercs, religieux et laïcs compétents puissent prendre part à des conseils pastoraux, de sorte que la communauté diocésaine soit en mesure de préparer organiquement le travail pastoral et l'exécuter de manière efficace. (Cf. Christus Dominus, n. 27; Presbyterorum ordinis, n. 7).

rites et Eglises particulières

1. La notion de rite sera réexaminée et l'on se mettra d'accord sur une nouvelle terminologie pour désigner les diverses Eglises particulières de l'Orient et de l'Occident.

2. Quant à la structure de chacune des Eglises particulières, on codifiera les conséquences juridiques du principe d'égalité de toutes les Eglises d'Orient et d'Occident, principe affirmé par le Concile Vatican II (*Orientalium Ecclesiarum*, n. 3), comme, par exemple, le fait que chaque Eglise Orientale est en droit d'avoir sa propre Hiérarchie organisée selon les canons antiques et les traditions orientales authentiques.

LES LAÏCS

1. Dans les canons concernant les laïcs, le code devrait avant tout s'inspirer « de la véritable égalité » de ceux qui sont régénérés par le baptême, « quant à la dignité et à l'activité commune à tous les fidèles dans l'édification du Corps du Christ » (*Lumen Gentium*, n. 32). Il s'agit de leur participation fondamentale à la triple fonction « prophétique, sacerdotale et royale » (*Lumen Gentium*, nn. 34-36).

2. Bien que l'Eglise soit, de droit divin, une société hiérarchique et donc que la hiérarchie dotée de la « *potestas ordinis* » appartienne à sa structure essentielle, l'organisation ecclésiastique requiert toutefois bien d'autres fonctions publiques qui ne sont pas nécessairement rattachées à la *potestas ordinis*. « *Lumen Gentium* » (n. 33) reconnaît que les « laïcs peuvent, de diverses manières, être appelés à coopérer plus immédiatement à l'apostolat hiérarchique à l'exemple de ces hommes et de ces femmes qui étaient des auxiliaires de l'Apôtre Paul dans l'annonce de l'Evangile » et qu'ils « sont aptes à être assumés par la Hierarchie pour exercer certains fonctions ecclésiastiques (*ecclesiastica quaedam munera*) en vue d'une fin spirituelle.

De tels *munera* ne peuvent se réduire à des fonctions purement secondaires, aussi bien en ce qui regarde les fonctions liturgiques, l'activité administrative de l'Eglise, que la prédication du message évangélique.

Le futur Code accordera aux Evêques tout pouvoir d'appeler les laïcs à l'exercice de tâches ecclésiastiques qui leur soient adaptées et qui correspondent à leur compétence technique, jointe à une conduite exemplaire, aux qualités humaines et à leur dévouement à la mission de l'Eglise.

Le Code n'oubliera pas non plus que, outre l'apostolat organisé par la

Hiérarchie, le Concile reconnaît comme valides *incoepita apostolica quae laicorum libera electione constituuntur* (Apostolicam actuositatem, n. 24), et que, bien plus, il affirme que par de semblables initiative *in quibusdam adiunctis missio Ecclesiae melius impleri potest* (ib.). Le Code garantira donc une marge de liberté suffisante, reconnaissant et protégeant le droit des fidèles à la spontanéité apostolique tout en affirmant que *nullum... incoepum nomen catholicum sibi vindicet, nisi consensus accesserit legitimae auctoritatis ecclesiasticae* (Apostolicam actuositatem, n. 24). En outre, le droit des laïcs à l'information et à l'expression de leur opinion propre devra être sauvégarde à condition de s'exercer en conformité avec les principes exposés dans « Lumen Gentium » (n. 37): « Dans la mesure de leur science, de leur compétence et de l'autorité qu'ils possèdent, ils ont le droit, parfois même le devoir d'exprimer leur avis pour ce qui regarde le bien de l'Eglise. Cela pourra se faire, le cas échéant par des institutions établies à cet effet par l'Eglise, et toujours dans la véracité, la force et la prudence, avec respect et charité pour ceux qui en raison de leurs fonctions sacrées représentent le Christ ».

4. Les coutumes orientales, quelquefois immémoriales, sur la participation des laïcs à l'administration ecclésiastique et à l'apostolat, ont à être préservées et encouragées.

L'admission de laïcs dans les tribunaux ecclésiastiques, surtout là où ils peuvent décider des effets civils du mariage selon les statuts personnels de chaque communauté, est tout spécialement recommandée.

CANONS DE PROCÈS

1. Dans la partie « de iudiciis » une seule chose est importante: l'administration de la justice, en pleine harmonie avec la réalité concrète, les conditions d'existence des individus et de la société ecclésiastique. Le Motu proprio « Sollicitudinem nostram » est déjà, sous cet aspect, un excellent code pour les conditions dans lesquelles se trouvent actuellement les Eglises Orientales Catholiques. Toutefois, on devrait améliorer les canons relatifs aux procès en introduisant quelques modifications destinées à respecter la structure particulière de ces Eglises, et en simplifiant les procédures canoniques.

2. Il est souhaitable que tous les Catholiques aient les mêmes normes de procédure.

3. Chaque Eglise Orientale devrait avoir la possibilité d'organiser ses propres tribunaux de façon à pouvoir traiter les causes (non réservées au Saint-Siège) en toutes les trois instances, jusqu'à la sentence finale mise à part la « provocatio ad Sedem Apostolicam » selon le canon 32 du MP « Sollicitudinem Nostram », qui est un cas exceptionnel et ne constitue pas un véritable appel.

4. Le synode patriarchal (cfr. canon 340 § 1 du MP « Cleri sanctitati ») devrait redevenir un tribunal pour les causes criminelles majeures (cfr. MP « Sollicitudinem Nostram » can. 17 § 1, n. 2), étant sauf le canon 32 déjà mentionné et l'appel au Pontife Romain après la sentence émise par la première instance du synode patriarchal.

5. Il faut affirmer que, dans le droit canon, le principe de la tutelle juri-

dique s'applique, de la même façon, aussi bien aux supérieurs qu'aux sujets, de sorte que disparaîsse absolument tout soupçon d'arbitraire dans l'administration ecclésiastique.

On atteindra cette fin seulement par le moyen de recours sagelement établis par le droit, de manière à ce que si quelqu'un en vient à estimer son propre droit lésé à l'instance inférieure, celui-ci puisse être efficacement rétabli à l'instance supérieure. D'où la nécessité d'organiser des tribunaux administratifs de degrés et d'espèces divers, afin que la défense des droits jouisse d'une procédure canonique propre et dûment suivie et observée par les autorités de divers degré.

CANONS « DE DELICTIS »

1. On sait que la Commission Pontificale pour le Code latin a déjà réduit, dans les schémas des canons, les punitions « *latae sententiae* ».

Dans le code oriental, que soient abolies toutes les « *poenae latae sententiae* », parce que celles-ci ne correspondent pas aux traditions orientales authentiques, elles sont inconnues des Eglises Orthodoxes et ne semblent pas nécessaires à une adaptation du Code oriental aux exigences moderne de la discipline des Eglises Orientales Catholiques.

2. Il faut donner une plus grande importance à la « *monitio canonica* » avant de pouvoir punir, selon les canons orientaux antiques.

3. On propose de revoir la notion de punition canonique en tant que « *privatio alicuius boni* ». Il semble que la punition canonique pourrait être aussi « *impositio actus positivi* ». Il est vrai qu'alors les punitions devraient s'appeler « *poenitentiae* » plutôt que « *poenae* », mais correspondraient beaucoup plus à l'antique et salutaire discipline orientale. On notera qu'aujourd'hui, dans toutes les Eglises Orthodoxes, les « *poenae* » sont « *privationes boni* », mais les Orthodoxes reconnaîtraient pourtant que l'antique discipline contenait presque toujours deux éléments dans la « *poena* »: la « *privatio boni* » et l'imposition d'un acte positif. Aujourd'hui, bien entendu, de telles pénitences publiques ne peuvent s'imposer, mais il faut chercher au moins à introduire dans les punitions l'élément positif qui corresponde beaucoup plus au caractère médicinal des punitions canoniques qui est presque le seul qui soit admis dans l'Orient chrétien.

GUIDELINES FOR THE REVISION OF THE CODE OF ORIENTAL CANON LAW

(The following "Guidelines for the Revision of the Code of Oriental Canon Law", which were approved at the First Plenary Assembly of the Commission of the March 18-23 1974, are published under the sole responsibility of the Commission itself with the precise intention of offering them thereby to the critical evaluation of competent bodies).

PREAMBLE

1. One of the most effective ways of implementing the "aggiornamento" of the Church, as desired and decreed by the Second Vatican Council is by the revision of the Code of Oriental Canon Law carried out in accordance with the principles and spirit of the same Council.

2. This task, as far as the Eastern Catholic Churches are concerned, the Holy Father Pope Paul VI has entrusted to the "Pontificia Commissio Codici Iuris Canonici Orientalis Recognoscendo".

For the successful achievement of the project, this Commission has felt it necessary to formulate certain principles or guidelines to be borne in mind throughout the process of revision, while leaving it to the various sub-commissions to determine details, in so far as the fine points of legal drafting can only be the fruit of specialized studies.

3. These principles or guidelines have as sole object the obtaining of a common code that would truly be to the good of the faithful of the Eastern Catholic Churches, established today in so many different milieux: it will be left to the various Churches to codify their particular law "ad normam iuris".

A SINGLE CODE FOR THE ORIENTAL CHURCHES

1. The legal heritage of the Oriental Churches is to a great extent founded on the same ancient canons that are to be met with in almost all Oriental canonical collections and on common traditions: this is apparent from the collections themselves, which often contain laws of identical tenour.

These canons and these traditions provide a common basis for a single code applicable to all the Oriental Churches.

2. However, there is no denying that differences exist among the various Oriental Churches even in the disciplinary norms. These are differences that

have come about in the course of centuries for historical causes and "ob diversitatem quoque ingenii et vitae condiciorum" (*Unitatis redintegratio*, n. 14) and that could today even give rise to difficulties and to a situation opposed to the movement towards that unity to which the world and all the Churches are tending and in which all Catholics should be deeply involved.

3. The experience gained from the application of the various *Motu Proprio*, by which Pius XII promulgated part of the Oriental Code, has shown that the institution of a single code for all Orientals is, on the whole, to the advantage of all the Churches.

4. The institution of a single code for all the Oriental Churches is not prejudicial to the ecclesiastical patrimony of the Churches concerned: on the contrary, with a single code this patrimony would find a clearer formulation and a stronger safeguard.

The Decree "Orientalium Ecclesiarum" of the Second Vatican Council, which guarantees both right and the duty of these Churches to govern themselves according to their own particular discipline, at the same time lays down common general norms for all the Churches, as did the ancient Oriental Synods, and could well be taken as an example for an eventual common, codified legislation.

The diversity of socio-cultural conditions under which the Oriental Churches live does not call for the elaboration of different codes but rather for the timely "aggiornamento" of a single code which would take due account of these conditions.

5. As regards the elements that are common to the Oriental Code and to its Western counterpart, especially with reference to the super-ritual or inter-ritual matters and to terminology, it is highly desirable that arrangements be made for an effective exchange of views between the two Commissions and the juridical texts in question be jointly drafted.

ORIENTAL CHARACTER OF THE CICO

1. It is obvious that the Code must be an Oriental Code: firstly, because it is intended for Oriental-Rite a faithful; and, secondly, because there exists a Conciliar prescription to this effect. In fact, it is specified in the Decree "Orientalium Ecclesiarum" that the laws are to represent well-established Oriental discipline, that is to say, "moribus suorum fidelium magis sint congruae atque ad bonum animarum consulendum aptiores" (n. 5).

2. The Oriental Code should draw its inspiration from, as well as express, the common discipline, such as it is contained: a) in the Apostolic tradition; b) in the Oriental canonical collections and in the customary norms common to the Oriental Churches and not fallen into desuetude.

3. To complete these sources, where they present lacunae, and render the future Code capable of responding to present-day demands, recourse may be had, if necessary, to other sources of ecclesiastical law.

4. In the codification of Oriental Canon Law the particular conditions of Orientals living outside the Oriental regions must be taken into account, especially when dealing with inter-ritual norms.

ECUMENICAL CHARACTER OF THE CICO

1. The future Code shall declare that it holds good only for those who legitimately belong to an Oriental Catholic Church.

2. It must be a prime concern of the new Code to promote the fulfillment of the desire expressed by the Second Vatican Council that the Oriental Catholic Churches "flourish and execute with new apostolic vigour the task entrusted to them" (*Orientalium Ecclesiarum* n. 1), both as regards the good of souls and as regards the "special office of promoting the unity of all Christians" (*ibid.*, n. 24), — of which unity they are called upon to be faithful witnesses according to the principles of the Decree on Ecumenism.

3. In virtue of this "special office", referred to in the previous paragraph, due consideration must be given, in the revision of CICO, to the "aggiornamento" to which the Orthodox Churches are tending in the hope of an ever greater unity of the Canon Law of all the Oriental Churches.

4. Therefore, in all things concerning the Orthodox Churches, the Code must be inspired by the words of Paul VI: on the "Sister Churches", the "almost full" communion, on the respect due to the Hierarchs of these Churches as "Pastors to whom han been entrusted a portion of the flock of Christ"; inspired also by the Conciliar text on their "right to govern themselves according to their own disciplines, since these are better suited to the temperament of their faithful and better adapted to foster the good of souls" (*Unitatis redintegratio* n. 16).

JURIDICAL NATURE OF THE CICO

In order to hasten the work of codification, it is essential to define the character of the future Code, that is to say, to make clear right from the start whether it is to be a text of a dogmatic or, rather, of a juridical nature.

Though founded on dogma, as propounded by the Church's authentic magisterium, the Code is not meant to be a body of truths and exhortations on the subject of Faith and Morals but, quite definitely, a body of laws governing the practical life of the faithful.

The juridical character of the Code is recommended, besides, by the fact that it has to establish and define the rights and duties of individuals towards one another and towards society: this result cannot be obtained, if the Code is not juridical in character.

PASTORAL CHARACTER OF THE CICO

The Code must conform to the "General Directive" of the Second Vatican Council which requires that in the revision of the Code suitable laws be drawn up in keeping with the principles laid down in the Decree "Christus Dominus" on the pastoral office of bishops.

- Consequently:

Special care must be taken in the drawing up of laws so that the new Code reflect a concern not only for justice but also for that wise equity which is the fruit of understanding and charity: indeed the Code must be such as to encourage pastors to practise these virtues with discretion and intelligence. The canonical norms, therefore should not impose obligations when instructions, exhortations, suggestions and similar acts by which communion among the faithful is forested, are sufficient for the better attainment of the Church's purpose. Nor should the Code too easily enact laws rendering juridical acts invalid of persons incapable: such laws are to be enacted only when their object is of great importance or when they are truly necessary for the public welfare and for ecclesiastical discipline.

Bishops and others entrusted with the care of souls must be allowed reasonable discretionary power, enabling them to establish guidelines for the faithful and suit these to individual cases.

Thus, the good of the Church as a whole would seem to require that the norms of the future Code be not over-rigid. The concession of a somewhat greater liberty to bishops will manifest yet more clearly the pastoral character of the Code.

THE PRINCIPLE OF SUBSIDIARITY IN THE CICO

1. Thanks to their traditional structure within the One Church of Christ, the Oriental Churches have, to a certain extent, adhered to the principle of subsidiarity all through the ages, even if without explicit reference to it.

For a more extensive and more effective application of this principle, the following criteria must be borne in mind.

2. The new Code should limit itself to the codification of the discipline common to all the Oriental Churches, leaving to the competent authorities of these Churches the power to regulate by particular law all other matters not reserved to the Holy See.

3. That which the individual bishops are empowered to do in their respective dioceses should not be withdrawn from them, since their "power, which they exercise personally in Christ's name, is proper, ordinary and immediate, although its exercise is ultimately regulated by the supreme authority of the Church, and can be circumscribed by certain limits, for the advantage of the Church or of the faithful" (*Lumen Gentium* n. 27).

4. In the same manner, also, it must be born in mind that, ordinarily, the bishop should not do that which others in his diocese are in a position to carry out, on the contrary, he should be careful to respect the legitimate competence of others, grant his cooperators the requisite faculties of which they are in need, and support the rightful initiatives both of individuals and of groups.

5. In particular, norms governing the Presbyteral Council should be drawn up, for this is an institution made necessary also by the special hierarchical communion of the priestly order and the episcopate. Furthermore, the Oriental Code should take into consideration the great usefulness of Pastoral Councils in which the diocesan community can organically prepare the pastoral programme and im-

plement it in an efficacious manner (*Christus Dominus*, n. 27; *Presbyterorum ordinis*, n. 7).

RITES AND PARTICULAR CHURCHES

1. The notion of Rite should be re-examined and a new term agreed upon to designate the various Particular Churches of the East and of the West.

2. As regards the structure of the various Particular Churches, the juridical effects of the principle of the equality of all the Churches of the East and of the West, which was asserted by the Second Vatican Council (*Orientalium Ecclesiarum*, n. 3), should obtain recognition in the new Code: as, for example, that every Oriental Church have its own hierarchy organized according to the ancient canons and the genuine Oriental traditions.

THE LAITY

1. In the canons relating to the laity, the Code should above all be inspired by "true equality" of those who have been regenerated by Baptism, that is to say, "with respect to the dignity and to the activity common to all faithful for the building up of the Body of Christ" (*Lumen Gentium*, n. 32). It is a question here of the laity's fundamental participation in the threefold office: prophetic, priestly, royal (*ibidem*, nn. 34-36).

2. Though the Church by divine institution is a hierarchical society and though, consequently, the hierarchy, invested with the *potestas ordinis*, pertains to the Church's essential structure, nevertheless, the ecclesiastical organization calls for many other public functions which are not necessarily connected with the *potestas ordinis*.

"*Lumen Gentium*", n. 33, recognizes that "the laity can be called in various ways to a more direct form of cooperation in the apostolate of the hierarchy, as was the case with those men and women who assisted Paul in the work of evangelization" and "can be deputed by the hierarchy to exercise, for a spiritual purpose, *quaedam munera ecclesiastica*".

It does not seem that such *munera* can be reduced to merely secondary functions, either as regards liturgical actions, the administrative activity of the Church, or even the preaching of the Gospel message.

The future Code should leave ample powers to the bishops enabling them to admit lay-persons to the exercise of such ecclesiastical offices as are suited to them and correspond to their technical qualifications, combined with their exemplary lives, their human virtues and their dedication to the Church's mission.

3. The Code must take into account that the Council recognizes the value, not only of the apostolate directly organized by the hierarchy, but also of the "incoepita apostolica quae laicorum libera electione constituuntur" (*Apostolicam actuositatem*, n. 24) and even asserts that by initiatives of this sort "*in quibusdam adiunctis missio Ecclesiae melius impleri potest*" (*ibid.*). The Code therefore, should provide for sufficient liberty of action and should recognize and safeguard the right of lay-people to spontaneous apostolic activity, while

making it clear that "*nullus... inceptum nomen catholicam sibi vindicet, nisi consensus accesserit legitimae auctoritatis ecclesiasticae*" (*ibidem*, n. 24).

The Code must also protect the right of lay-people to information and to the expression of personal opinions, provided this is done in accordance with the principles laid down in "Lumen Gentium", n. 37: "They (i.e. lay-people are, by reason of the knowledge, competence or outstanding ability which they may enjoy, permitted and sometimes even obliged to express their opinion on those things which concern the good of the Church. When occasions arise, let this be done through the organs established by the Church for this purpose. Let it always be done in truth, in courage and in prudence, with reverence and charity toward those who by reason of their sacred office represent the person of Christ".

4. Oriental customs — sometimes of immemorial date —, relative to the participation of the laity in the ecclesiastical administration and in the apostolate, are to be preserved and encouraged. It is specially recommended, as highly advisable, that lay-people be allowed to sit in ecclesiastical tribunals, particularly in places where these (tribunals) can decide on the civil effects of marriage in accordance with the personal laws in force in the Community concerned.

CANONS "DE PROCESSIBUS"

1. In "de iudicis" one thing only is important, notably: That the administration of justice be perfectly proportioned to the real state of things, to the conditions of the individuals involved and of the ecclesiastical society. In this respect, the Motu Proprio "Sollicitudinem Nostram" already constitutes an excellent Code, well-adapted to the present conditions of the Oriental Catholic Churches. However, the canons relative to procedure should be improved by the introduction of some changes intended to reflect the particular structure of these Churches, as well as by the simplification of the canonical procedures themselves.

2. It is desired that all Catholics observe the same procedural norms.

3. Every Oriental Church should be empowered to organize its own tribunals so that it will be in a position to deal with cases (not reserved to the Holy See) in all three instances up to the final sentence, without prejudice to the right of "provocatio ad Sedem Apostolicam" in accordance with can. 32 of the MP "Sollicitudinem Nostram", which represents an exceptional case and does not constitute a real appeal.

4. The Patriarchal Synod (dealt with in can. 340, par. 1 of the MP "Cleri Sanctitati") should again become a tribunal for major criminal actions ("Sollicitudinem Nostram, can. 17, par. 1, n. 2), without prejudice to the above-mentioned can. 32 and the appeal to the Roman Pontiff after sentence has been pronounced in the first instance of the Patriarchal Synod.

5. There must be a formal declaration to the effect that in Canon Law the principle of legal protection is to be applied in an impartial fashion to superiors and subjects alike, so that all suspicion of arbitrariness in the ecclesiastical administration may be removed.

This end can be achieved only if a system of appeals is wisely established by law, whereby anyone who has reason to believe his rights have been violated in the lower instance, is able to obtain redress in the higher. From this derives the necessity of ordering administrative tribunal according to grade and kind, so that the defence of rights may be provided with own canonical procedure to be duly followed by the authorities of the different grades of competence.

CANONS "DE DELICTIS"

1. It is well-known that the Pontifical Commission for the Latin Code has already operated a reduction of the penalties "latae sententiae" in the drafts of canons.

In the Oriental Code all the "poenae latae sententiae" should be abolished, because they do not correspond to the genuine Oriental traditions, are unknown to Orthodox Churches, and do not seem necessary for the purposes of the adaption of the Oriental Code to the present-day requirements of the discipline of the Oriental Catholic Churches.

2. Greater weight must be given to the "monitio canonica" before proceeding to inflict a penalty, according to the ancient Oriental canons.

3. It is proposed to revise the concept of canonical penalty as a "privatio alicuius boni". For, it would seem, the canonical penalty be also an « impositio actus positivi ». It is true that, in this case, it would be more correct to designate penalties as "poenitentiae" rather than as "poenae". Nevertheless, this would be more in keeping with the ancient and salutary Oriental discipline.

It is worth noting that today, even in the Orthodox Churches, the "poenae" are all "privationes boni"; but the Orthodox would also admit that the ancient discipline almost invariably contained a double element in "poena": the "privatio boni" and the imposition of a positive act.

Today, of course, similar public penances be imposed. Still, the attempt should at least be made to envisage the possibility of introducing into the penalties also a positive element which would better correspond to their medicinal character, — the character, that is, which is practically the only that the Christian East acknowledges in canonical punishments.

DOCUMENTA SANCTAE APOSTOLICAE
ROMANAЕ SEDIS ORIENTALES
SPECTANTIA
POST CÓNCILIUM VATICANUM II EDITA

ACTA SANCTISSIMI PATRIS PAULI VI, PAPAE ROMAE

LITTERAE APOSTOLICAE MOTU PROPRIO DATAE

I

*De loco Patriarcharum Orientalium
in Sacro Cardinalium Collegio **

AD PURPURATORUM PATRUM Collegium animum Nostrum intenden-
tes, quaedam constituere opportunum censemus, quibus in eodem amplis-
simi Summi Pontificis Consilio honoratior posthac tribuatur locus Patriar-
chis Orientalibus, in supremum Ecclesiae Senatum electis.

Itaque, derogantes quantum opus est canoni 231 § 1 Codicis Iuris Ca-
nonici, Nostris hisce Litteris motu proprio datis, ea quae sequuntur decer-
nimus.

I. Patriarchae Orientales, qui in Patrum Cardinalium Collegium re-
lati fuerint, ordini Episcopali eiusdem accensebuntur.

II. Hi tamen, cum suam Patriarchalem sedem retineant, nullius dioe-
cesis suburbicariae titulo augebuntur nec ad clerum Urbis pertinebunt.

III. Lex de qua supra (nn. I et II) ad eos etiam Cardinales spectat,
qui nunc officio Patriarchali in Oriente potiuntur. Qui propterea, amissis
titulo in Urbe, ex ordine Presbyterali ad ordinem Episcopalem ipso iure
transferuntur, et in eodem obtinent locum iuxta normas, quae subeunt.

IV. In Cardinalium Collegio priores locos ordinatim obtinent De-
canus et Subdecanus; quos proxime sequuntur alii Cardinales Episcopi, qui

* A.A.S. 57(1965)295-296.

dioecesibus suburbicariis vel praesunt vel ab ipsis titulum sumunt. Hae enim dioeceses, ad historiae fidem, peculiari modo cum Urbe Roma, Nostri episcopatus sede, semper coniunctae sunt, cumque ea aliquid unum quodammodo effecerunt.

V. Deinde in eiusdem sacri Collegii ordine Episcopali singularem locum obtinent, suae dignitati congruum, Cardinales Patriarchae ex Oriente, ratione habita et temporis et dispositionis, quibus quisque in Purpuratorum Patrum numerum cooptatus est.

Quaecumque vero a Nobis hisce Litteris motu proprio datis decreta sunt, ea omnia firma ac rata esse iubemus, contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XI mensis Februarii, anno MDCCCLXV, Pontificatus Nostri secundo.

II

Normae Episcopis Ecclesiarum Orientalium, ad facultatem dispensandi spectantes, impertuntur

EPISCOPALIS POTESTATIS quae sit amplitudo dilucide definitur a Concilio Oecumenico Vaticano II, quod Nobis feliciter contigit incepit prosequi et claudere, praesertim in Decreto a verbis *Christus Dominus*¹ incipiente. In hoc enim Decreto, n. 8, quae sequuntur legimus:

a) *Episcopis, ut Apostolorum successoribus, in dioecesibus ipsis commissis per se omnis competit potestas ordinaria, propria ac immediata, quae ad exercitium eorum muneric pastoralis requiritur, firma semper in omnibus potestate quam, vi muneric sui, Romanus Pontifex habet sibi vel alii Auctoritatibus causas reservandi.*

b) *Singulis Episcopis dioecesanis facultas fit a lege generali Ecclesiae in casu particulari dispensandi fideles in quos ad normam iuris exercent auctoritatem, quoties id ad eorum bonum spirituale conferre iudicent, nisi a Suprema Ecclesiae Auctoritate specialis reservatio facta fuerit².*

Quod praescriptum ut ad effectum adduceretur, die xv mensis iunii superioris anni Litteras Apostolicas dedimus de Episcoporum muneribus³, ubi pro universa Ecclesia Latina indicem statuimus legum generalium, quarum relaxationis onus Nobis reservabatur, hoc est legum a quibus dispensandis

* A.A.S. 59(1967)385-390.

¹ Cfr. A.A.S. LVIII (1966), pp. 673-701.

² Ibid., p. 676.

³ Cfr. A.A.S. LVIII (1966), pp. 467-472.

Apostolica Sedes se numquam non continuit, vel a quibus non nisi perraro, ob res quae in humana consortione momentum obtinent, dispensare consuevit.

Eodem fere tempore, instante Sacrae Congregationis pro Ecclesia Orientali Cardinali Pro-Praefecto, vacationem legis, ad n. 8-b quod attinet, pro Ecclesiis Orientalibus protogatam voluimus⁴, eam praecipue ob causam, ut similis index ad indolem Ecclesiarum Orientalium accommodatus aptius condi posset, quippe qui ob maiorem disciplinae varietatem accuratiore indagatione indigeret.

Nunc autem, eadem Sacra Congregatione pro Ecclesia Orientali aliisque Officiis Romanae Curiae, Commissionibus Postconciliaribus atque Secretariatibus auditis eorumque sententiis mature perpensis, certa scientia Suprema et Apostolica auctoritate Nostra, haec quae sequuntur pro Ecclesiis Orientalibus sive declaramus sive decernimus.

I. Quas leges providentissima Mater Ecclesia Litteris Apostolicis *Crebrae allatae* (22 febr. 1949)⁵, *Sollicitudinem nostram* (6 ian. 1950)⁶, *Postquam Apostolicis Litteris* (9 febr. 1952)⁷, *Cleri sanctitati* (2 iun. 1957)⁸, pro Ecclesiis Orientalibus sanxit atque aliis deinceps editis documentis statuit nec revocavit, integras et sanctas declaramus, nisi eas Concilium Oecumenicum Vaticanum II aperte abrogaverit aut iis in quibusdam obrogaverit vel derogaverit.

II. Episcopi dioecesani seu eparchiales intelleguntur non solum Episcopi residentiales, sed etiam alii ipsis in iure aequiparati⁹. Quod postulant sive paritas iurum, quibus Episcopi eparchiales et alii fruuntur, sive communis eorundem iurum ratio, sive necessitas providendi bono spirituali fidelium. Quare hac dispensandi facultate gaudent etiam Exarchi cum territorio proprio¹⁰, Exarchi Apostolici¹¹, Exarchi patriarchales et archiepiscopales (ad normam cann. 388 et 391 Litt. Ap. m. p. d. *Cleri sanctitati*)¹², Administratores Apostolici permanenter constituti¹³.

III. Dispensatio intellegitur *relaxatio legis in casu speciali*. Facultas vero dispensandi exercetur circa leges *praecipientes* vel *prohibentes*, non autem circa leges constitutivas.

⁴ Cfr. A.A.S. LVIII (1966), p. 523.

⁵ Motu proprio *De disciplina sacramenti matrimonii pro Ecclesia Orientali*: A.A.S. XXXXI (1949), pp. 89-117.

⁶ Motu proprio *De Iudiciis pro Ecclesia Orientali*: A.A.S. XXXII (1950), pp. 5-120.

⁷ Motu proprio *De Religiosis, de bonis Ecclesiae temporalibus, de verborum significazione*: A.A.S. XXXIV (1952), pp. 65-150.

⁸ Motu proprio *De Ritibus Orientalibus, de personis pro Ecclesiis Orientalibus*: A.A.S. XXXIX (1957), pp. 433-600.

⁹ Decretum de past. Epp. munere in Eccl. *Christus Dominus* n. 21: Cfr. A.A.S. LVIII (1966), p. 683.

¹⁰ Litt. Ap. motu proprio d. *Cleri sanctitati*, can. 364, § 2: A.A.S. XXXIX (1957), p. 541.

¹¹ Ibid., can. 367, § 1.

¹² A.A.S. XXXIX (1957), p. 547.

¹³ Ibid. can. 355, § 1, 1.

In notione dispensationis minime continetur concessio licentiae, facultatis, indulti et absolutionis.

Leges ad iudicia spectantes, cum ad iurium defensionem sint constitutae, et ab iis dispensatio bonum spirituale fidelium directe non respiciat; non sunt obiectum facultatis, de qua agitur in Decreto *Christus Dominus*, n. 8 b¹⁴.

IV. Nomine legis generalis Ecclesiae veniunt leges dumtaxat disciplinaires, a Suprema Auctoritate ecclesiastica constitutae, quibus tenentur ubique terrarum omnes pro quibus latae sunt; minime vero eae leges divinae, cum naturales tum positivae, a quibus unus Summus Pontifex — ubi potestate vicaria utitur — dispensare valet; quemadmodum fit in dispensatione a matrimonio rato et non consummato, ab iis quae circa privilegium fidei versantur, et ab aliis.

V. Casus particularis spectat non tantum singulos fideles, sed etiam plures personas physicas, communitatem quandam sensu stricto constituentes.

VI. Fideles, in quos ad normam iuris auctoritas dispensandi exerceatur, sunt fideles sive proprii sive alieni ritus, qui ratione domicilii vel alias tituli Episcopo subiciuntur¹⁵.

VII. Ad dispensationem concedendam requiritur iusta et rationabilis causa, habita etiam ratione gravitatis legis, a qua dispensatur. Causa vero legitima dispensationis est spirituale fidelium bonum¹⁶.

VIII. Salvis facultatibus quae Patriarchis, Archiepiscopis Maioribus, Legatis Romani Pontificis et Hierarchis legitime competunt, Nobis expresse reservamus dispensationes quae sequuntur:

1. Ab obligatione caelibatus seu a prohibitione matrimonii contrahendi, qua diaconi et presbyteri astringuntur, etiam si ad statum laicalem legitime redacti aut regressi sint, in ritibus in quibus non admittuntur clerici coniugati¹⁷; in ceteris vero ritibus iidem, si caelibatum libere elegerint.

2. In ritibus in quibus non admittuntur clerici coniugati, a prohibitione exercendi ordinem presbyteratus facta coniugatis, qui eundem ordinem sine dispensatione Apostolicae Sedis receperint¹⁸.

3. A vetito, quod in clericos in maiore Ordine constitutos cadit, exercendi per se vel per alios negotiationem aut mercaturam, sive in propriam sive in aliorum utilitatem¹⁹.

¹⁴ Cfr. *A.A.S.* LVIII (1966), p. 677.

¹⁵ Litt. Ap. motu proprio d. *Cleri sanctitati*, can. 22: *A.A.S.* XXXIX (1957), pp. 441-442.

¹⁶ Decretum de past. Epp. munere in Eccl. *Christus Dominus*, n. 8 b: *A.A.S.* LVIII (1966), p. 676.

¹⁷ Litt. Ap. motu proprio d. *Cleri Sanctitati*, can. 157, § 2: *A.A.S.* XXXIX (1957), p. 477.

¹⁸ *Ibid.*, can. 72, § 2: *A.A.S.* XXXIX (1957), p. 457.

¹⁹ *Ibid.*, can. 83.

4. A legibus generalibus, quae afficiunt monachos, ceterosque religiosos uti tales, non autem quatenus iidem Patriarchis ac Hierarchis locorum ad normam iuris et praesertim Decreti Conciliaris *Christus Dominus* (nn. 33-35)²⁰ subsunt, firma semper manente religiosa disciplina et salvo iure proprii Superioris.

A ceteris legibus generalibus tantum si agatur de monachis monasterii exempti, vel de religiosis Religionis clericalis exemptae pontificalia exemptione.

5. Ab obligatione denuntiandi sacerdotem reum delicti sollicitationis in confessione, ad normam Constitutionis Benedicti XIV *Sacramentum Paenitentiae*²¹.

6. Ab impedimento aetatis ad matrimonium valide contrahendum, quoties aetatis defectus biennium excedit²².

7. Ab impedimento matrimoniali orto ex diaconatu, vel sacro Ordine presbyteratus, vel ex sollemni seu maiore professione religiosa²³.

8. Ab impedimento criminis, de quo in canone 65, 2 et 3²⁴.

9. Ab impedimento consanguinitatis in linea recta et in linea obliqua usque ad tertium gradum²⁵.

10. Ab impedimento orto ex affinitate ex digeneia in linea recta²⁶.

11. Ab omnibus impedimentis matrimonialibus, si agatur de matrimoniis mixtis, quotiescumque servari nequeunt condiciones iure requisitae²⁷.

12. A forma iure praescripta ad valide contrahendum matrimonium.

13. A lege renovandi consensum matrimoniale in sanatione in radice, quoties:

a) requiritur dispensatio ab impedimento Sedi Apostolicae reservato;

b) agitur de impedimento iuris naturalis vel divini, quod iam cessaverit.

c) agitur de matrimoniis mixtis, cum servatae non fuerint condiciones iure praescriptae²⁸.

14. A poena vindicativa iure communi statuta, quae ab ipsa Sede Apostolica declarata vel inficta fuerit.

15. A tempore statuto pro ieunio eucharistico.

²⁰ Cfr. *A.A.S.* LVIII (1966), p. 690.

²¹ Die 1 Iunii 1741; cf. *Codex Iuris Canonici*, Documenta, Docum. V, in *A.A.S.* IX (1917), pp. 505-508.

²² Motu proprio *Crebrae allatae*, can. 32: *A.A.S.* XXXII (1949), p. 95.

²³ *Ibid.*, can. 62, § 1 et can. 63.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ *Ibid.*, can. 66.

²⁶ *Ibid.*, cann. 67 et 68.

²⁷ *Ibid.*, can. 51.

²⁸ *Ibid.*, can. 51.

Normae de facultatibus dispensandi, Episcopis iuxta Conciliare Decre-
tum *Christus Dominus* tributis, valere incipient a die VI mensis Augusti huius
anni, in Transfiguratione Domini Nostri Iesu Christi.

Quaecumque vero a Nobis hisce Litteris motu proprio datis statuta
sunt, ea omnia firma ac rata esse iubemus, contrariis quibuslibet non ob-
stantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die II mensis Maii, in festo
s. Athanasii Pontificis et Doctoris, anno MDCCCCLXVII, Pontificatus Nostri
quarto.

III

NORMAE QUAEDAM STATUUNTUR AD PROCESSUS MATRIMONIALES APUD ECCLESIAS ORIENTALES EXPEDITIUS ABSOLVENDOS

Cum MATRIMONIALIUM causarum numerus nostris temporibus magis in
dies augeatur, Nos, sanctitatem germanamque naturam sacri vinculi matri-
monii tueri ac simul spirituale fidelium bonum fovere intendentes, Apostolicis
Litteris die 28 mensis Martii anno 1971 motu proprio datis, quibus index
« Causas matrimoniales », iam consuluimus causis matrimonialibus in Ecclesia
Latina expeditius solvendis.

Nunc autem, cum Nobis sollicitudo omnium Ecclesiarum divinitus con-
cedita sit, ut pastoralis caritas Ecclesiae pari modo in Ecclesiis Orientalibus
eniteat, auditis Sacra Congregatione pro Ecclesiis Orientalibus, Venerabilibus
Fratribus Nostris Patriarchis et plerisque locorum Hierarchis, de ecclesiasticis
Tribunalibus apud Ecclesias Orientales componendis deque processu iudicario
matrimoniali simpliciore forma ordinando normas quasdam statuendas esse
decrevimus.

Ad hunc igitur finem, firmis manentibus reliquis iuris canonici orien-
talnis vigentis praescriptionibus in Litteris Apostolicis « Sollicitudinem No-
stram » a Decessore Nostro Pio PP. XII die Ianuarii 1950 sancitis, Nos,
praesentibus hisce Litteris, motu proprio ac de certa scientia, auctoritate
Nostra Apostolica has, quae sequuntur, normas pro Ecclesiis Orientalibus
utique terrarum, decernimus et statuimus.

DE FORO COMPETENTI

I. Causae matrimoniales baptizatorum iure proprio ad iudicem ecclae-
siasticum spectant.

II. Firmis, ubi vigeant, Statutis Personalibus, causae de effectibus
matrimonii mere civilibus, si principaliter agantur, pertinent ad civilem ma-

* A.A.S. 65(1973)577-581

gistratum, sed si incidenter et accessorie, possunt etiam a iudice ecclesiastico ex propria auctoritate cognosci ac definiri.

III. Omnes causas matrimoniales, ad eos spectantes, de quibus in Litteris Apostolicis « Sollicitudinem Nostram », can. 15, n. 1, illa Congregatio vel Tribunal aut specialis Commissio exclusive cognoscit, cui eas Summus Pontifex in singulis casibus commiserit.

IV. § 1. In ceteris causis nullitatis matrimonii competens est:

- a) Tribunal loci in quo matrimonium celebratum est, vel
- b) Tribunal loci in quo pars conventa commorationem non precarium habeat, quae ex aliquo ecclesiastico documento vel alio legitimo modo probari possit, vel
- c) Tribunal loci in quo de facto colligendae sint pleraeque depositiones seu probationes, dummodo accedat consensus tum Ordinarii loci commorationis habitualis partis conventae, tum Ordinarii loci et praesidis Tribunalis aditi.

§ 2. Si casus accidat de quo in praecedenti § 1, c), Tribunal, antequam causam admittat, exquirat a parte conventa, num quid excipiendum habeat contra forum aditum a parte actrice.

§ 3. Mutatis substantialiter circumstantiis aut locorum aut personarum de quibus in § 1, instantia ante conclusionem in causa potest transferri in casibus particularibus de uno ad aliud Tribunal aequo competens, si accedit consensus partium et utriusque Tribunalis.

DE CONSTITUTIONE TRIBUNALIUM

V. § 1. Si in Tribunalis primi et secundi gradus collegium trium iudicium clericorum efformari nequeat, Patriarcha vel Archiepiscopus Maior audita Synodo permanenti, facultate instruitur permittendi in praedictis gradibus constitutionem collegii ex duobus clericis et uno viro laico; extra patriarchatus vel archiepiscopatus, eadem facultate gaudet Metropolita auditis duobus, ordine praecedentiae, prioribus provinciae episcopis; in aliis casibus recurratur ad Sedem Apostolicam.

§ 2. In primo gradu, cum nec per aggregationem viri laici collegium de quo in § 1 efformari possit, singulis in casibus causae nullitatis matrimonii clero tamquam iudici unico per easdem auctoritates et eodem modo ac in § 1 demandari possunt. Qui iudex procedere debet iuxta canones 227-452 et 468-500 Lit. Apost. « Sollicitudinem Nostram », et, ubi fieri possint, assessorem et auditorem in iudicio sibi asciscat.

VI. Ad munus assessoris et auditoris in Tribunalibus cuiusvis gradus

viri laici possunt vocari; munus autem notarii sive viri sive mulieres suscipere possunt.

VII. Laici ad huiusmodi munera assumendi fulgeant catholica fide et bonis moribus ac simul iuris canonici scientia. Cum autem agitur de munere iudicis viro laico conferendo, de quo in n. V, § 1, ii praferantur qui etiam consuetudinem fori habeant.

DE APPELLATIONIBUS

VIII. § 1. A prima sententia, matrimonii nullitatem declarante, vinculi defensor ad superius Tribunal provocare tenetur *intra legitimum tempus*: quod si facere neglegat, auctoritate praesidis vel iudicis unici compellendus est.

§ 2. Apud Tribunal secundae instantiae vinculi defensor suas animadversiones exhibeat ut dicat utrum contra decisionem latam in primo gradu aliquid opponendum habeat necne. Contra quas animadversiones collegium, si opportunum censuerit, partium earumve patronorum animadversiones exquirat.

§ 3. Visa sententia et perpensis animadversionibus defensoris vinculi necnon, si exquisitae et datae fuerint, partium earumve patronorum, collegium suo decreto vel decisionem primi gradus ratam habet, vel ad ordinarium examen secundi gradus causam *admittit*. In priore casu, *nemine recurrente*, ius est coniugibus, qui alioquin non impedianter, decem diebus a decreti publicatione elapsis, novas nuptias contrahere.

IX. § 1. Adversus decretum collegii, sententiam primi gradus ratam habens, defensor vinculi vel pars, quae se gravatam putet, ius habent recurrenti, *intra decem dies a die publicationis decreti*, ad superius Tribunal, sed tantummodo prolatis novis et gravibus argumentis, quae tamen praesto sint. Huiusmodi argumenta debent exhiberi Tribunalis tertii gradus *intra mensem ab interposito recursu*.

§ 2. Defensor vinculi tertii gradus, auditio praeside Tribunalis, potest a recursu recedere; quo in casu Tribunal declarat litem finitam. Si autem pars recurrent, Tribunal, perpensis argumentis allatis, *intra mensem ab interposito recursu vel recursum reicit per decretum*, vel causam *admittit ad ordinarium tertii gradus examen*.

DE REGULIS IN CASIBUS SPECIALIBUS

X. Cum ex certo et authentico documento, quod nulli contradictioni vel exceptioni obnoxium sit, constiterit de existentia impedimenti dirimentis, simulque pari certitudine, ex certo et authentico documento vel etiam alio

legitimo modo habita, patuerit dispensationem super his impedimentis datam non esse, hisce in casibus, praetermissis sollemnitatibus in iure recensitis, poterit Hierarcha citatis partibus et interveniente defensore vinculi, matrimonii nullitatem declarare.

XI. Item sub iisdem clausulis et eodem modo de quibus in n. X, Hierarcha matrimonii nullitatem declarare tunc etiam poterit, cum causa instituta est ex defectu formae canonicae vel ex defectu validi mandati procuratoris.

XII. Adversus hanc declarationem defensor vinculi si prudenter existimaverit impedimenta aut defectus, de quibus in nn. X et XI, non esse certa aut dispensationem super eisdem probabiliter intercessisse, provocare tenetur ad iudicem secundae instantiae, ad quem acta transmittenda sunt, quique scripto monendus est agi de casu speciali.

XIII. Iudex alterius instantiae, cum solo interventu defensoris vinculi, decernet eodem modo, de quo in n. X, utrum sententia sit confirmanda, an potius procedendum in causa sit ad ordinarium tramitem iuris: quo in casu eam remittit ad Tribunal primae instantiae.

NORMAE TEMPORARIAE

1. Die quo praesentes Litterae Apostolicae vigere incipient, causa matrimonialis, quae, post primam sententiam matrimonii nullitatem declarantem, apud superius Tribunal ex appellatione legitima prosequitur, interim suspendatur.

2. Vinculi defensor Tribunalis secundae instantiae animadversiones suas exhibeat super omnia, quae sive decisionem latam in primo gradu respiquent, sive actis in altero gradu eo usque expletis continentur, ut dicat utrum contra decisionem latam in primo gradu aliquid opponendum habeat necne. Contra quas animadversiones collegium, si opportunum censuerit, partium earumve patronorum animadversiones exquirat.

3. Perpensis animadversionibus defensoris vinculi necnon, si exquisitae et datae fuerint, partium earumve patronorum et visa sententia primi gradus, collegium suo decreto vel decisionem primi gradus ratam habet, vel causam in ordinario examine secundi gradus prosequendam esse decernit. In priore casu, nemine recurrente, ius est coniugibus, qui alioquin non impedianter, decem diebus a decreti publicatione elapsis, novas contrahendi nuptias. In altero vero casu instantia prosequenda erit usque ad definitivam sententiam.

Supra statutae normae valebunt donec disciplina canonica orientalis iuxta Decreta et ad mentem Concilii Oecumenici Vaticani II organice recognoscatur.

Quae igitur a Nobis hisce Litteris motu proprio datis decreta sunt, ea omnia rata ac firma esse volumus, contrariis quibuscumque, etiam specialissima mentione dignis, minime obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die 8 mensis Septembris, in festo Nativitatis B. Mariae Virginis, anno 1973, Pontificatus Nostri undecimo.

PAULUS PP. VI

S. CONGREGATIO
PRO ECCLESIIS ORIENTALIBUS

I

*Decretum **
De matrimonii mixtis inter catholicos
et orientales baptizatos acatholicos

Crescens matrimoniorum mixtorum frequentia inter orientales-catholicos et christianos orientales acatholicos in Patriarchatibus et Eparchiis orientalibus et in ipsis dioecesis latinis, itemque necessitas incommodis inde emanantibus occurrendi causae fuerunt cur Concilium Oecumenicum Vaticanum II statuerit: « quando catholici orientales cum acatholicis orientalibus baptizatis matrimonium ineunt, formam canonicam celebrationis pro his matrimonii obligare tantum ad liceitatem: ad validitatem sufficere praesentiam ministri sacri, servatis aliis de iure servandis » (*Decretum de Eccl. Orient. Cath. n. 18*).

Cum autem in hodiernis singularibus rerum adjunctis mixta matrimonia inter fideles quoque catholicos latini ritus et fideles orientales acatholicos ineantur, diversaque disciplina canonica multas et graves difficultates sive in Oriente sive in Occidente ingeneret, variis e partibus preces Summo Pontifici factae sunt ut disciplinam canonicanam unicam in materia reddere dignaretur, catholicis quoque latini ritus indulgens quod pro catholicis ritus orientalis statutum erat.

SS.mus Dominus Noster Paulus, Divina Providentia Papa VI, re mature perpensa ac diligenter pervestigata, precibus et optatis Sibi porrectis concedendum censuit ac benigne indulxit ut ubique terrarum, ad praecavenda matrimonia invalida intra fideles latini ritus et fideles christianos non-catholicos rituum orientalium, ad consulendum firmati et sanctitati nuptiarum, ad magis magisque fovendam caritatem inter fideles catholicos et fideles orientales non catholicos, quando catholici sive orientales sive latini matrimonia contrahunt cum fidelibus orientalibus non catholicis, formam canonicam celebrationis pro his matrimonii obligare tantum ad liceitatem; ad validitatem sufficere praesentiam ministri sacri, servatis aliis de iure servandis.

* A.A.S. 59(1967)165-166.

Quae quidem matrimonia sedulo in praescriptis libris quamprimum sub vigilancia Pastorum ut adnotentur curandum est; quod etiam valet quando catholici orientales cum acatholicis orientalibus baptizatis matrimonium ineunt, ad normam Decreti Conciliaris « De Ecclesiis Orientalibus Catholicis ». n. 18.

Pro ipsa matrimonii sanctitate ministri quoque acatholici reverenter et enixe rogantur ut mutuam operam praestent ad adnotationem nuptiarum curandam in libris partis catholicae, sive latini sive orientalis ritus.

Ordinariis autem locorum, qui dispensationem super impedimentum mixtae religionis concedunt, facultas pariter fit dispensandi ab obligatione servandi formam canonicam ad licetatem si difficultates extent quae, eorum prudenti iudicio, hanc requirant dispensationem.

Idem Summus Pontifex Sacrae Congregationi pro Ecclesia Orientali, cui Ipse praest, mandavit ut summa haec deliberatio et concessio omnibus nota fieret; quapropter eadem Sacra Congregatio, consulta etiam Sacra Congregatione pro Doctrina Fidei, de mandato Sanctissimi praesens Decretum exaravit in ACTA APOSTOLICAE SEDIS referendum.

Ut interim hoc novum statutum in omnium quorum interest notitiam veniat, sive sunt cuiusvis ritus catholici sive orthodoxi, praesens Decretum vigere incipiet a die xxv mensis Martii an. MCMLXVII, in festo Annuntiationis Beatae Mariae Virginis.

Contrariis quibuscumque minime obstantibus.

Datum Romae, ex aedibus Sacrae Congregationis pro Ecclesia Orientali, die xxii mensis Februarii an. MCMLXVII, in festo Cathedrae S. Petri Apostoli.

GUSTAVUS Card. TESTA, *Pro-Praefectus*

L. ☧ S.

✠ Marius Brini, Archiep. tit. Algizen., *a Secretis*

II

*Declaratio **

Apostolica Sede, de tuitione atque incremento Ecclesiarum catholicalium orientalium sollicita, ad magis firmandos nexus inter Patriarchatus et proprii ritus Hierarchas extra fines territorii patriarchalis constitutos atque ad bonum fidelium orientalium extra Patriarchatus commorantium efficacius fovendum, normas quasdam statuendas esse censuit.

Quapropter Sacra Congregatio pro Ecclesiis Orientalibus, votis annuens ut praescriptum commatis tertii n. 7 Decreti Conciliaris *Orientalium Ecclesiarum* in praxim duceretur, ea quae sequuntur de mandato Summi Pontificis declarat.

* A.A.S. 62 (1970), p. 179.

1. Hierarchae Orientales extra fines territorii patriarchalis constituti, in Synodis patriarchalibus proprii ritus, sive electionum sive negotiorum, cum suffragio deliberativo patrem habere possunt.

2. Patriarcha et, Sede vacante vel impedita, Administrator Patriarchalis convocare tenetur ad Synodos, de quibus n. 1, omnes et singulos Hierarchs sui ritus extra fines territorii patriarchalis constitutos.

3. Designationem Hierarcharum proprii ritus pro fidelibus orientalibus extra Patriarchatus commorantibus quod attinet, Patriarcha cum sua Synodo electionum elenchum saltem trium idoneorum candidatorum Sedi Apostolicae, opportuno tempore, proponere valet, firmo iure Romani Pontificis nominandi ad huiusmodi officium quem Ipse maluerit.

Super statutae normae valebunt ad interim donec disciplina canonica orientalis iuxta Decreta et ad mentem Concilii Oecumenici Vaticani II organice recognoscatur, abrogatis, quatenus opus sit, praescriptionibus iuris canonici orientalis vigentis, quin exinde potestas iurisdictionis Patriarchae extra fines sui Patriarcatus extendatur.

Quibuscumque, etiam speciali mentione dignis, in contrarium non obstantibus.

Datum Romae, die 25 mensis Martii anno 1970.

M. Card. DE FURSTENBERG, *Praefectus*

L. ✠ S.

✠ Marius Brini, Archiep. tit. Algizen., *a Secretis*

III

Decretum

*Facultates Religiosis Orientalibus conceduntur **

Orientalium Religiosorum Supremi Moderatores, renovationem vitae ac disciplinae religiosae ad mentem Concilii Vaticani II expeditius efficaciusque perficere cupientes, Apostolicae Sedi supplices porrexerunt preces ut ipsis quaedam ampliores facultates concederentur.

Quas preces Sacra Congregatio Ecclesiis Orientalibus praeposita, attentis Institutorum Religiosorum Orientalium diversitate atque rituum varietate, Summo Pontifici Paulo Pp. VI subiictere peropportune duxit, Qui statuit ut res examini Plenarii Patrum Coetus committeretur.

Propterea, Sacra Congregatio, auditis Supremis Moderatoribus atque opera Consultorum adhibita, elenchum facultatum parare curavit, quo non-

* Die 27 iunii 1972: *A.A.S.* 64, 1972, pp. 738-743.

nullas normas iuris canonici vigentis de Religiosis perficere necnon huius temporis necessitatibus aptare sategit, ut eae magis consonae congruentesque vitae et profectui Institutorum evangelicae perfectionis fierent, proponens mutationem vel suspensionem quorumdam canonum, qui in Motu Proprio « Postquam Apostolicis Litteris » continentur. Huiusmodi elenchum, a Plenario Patrum Coetu rite emendatum, Summus Pontifex benigne excipere dignatus est, ea tamen mente ut opportuna clausula, quoad Religiosarum confessiones, adnectoretur.

Quibus adamussim expletis, Summus Pontifex omnia quae acta sunt rata habuit atque adprobavit, simul mandans ut integer elenches facultatum publici iuris fieret, salvis Patriarcharum iuribus.

Quapropter, haec Sacra Congregatio pro Ecclesiis Orientalibus, de mandato Summi Pontificis Pauli Pp. VI, has quae sequuntur, Religiosis Orientalibus facultates concessas, publici iuris facit:

1. Cuiusvis Instituti Religiosi iuris pontificii erit constitutas iam provincia coniungere vel aliter circumscribere, novas condere conditasve supprimere, firma manente pro prima divisione in provincias aut pro totali earumdem suppressione, obligatione recurrendi ad Sedem Apostolicam (cfr. M. P. « Postquam Apostolicis Litteris », can. 15, § 1). Synaxis seu Capitulum Generale statuat normas servandas in erectione et innovatione provinciarum Constitutionibus inserendas.

2. Pro Religionibus pontifica exemptione frumentibus, exceptis tamen Monasteriis, obligatio suspenditur. Sedis Apostolicae beneplacitum petendi ad domum religiosam constituendam vel supprimendam (cfr. cann. 8, § 3; 10, § 2; 19, § 1; n. 2 et 20 § 1), salvis iis quae ad normam iuris Hierarchis locorum competunt.

3. Firmis proprii cuiusvis Instituti Constitutionibus, quae potiorem aetatem aliaque requisita exigant, ad munus Supremi Religiosi Moderatoris inhabiles sunt qui eandem Religionem professi non sint per decem saltem annos a prima professione computandos et annos triginta quinque non expleverit (cfr. can. 31, n. 2 et 5). Pro aliis Superioribus maioribus, praeter professionem perpetuam, sufficiunt triginta anni (cfr. can. 31, n. 3). Pro ceteris vero officiis ius particulare aetatis requisitum determinate valet, ita tamen ut pro Magistro Novitiorum, praeter professionem perpetuam, aetas saltem triginta annorum requiratur (cfr. can. 92, § 1).

4. Supremis Moderatoribus Religionum laicalium iuris pontificii facultas conceditur dispensandi, de consensu sui Consilii, admittendos in Religionem super illegitimitate natalium, dummodo ne sint sacrilegi vel adulterini.

5. Institutis Religiosis relinquitur facultas aptius determinandi tempus et locum praeviae probationis seu postulatus, etiam extra domum novitiatus, non exclusa facultate eam extra domum propriae Religionis peragendi (cfr. cann. 71-73).

6. Religiosi, de propria coniunctione cum Deo fovenda solliciti, bis saltem in mense ad Paenitentiae Sacramentum accedere satagant (cfr. can. 138, § 1, n. 3); Superiores vero frequentiam huiusmodi promovere studeant atque provideant ut sodales alternis saltem hebdomadis ac etiam saepius, si id cupiunt, sacramentalem confessionem peragere possint (cfr. can. 138, § 2).

7. Quod ad confessiones Religiosarum nominatim attinet, statuitur:

a) Religiosae omnes atque novitiae, ut in hac re debita libertate fruantur, confessionem sacramentalem valide et licite instituere possunt apud quemcumque sacerdotem ad confessiones audiendas in loco approbatum, firma semper disciplina religiosa communitatis; Hierarcha loci tamen invigilet ne in re abusus irrepant, quod si irrepserint, eos caute et prudenter eliminet, salva conscientiae libertate;

b) Quo melius autem communitatum bono consulatur, Monasteriis vitae contemplativae, domibus formationis et communitatibus numerosioribus confessarius ordinarius detur; et saltem Monasteriis praedictis necnon domibus formationis etiam extraordinarius, nulla vero facta obligatione ad illos accedendi;

c) Pro aliis communitatibus confessarius ordinarius nominari potest, si adiuncta peculiaria iudicio Hierarchae loci id suadeant;

d) Hierarcha loci confessarios accurate seligat, qui congruenti matritate aliquis necessariis qualitatibus polleant, ipse iudicet de numero, aetate et duratione in munere, necnon ad illos nominandos vel ulterius confirmandos procedat collatis consiliis cum communitate cuius interest;

e) Praescripta canonum, quae praecedentibus determinationibus contraria sunt, vel quae cum illis componi nequeunt, vel quae, illis perspectis, ratione et applicatione carent, suspensa manent.

8. Quae praecedenti numero statuuntur, valent quoque pro communitatibus laicalibus virorum quatenus ipsis applicari possunt.

9. Supremis Moderatoribus Religionum laicalium iuris pontificii facultas fit concedendi, de consensu sui Consilii, iusta de causa, ut bona propriae Religionis alienari, oppignerari, hypothecae nomine obligari, emphyteusi redimi possint, utque personis moralibus propriae Religionis aes alienum contrahere liceat usque ad eam pecuniae summam quam Synodus Patriarchalis aut coetus Nationalis vel Regionalis Episcoporum proposuerit et Apostolica Sedes approbaverit.

10. Supremus Instituti Religiosi Moderator, de consensu sui Consilii, non requisito beneplacito Sedis Apostolicae, valet:

a) sedem novitiatus constituere in aliqua domo Instituti Religiosi vel etiam plures in una provincia, servatis praescriptis iuris communis et particularis (cfr. can. 87, § 1, n. 3);

b) transferre, vel in perpetuum vel ad tempus, sedem novitiatus, ad

normam iuris iam erectam, in aliam domum, praemonitis Hierarchis locorum quorum interest et servatis de iure servandis;

c) permettere ut novitiorum coetus, per certa temporis spatia, in alia Instituti domo, a se designata, commoretur pro bono institutionis eorundem novitiorum;

d) si exiguis novitiorum numerus ad vitam communem promovendam non aptus esse videatur, collocare novitiatum apud Instituti communatem quae ad formationen parvi eiusmodi coetus novitiorum fovendam idonea sit.

11. Circa tempus novitiatus, serventur praescripta Constitutionum proprii Instituti Religiosi. Attamen:

a) Ad validitatem requiritur ut novitiatus 12 menses, non necessario continuos, complectatur, in domo ad hoc rite designata (cfr. can. 88, § 1, nn. 3 et 4);

b) Absentia a coetu et a domo novitiatus, quae tres menses sive continuos sive intermissos superet, ipsum novitiatum invalidum reddit (cfr. can. 89, § 1);

c) Absentia tribus mensibus brevior, apta prorogatione completetur auctoritate Superioris Maioris auditio Novitiorum Magistro; brevissima vero, dispositione Superioris Maioris solvitur (cfr. can. 89, § 2);

d) Experimenti causa, Synaxis seu Capitulum Generale maioritate duarum partium suffragiorum e tribus decernere potest ut, ad complendam novitiorum institutionem unum vel plura temporis spatia, actuositati formativae, cum indole Instituti congruenti, tribuenda extra novitiatus domum peragantur, dummodo neque primos tres menses post initium, neque unum ante finem impedian, et novitiatus 2 annos non excedat. Quae spatia actuositatis formativae 12 mensibus novitiatus adduntur (cfr. 89, §§ 3-4);

e) Iusta de causa, Superior Maior permettere potest, ut prima votorum professio anticipetur, non tamen ultra 15 dies nec non ut extra novitiatus domum emittatur (cfr. can. 110, § 1).

12. Synaxeos seu Capituli Generalis est determinare tempus probacionis ad emittendam professionem votorum perpetuorum, quod tamen tribus annis ne sit brevior, neque novem annos continuos excedat (cfr. can. 110, §§ 1-2).

13. Supremus Instituti Religiosi Moderator, de consensu sui Consilii, potest sodalem, qui Religionem legitime deseruit sive expletis votis temporaneis sive ab eisdem exemptus, readmittere etiam sine obligatione iterum novitiatum peragendi, praescripto tamen quodam probationis tempore (cfr. can. 74, § 1, n. 6 et can. 191, § 2).

14. Ordinationibus particularibus cuiusque Instituti relinquitur recollectionis spiritualis temporis determinatio, antequam candidati novitiatum

incipiant vel novitii vota temporaria nuncupent, de qua in canonibus 73 et 105, § 3, cauto tamen ut minimum quinque dierum statuatur.

15. Voluntatis explorationis obligatio, de qua in can. 84, suspenditur.

16. Testamenti condendi obligatio, quae nunc in can. 103, § 3 statuitur, ad tempus quod immediate vota perpetua praecedit transferri potest.

17. Synaxes seu Capitula Generalia Religionum clericalium possunt:

a) concedere sodalibus non clericis perpetuo professis vocem activam et passivam ad Synaxes cuiusque gradus, sive electionum sive negotiorum, secundum condiciones a Synaxi Generali statuendas;

b) statuere ut sodales non clerci perpetuo profesi, admitti valeant ad munera exercenda mere administrativa quae cum ministerio proprie sacerdotali relationem directam non habeant;

c) statuere insuper, secundum condiciones ab ipsis determinatas, ut sodales non clerci perpetuo profesi fungi valeant munere consiliarii cuiusque gradus, non autem munere Superioris vel Vicarii cuiusque gradus.

18. Supremis Moderatoribus Religionum laicalium iuris pontificii facultas fit, de consensu sui Consilii, concedendi suis subditis professione minore perpetua adstrictis, id potentibus, licentiam cedendi sua bona patrimonialia, iusta de causa et salvis normis prudentiae.

19. Supremi Moderatores Ordinum virorum, Monachis exceptis, propriam clausuram temperare possunt ad normam canonis 150.

20. Vetitum ne religiosae singulae e domo exeant suspenditur, firmo tamen vigilandi onere ne incommoda oriantur (cfr. can. 153).

21. Supremis Moderatoribus Religionum laicalium virorum et mulierum iuris pontificii facultas tribuitur, de consensu proprii Consilii, sodales vota temporaria professos, id petentes, in saecularem condicionem restituenti. Quo in casu vota temporaria ipso facto cessabunt.

22. Religiosus qui cardinalatum, patriarchatum vel episcopatum dimiserit et in domum religiosam redierit, voce activa gaudere potest (cfr. can. 178, § 2).

23. Sacerdotes religiosi, qui a Superiore Maiore Religionis clericalis exemptae facultatem obtinuerint audiendi confessiones, ea uti possunt quoad religiosos et novitos in omnibus domibus Religionis et extra eas.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis pro Ecclesiis Orientalibus, die 27 mensis junii, anno 1972.

M. Card. DE FÜRSTENBERG, *Praefectus*

 MARIUS BRINI, Archiepiscopus tit. Algizen., *a Secretis*

SUPREMUM SIGNATURAE APOSTOLICAE TRIBUNAL

*De nullitate matrimonii inter Orthodoxos absque ritu sacro initi **

DECISIO. - Paulo Papa VI feliciter regnante, Pontificatus Dominatioris Suae anno VIII, die 28 novembris 1970, Patres Cardinales, membra Supremi Tribunalis Signaturae Apostolicae, in eiusdem sede legitime congregati ad decidendam causam nullitatis matrimonii inter D.num N.N., et D.nam N.N., ambo orthodoxos ritus byzantini-romeni, coram magistratu civili tantum initi, proposito dubio: « An constet de nullitate matrimonii ob defectum formae seu ritus sacri, in casu », respondendum decreverunt *atque respondent: Affirmative, seu constare de nullitate matrimonii ob defectum formae seu ritus sacri, in casu.*

SS.mus autem D. N. Paulus, Divina Providentia Papa VI, in audiencia diei 28 decembris 1970 Cardinali Praefecto Supremi Tribunalis concessa, nihil obstare declaravit quominus publicetur decisio a Signatura Plenaria die 28 novembris 1970 lata, iuxta quam invalida habenda sunt matrimonia inter orthodoxos inita absque interventu ministri sacri adsistentis ac benedicentis.

Quoad autem applicationem huius decisionis perpendenda sunt uniuscuiusque casus circumstantiae, praesertim an revera defuerit benedictio sacerdotis et, quatenus defuerit, an defectus benedictionis sacerdotis tribuendus sit impossibilitati inveniendi sacerdotem.

Cum a Supremo Tribunali plures Exc.mi Ordinarii de ratione procedendi in similibus casibus instructiones petierint, eisdem responsum fuerat exspectandam esse decisionem supra relatam. Qua obtenta Supremum Tribunal litteras misit quas infra referuntur.

« Hisce adjunctum litteris mitto Excellentiae Tuae exemplar huius decisionis, quam istud Tribunal sequi potest in causa de qua supra definienda, prae oculis tamen habens quae SS.mus, in audiencia infrascripto die 28 decembris 1970 impertita, statuere ad rem dignatus est.

« Animadvertisse insuper oportet huiusmodi causas processu ordinario pertractandas esse: i. e. praevia citatione partium et dubii concordatione, excutiantur eaedem partes, audiantur testes si qui sint, colligantur documenta. In causa instruenda inquiratur praesertim an matrimonium celebrari potuisse coram sacerdote citra grave incommodum. Expleta instructoria causa discutiatur inter partium patronos et defensorem vinculi, dein ad sententiam deveniatur, quae si pro nullitate matrimonii feratur, executione mandetur nisi antea obtenta fuerit approbatio Signaturae Apostolicae. Hunc

* Per quanto riguarda il « ritus sacer » nei matrimoni degli Armeni acattolici segnaliamo la decisione del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica del 23 novembre 1974 nella Causa Cleveldensis, pubblicata in *Apollinaris* 49(1976)19-29. In questa sentenza nella parte *in iure* viene detto anche: « per concludere, come per gli acattolici di rito bizantino di cui la decisione del 28 novembre 1970, sono invalidi i matrimoni degli Armeni non-cattolici celebrati *absque sacerdote assistente ac benedicente* ».

in finem, post latam sententiam pro nullitate matrimonii, praevio voto defensoris vinculi, exemplar authenticum actorum et sententiae ad hoc Suprema Tribunal quam citius mittatur.

DINUS Card. STAFFA, *Praefectus*
JOANNES M. PINNA, *a secretis».*

LES CANONS DES RITES ORIENTAUX

Cet article présente le travail réalisé jusqu'ici par le second groupe d'étude qui a pour tâche de préparer le schéma des canons concernant les Normes générales, Rites, personnes physiques et morales, pouvoir ordinaire et pouvoir délégué.

Ce groupe composé de 16 consulteurs¹ de différentes nationalités et de différents rites, a tenu jusqu'à présent trois sessions.

Dans la première session, qui a eu lieu du 9 au 14 décembre 1974, il a passé en revue l'ensemble des matières qu'il se propose de traiter. D'un commun accord décision fut prise de faire un premier essai de formulation de canons en commençant par l'étude « De Consuetudine »; le « textus initialis » de ces canons est publié dans les *Nuntia n. 2*, pp. 69-70.

A la fin de cette même session, le groupe jugea opportun de procéder ensuite immédiatement à l'étude des canons sur les rites orientaux, étant donné l'importance de la matière pour toute la codification, et la difficulté qu'elle présente. Il s'était rendu compte, en effet, qu'une profonde réflexion et une longue discussion seraient nécessaire avant d'en venir à la formulation des nouveaux canons.

Au cours de la deuxième session (10-15 mars 1975), on est parvenu à formuler les cinq canons « De consuetudine », dont la présentation détaillée fera l'objet d'un second article, et l'étude des Rites Orientaux fut abordée.

Tout d'abord il fallait définir la notion de Rite, en préciser le sens exact à cause de son ambiguïté. L'accord sur le sens à lui donner donna matière à une longue discussion.

Dans son article intitulé « Che cosa è una Chiesa, un Rito Orientale », le P. Ivan Žužek, s.j., Pro-secrétaire de la commission, fait remarquer que, dans les documents des papes et des conciles antérieurs au Concile de Florence, les auteurs peuvent retrouver le même terme « rite » avec plus de trente significations différentes. Répondant lui-même à la question posée, il déclare que, au sens strict de la terminologie canonique, les deux termes, c'est-à-dire « Chiesa » et « Rito Orientale », sont équivalents, mais que cependant, actuellement il y a une forte tendance à n'employer le second terme que selon sa signification originale latine de cérémonie liturgique,

¹ Dans le n. 1 de *Nuntia*, p. 14 joindre le nom de Mgr. Andrew PATAKI.

coutumes, ou mode de vie, etc... Le décret conciliaire *Orientalium Ecclesiarum* (O. E.) lui même emploie le terme « rite » non seulement dans un sens de « res liturgica » ou dans un sens large « d'Eglise particulière », mais aussi pour désigner une manière de vivre la foi sous presque tous les aspects (« ...ritibus, nempe liturgia, ecclesiastica disciplina et patrimonio spirituali », O. E. 3). Parfois même, il l'emploie comme équivalent de territoire (« proprii territorii vel ritus », O. E. 7).

Quoiqu'il en soit de ces différents sens il était nécessaire pour notre travail de révision de s'accorder une fois pour toutes sur la signification que l'on donnerait au terme rite afin de ne l'employer que dans un seul sens bien précis. On a décidé avant tout de ne jamais lui donner celui *d'Eglise particulière* et le relateur fut invité à préparer, pour la session suivante, un schéma sur les canons 1-15 du *Motu proprio* « *Cleri sanctitati* » en tenant compte de cette décision.

Dans la troisième session, qui s'est tenue du 19 au 31 janvier 1976, après une discussion longue et animée, on s'est mis d'accord sur la formulation en premier lieu d'un canon qui établirait une distinction bien nette entre *Rite* et *Eglise particulière*, et définirait clairement ce qu'on doit entendre dans le futur code par le terme *Rite* et par celui *d'Eglise particulière*.

Can. 1 (P. A. = *Postquam Apostolicis Litteris*, c. 303 § 1, 1^o): 1 - Nomine ritus, hoc in Codice, nisi aliud constet, intelligitur patrimonium liturgicum, disciplinare, spirituale et theologicum, fundatum in traditionibus Alexandrina, Antiochena, Constantinopolitana, Chaldea et Armena, et legitime evolutum in conditionibus populorum, quod modo fidei vivendae uniuscuiusque Ecclesiae particularis proprio exprimitur.

2 - Nomine Ecclesiae particularis, hoc in Codice, intelligitur coetus fidelium hierarchia ad normam iuris iunctus, quem uti sui iuris expresse vel tacite agnoscit Romanus Pontifex vel Oecumenica Synodus.

Le texte du premier paragraphe s'appuie sur le décret *Orientalium Ecclesiarum* (1-5), et sur le discours du Pape à l'ouverture des travaux de la Commission du 18 mars 1974 (A.A.S. 1974, 243-349), où l'accent est mis sur le patrimoine hérité des anciennes traditions des grands centres, et sur son évolution dans chacune des Eglises particulières. Déjà dans le P.A., au can. 303, sous le titre « De verborum significazione », une énumération des rites orientaux avait été faite, sans cependant dire ce qu'on entendait par « rite ». Dans l'énumération des anciennes traditions, le même ordre est suivi.

Un consulteur a suggéré de remplacer *Constantinopolitana* par *Byzantina*. La proposition n'a pas été acceptée, soit parce que l'empire byzantin s'étendait au-delà des confins du rite de Constantinople (Antioche et l'Afrique appartenaient à l'empire byzantin), soit parce que l'épithète byzantin n'a jamais qualifié le rite de Constantinople avant le XI^e siècle, époque à laquelle les liturgistes anglicans, ainsi que certains allemands, commencèrent,

pour raison de commodité, à parler de rite byzantin. Les deux raisons étaient soulignées déjà dans la Commission de la Rédaction du Code de Droit canonique Oriental. Sept consulteurs ont exprimé le désir de mettre *Romana* avant *Alexandrina*, en vue de compléter l'énumération. Deux autres consulteurs seraient d'accord sur ce point si ce texte devait être inséré dans la Loi Fondamentale de l'Eglise.

Un autre consultant a demandé à ce que *Constantinopolitana* soit en premier lieu, après *Romana*. Mais comme il ne s'agit pas ici de la préséance du siège de Constantinople qui vient aussitôt après celui de Rome, mais de la valeur de la tradition de Constantinople qui est une synthèse de traditions plus anciennes (d'Antioche, d'Ephèse...) sa demande fut rejetée.

Il fut plus difficile de déterminer ce que, dans le futur code, l'on devrait entendre par Eglise particulière. Le groupe a voulu rester fidèle à la terminologie du Décret *Orientalium Ecclesiarum* et employer le terme *Ecclesia particularis* uniquement pour désigner une Eglise *sui-iuris* orientale. Auparavant, un groupe d'étude restreint s'était réuni spécialement pour s'occuper de la question de la terminologie, et avait longuement discuté sur la signification des paroles *particularis*, *peculiaris*, *singularis*. Finalement il avait décidé que, pour le moment, l'expression la plus apte à désigner une Eglise orientale était celle d'Eglise particulière. Toutefois, le groupe s'est rendu compte qu'il serait nécessaire de faire concorder cette terminologie avec celle de la Loi Fondamentale de l'Eglise.

« On entend par Eglise particulière, dans ce code, la communauté des fidèles hiérarchiquement organisée expressément ou tacitement comme *sui iuris* ». Cela correspond à O. E. 2 et souligne l'indépendance hiérarchique des Eglises particulières entre elles, bien que toutes soient soumises de la même manière (*aequali modo*, comme le dit O. E. 3) au Pontife Romain. L'expression *sui iuris* existe déjà dans le P. A., au premier paragraphe du can. 303, qui parle des rites orientaux. Elle y a été choisie pour remplacer le mot *autonomus* dans les anciens schémas pour la rédaction du code oriental, comme étant plus claire et plus juridique. En effet, le mot *autonome* est difficile à comprendre, et prête à confusion, ce même mot étant employé seulement en sens analogique par les Orthodoxes.

Quelles sont exactement les conditions requises pour qu'une Eglise puisse être considérée *sui iuris*, ou comme, chez les Orthodoxes, autonome ou autocéphale? Les Orthodoxes eux-mêmes ne sont pas en parfait accord sur ce point. Il faut noter que même pour les Orthodoxes, l'autocéphalie, ou l'autonomie, est toujours relative. En effet, les droits des Eglises autonomes ou autocéphales de résoudre les problèmes administratifs et disciplinaires par elles-mêmes, de même, les droits de choisir, nommer et consacrer, d'une manière autonome, les évêques et le chef de l'Eglise lui-même (patriarche, catholicos, archevêque majeur...) peuvent toujours être réglementés ou limités par un concile oecuménique, considéré par les Orthodoxes comme étant la plus haute autorité. En outre, pour les Orthodoxes, les décisions et les saints canons disciplinaires des conciles oecuméniques,

des synodes antiques, et des Pères de l'Eglise, représentent un code fondamental et commun pour toutes les Eglises, de telle manière que ces canons sont considérés comme sacrés, et ne peuvent être susceptibles de réforme que de la part d'un nouveau concile oecuménique, même si la possibilité d'adaptation de beaucoup d'entre eux à la vie moderne est discutable. Tout cela implique des limites importants à l'autonomie ou à l'autocéphalie.

Pour ce qui regarde les Eglises orientales catholiques, le Concile Vatican II détermine le domaine de la compétence d'une Eglise particulière *sui iuris* dans le Décret O. E. 9: « Les Patriarches avec leurs synodes constituent l'instance supérieure pour toutes les affaires du patriarchat, sans exclure le droit d'instituer de nouvelles éparchies et de nommer les évêques de leur rite à l'intérieur des limites du territoire patriarchal, restant sauf le droit inaliénable du Pontife Romain d'intervenir en tous les cas, ceux-ci étant considérés individuellement ».

Le principe selon lequel une Eglise particulière catholique est distincte, juridiquement autonome, *sui iuris*, c'est sa reconnaissance comme telle, expresse ou tacite, par le Pontife Romain ou le Concile oecuménique. Le P.A. can. 303 parlait de la reconnaissance expresse ou tacite de l'Eglise. Le groupe d'étude a spécifié, remplaçant le mot *Eglise* par *Pontife Romain ou Concile oecuménique*. Comme le concile oecuménique ne se réunit que rarement, la reconnaissance se fait le plus souvent par le Pontife Romain.

Après la définition du sens plus précis des termes *Rite* et *Eglise particulière*, et la distinction nette établie entre eux, le groupe d'étude a procédé à la révision des canons 1-15 du *Cleri Sanctitati* (C.S.). Comme les six premiers canons renferment des normes relatives à la conservation des rites, au sens déterminé plus haut, c'est-à-dire de *patrimonium*, et les neuf autres canons, des prescriptions relatives à l'inscription à une certaine Eglise particulière, on les a groupés sous deux titres: « De la conservation des rites »: et « De l'inscription à une certaine Eglise particulière ».

DE RITIBUS SERVANDIS

Can. 2 (C. S. can. 1, § 1): *Ritus orientales, tamquam patrimonium universae Christi Ecclesiae, in quo elucet ea quae ab Apostolis per Patres est traditio, quod et fidei catholicae divinam unitatem in varietate affirmat, religiose serventur.*

Certains consulteurs se sont plaints de ce qu'on ait employé dans C. S. can. 1, pour mettre en relief les valeurs des rites orientaux, des mots peut-être un peu trop folkloriques, comme « *antiquitas* » et « *ornamento* », qui semblent ne pas mettre en évidence les vraies raisons de la conservation de ces rites comme trésor vivant de l'Eglise universelle. Ils ont proposé l'introduction des locutions nouvelles qui se trouvent dans le canon ci-dessus et qui sont empruntées au décret conciliaire O. E. (5, 1, 2). Quelques consulteurs voudraient que dans le nouveau texte figure encore la proposition

de C. S. « maximo in honore habeantur » et insérée avant « religiose serventur ».

Can. 3 (C. S. can. 1, § 2): Patriarchae, Archiepiscopi Maiores, omnesque Hierarchae studiosissime current fidelem custodiam et accuratam observationem sui ritus, ac nonniſi ratione proprii et organici progressus mutationes admittant, prae oculis tamen habitis mutua benevolentia et unitate christianorum.

Le texte de ce canon ne diffère pas, dans sa première partie, du texte de C. S. Dans sa seconde partie (ac nonniſi...), la correction apportée est du décret O. E. 6; et la dernière observation (prae oculis tamen...) est empruntée au *Directoire oecuménique* (n. 35, C); elle semble importante pour que les nouveaux changements ne nuisent pas à la grande cause de l'unité.

Certains consulteurs voudraient ajouter, avant « mutationes », l'incise « praesertim ad bonum animarum fovendum », pour mettre en relief, comme raison principale de l'introduction des changements, celle du bien des âmes.

Can. 4 (C. S. c. 1, § 3): Sacri ministri, monachi ceterique religiosi omnes, instituta proprii ritus maxima fidelitate observare tenentur, necnon cognitionem eorum in dies maiorem usumque perfectiorem acquirere debent.

Le présent canon étend le devoir spécial de la conservation de son propre rite aux prêtres, diacres, moines et tous les autres religieux, et l'obligation d'acquérir une connaissance chaque jour plus grande et une pratique plus parfaite de leur rite. Le décret O. E. 6 en fait seulement une recommandation à tous les Orientaux y compris les laïcs. Le canon est pratiquement nouveau et remplace le texte de C. S. qui est reçu dans une façon plutôt prohibitive.

Can. 5 (C. S. c. 2, § 2): Orientalium Ecclesiarum fideles proprium ritum ubicumque observare debent, necnon cognitionem et aestimationem eiusdem foveant, et, quantum fieri potest, ecclesias proprii ritus crebro, diebus praesertim dominicis et festis, adeant.

Ce canon fait appel encore, conformément à O. E. 6, à tous les fidèles des Eglises Orientales pour qu'ils conservent leur propre rite, et leur fait la même recommandation de C. S. au sujet de la fréquentation des Eglises du propre rite.

Can. 6 (C. S. c. 7): Nemo quemvis fidelem, ad alium ritum assumendum, ullo modo inducere praesumat.

Le respect de la prescription faite à chaque fidèle de conserver son propre rite l'oblige en conséquence à ne pas inciter quelqu'un à abandonner son rite pour en adopter un autre. Le groupe a cru bon de reporter ici le canon 7 de C. S., le retenant comme tel, jugeant que cette place est la plus appropriée.

Comme le § 1 du canon 2 et les canons 3, 4 et 5 de C. S. parlent de prescriptions très importantes, mais qui ne concernent pas à proprement parler le problème de la conservation des rites, le groupe s'est mis d'accord

pour les transmettre aux différents autres groupes d'étude, afin de les insérer dans les sections appropriées du droit canonique oriental. En effet, le C. S. can. 2 § 1 qui parle de l'obligation pour les ministres sacrés de se conformer aux rubriques liturgiques figurerait mieux parmi les canons préliminaires de la section *de Sacramentis*. Le can. 3 de C. S. recommande aux ministres sacrés de vivre dans l'unité à travers la diversité des rites: il trouverait plutôt sa place dans la section *de Clericis*. Le groupe *de Laicis* ferait bien de formuler un canon semblable, qui stimulerait les laïcs de différents rites à une plus grande unité, à une bienveillance mutuelle et à une estime réciproque. Le can. 4 recommande aux Evêques de différents rites, vivant sur le même territoire, de veiller à l'unité d'action: il serait mieux placé parmi les canons qui parlent des obligations des Evêques. Le can. 5 indique la dépendance envers la hiérarchie du lieu pour les clercs et les religieux qui exercent leur ministère dans un lieu où il y a un rite différent du leur; il trouverait mieux sa place dans la section *de Clericis* et celle *de Religiosis*.

DE ADSRIPTIONE ALICUI ECCLESIAE PARTICULARI

Can. 7 (C. S. c. 6): § 1. *Ipsò baptismo, quisquis adscribitur Ecclesiae particulari patris; si vero sola mater sit catholica, Ecclesiae matris.*

§ 2. *Posthumus et naturalis (illegitimus), nisi a patre publice recognitus, pertinet ad Ecclesiam matris; expositi vel derelicti vero ad Ecclesiam patris adoptivi, tutoris, vel, in eorum absentia, ad Ecclesiam Hierarchae, cui subiecti sunt ii quorum curae isti sunt commissi.*

L'inscription se fait non à un *Rite*, entendu comme patrimoine, mais à une certaine communauté ecclésiale *sui iuris*, c'est-à-dire à une Eglise particulière.

Le can. 6 de C. S. statue que l'inscription à une Eglise particulière se fait par le baptême. Il fait une mention explicite des cérémonies liturgiques qui déterminent le rite. Mais il est bien clair que le facteur réel déterminant le rite d'un baptisé n'est pas la cérémonie liturgique, mais l'appartenance des parents à telle communauté ecclésiale, hiérarchiquement organisée, et qui choisiraient eux-mêmes le ministre du baptême. C'est pourquoi le groupe d'étude a décidé de formuler le premier paragraphe de ce canon comme ci-dessus, d'une manière claire et concise. Certaines circonstances pourraient amener les parents à préférer l'appartenance de l'enfant à l'Eglise de la mère et c'est pour cette raison que quelques consulteurs ont manifesté le désir que soient insérés après *patris* les mots *vel si ambo parentes consen-tiant, matris.*

Rien n'était prévu dans le C. S. au sujet des catégories de personnes envisagées dans le second paragraphe, pour déterminer à quelle Eglise particulière elles appartiennent. La casuistique ne manque pas dans les manuels à propos de ces cas. Le groupe d'étude a essayé de les traiter en un seul

paragraphe de la manière indiquée ci-dessus. On a beaucoup discuté pour savoir à quelle Eglise particulière appartiendraient les enfants nés dans une région orientale, mais élevés par des missionnaires ou des religieuses de rite latin. Pour souligner l'importance de l'Eglise locale, le groupe a ajouté la dernière phrase: « ou à l'Eglise du Hiérarque auquel sont soumis ceux qui prennent soin de ces enfants ».

Can. 8 (C. S. c. 8): § 1. Nemo potest sine licentia Sedis Apostolicae ad aliam Ecclesiam particularem valide transire.

§ 2. Attamen, licentia Sedis Apostolicae praesumitur, si Hierarchae Ecclesiarum a qua et ad quam transitus fit, gravi de causa, scripto consentiant.

Le passage d'une Eglise particulière à une autre requiert, pour être valide, une autorisation de la part du S. Siège. Après avoir longuement discuté sur cette question à la lumière des motions présentées par les Consulteurs, on a cru devoir retenir textuellement la première partie de C. S., changeant seulement le terme *Rite* par celui *d'Eglise particulière*, puisque le passage se fait d'une Eglise particulière à une autre Eglise particulière laquelle peut appartenir au même patrimoine rituel fondamental (p.e. le passage d'un Ruthène à l'Eglise ukrainienne). L'autorisation de la part du S. Siège est requise à cause de l'importance de l'acte. O. E. 4 confirme cette même prescription, sans toutefois préciser (comme il semble) si l'autorisation de la part du S. Siège est pour la validité, ou seulement pour la licéité.

Le second paragraphe tempère la rigidité de cette norme: « au cas où les Hiérarques des deux Eglises particulières différentes donneraient leur consentement par écrit, l'autorisation de la part du S. Siège est présumée ». Cependant, une raison grave est exigée. C'est pour toujours souligner l'importance du passage d'une Eglise particulière à une autre Eglise particulière. En fait un tel passage est sociologiquement très difficile, car il est presque impossible de changer profondément le patrimoine rituel dans lequel on a vécu dès la naissance.

Can. 9 (C. S. c. 9): Integrum est mulieri ad Ecclesiam particularem viri transire in matrimonio ineundo vel eo durante, matrimonio autem solo, libere potest ad pristinam Ecclesiam redire.

Le présent canon ne diffère du canon correspondant de C. S. que par la forme de rédaction.

Can. 10 (C. S. c. 10): Si ad aliam Ecclesiam particularem legitime transeat pater, aut in mixto matrimonio mater catholica, filii impuberes ad eandem Ecclesiam, ipso iure transeunt; ceteri vero filii minoris aetatis transire possunt, si ipsi volunt.

La même norme de C. S. est maintenue avec une rédaction différente. Tenant compte de la motion d'un des consulteurs par rapport aux mineurs, le groupe a ajouté la dernière phrase: « les autres fils mineurs peuvent y passer si eux-mêmes le veulent ».

Cette addition correspond au can. 163 § 3 du *Motu proprio* « *Solicitudinem Nostram* » selon lequel les mineurs peuvent, depuis l'âge de 14 ans, agir et répondre eux-mêmes en justice dans les causes spirituelles: sans doute, le changement de l'Eglise-rite appartient à ces causes.

Can. 11 (C. S. c. 11): *Baptizati cuiusvis Ecclesiae vel Communitatis acatholicae, ad plenitudinem communionis catholicae convenientes, ad Ecclesiam proprii ritus adscribuntur, salvo iure recurrendi ad Sedem Apostolicam in casibus peculiaribus personarum, communitatum vel regionum.*

Le texte de ce canon diffère substantiellement de celui de C. S. c. 11, et énonce la norme de O. E. 4, qui fait une obligation aux baptisés non catholiques de conserver leur rite. Ils seront donc inscrits dans l'Eglise particulière catholique du propre rite, étant sauf le droit de recourir au S. Apostolique dans les cas particuliers relatifs aux personnes, communautés ou aux régions.

L'exhortation à conserver leur propre rite, contenue dans C. S., devient ici une obligation. La rédaction du texte est celle de O. E. 4. Pour éviter de se prononcer sur la question de la validité ou de la licéité, que le O. E. laisse douteuse, le groupe a préféré mettre dans le nouveau texte « sont inscrits ». Trois consulteurs ont désiré qu'on dise au lieu de « adscribuntur »: « ne peuvent s'inscrire validement qu'à l'Eglise de leur propre rite ». Trois autres étaient de l'avis contraire. Cinq se sont abstenus d'exprimer leur jugement. Finalement, la grande majorité des consulteurs a approuvé le texte tel qu'il vient d'être formulé dans le canon ci-dessus.

Can. 12 (C. S. c. 12): *Non christiani baptismum recipientes eligere possunt quamcumque Ecclesiam particularem.*

C'est substantiellement le can. 12 de C. S., mais présenté dans une rédaction différente. Le mot « infidèles » est remplacé par celui de « non chrétiens »; l'expression « qui embrassent la foi » par celle de « qui reçoivent le baptême »; le terme « rite » par celui d'*« Eglise particulière »*.

Le problème fut soulevé à propos des non-chrétiens qui viennent à la foi catholique grâce à la prédication des missionnaires latins en territoire oriental. Les nouveaux chrétiens sont libres, en principe, de choisir l'Eglise à laquelle ils appartiendront. Mais, pratiquement, ne subissent-ils pas l'influence de ceux à qui ils sont tributaires de leur adhésion à la foi? L'on pourrait trouver normal qu'ils choisissent d'appartenir à l'Eglise de ces missionnaires. Cependant, n'est-il pas plus normal et plus dans l'esprit œcuménique, que ces nouveaux chrétiens soient incorporés aux membres de leur Eglise locale catholique orientale? Leur laisser pleine liberté de choisir une Eglise autre que leur Eglise locale, n'est-ce pas risquer de les déraciner de leur culture et de leur tradition propre?

Pour concilier cette liberté de choix de l'Eglise particulière avec ce qui normalement serait à faire, certains consulteurs avaient proposé d'ajouter, à la fin de ce canon, une exhortation adressée à ces nouveaux chrétiens de choisir l'Eglise particulière orientale majoritaire dans la région où ils se trouvent.

Le groupe d'étude a jugé qu'il revient plutôt aux missionnaires eux-mêmes d'orienter le choix libre de ces nouveaux chrétiens catholiques vers l'Eglise particulière orientale locale majoritaire dans la région.

Il a proposé, en conséquence, le texte suivant adressé aux *missionarii*:

« Caveantur tamen ne quidquam ipsis suadeatur quod obstare possit eorumdem adscriptioni Ecclesiae, quae eorum culturae magis consentanea sit ».

Comme les missionnaires eux-mêmes sont visés dans ce texte, le groupe des consulteurs décida de transmettre le présent texte au groupe d'étude de la section *de Clericis*, et de le prier de l'insérer dans la partie *de Verbi Dei praedicatione*.

Can. 13 (C. S. c. 13): § 1. Nisi Sedis Apostolicae rescriptum aliter ferat, adscriptio Ecclesiae, quae non fit ipso baptismo, vel transitus ad aliam Ecclesiam particularem, vim habet a momento declarationis, factae coram eiusdem Ecclesiae Hierarcha, vel parocho proprio, aut sacerdote ab alterutro delegato, et duobus testibus, excepto transitu qui, praemissa mulieris scripta declaratione, fit in matrimonio ineundo.

§ 2. Ii, de quibus in § 1, curare debent ut omnis transitus ad aliam Ecclesiam particularem, vel adscriptio ei, in libro baptizatorum adnotetur.

Après avoir discuté sur le texte de C. S. c. 13, à la lumière des motions des consulteurs, le groupe approuva le texte du canon ci-dessus. Dans le premier paragraphe de ce canon, sont envisagés aussi bien le passage d'une Eglise à une autre, que une simple inscription p. e. celle prévue dans le can. 11. La suite du premier paragraphe n'est changée que dans sa rédaction.

Le second paragraphe formule, d'une manière concise, tout le contenu du second paragraphe de C. S. c. 13.

Can. 14 (C. S. c. 14): Fideles Orientales, etsi curae Hierarchae vel parocho diversae Ecclesiae particulari commissi, propriae tamen Ecclesiae permanent adscripti.

Le texte de ce canon est实质iellement le même que celui de C. S. c. 14. La locution « légitimement soumis » du can. 14 de C. S. a été changée par le terme « confiés », qui souligne l'appartenance fondamentale de ces fidèles orientaux à leur propre Eglise Orientale particulière.

Quatre consulteurs ont exprimé le désir de remplacer *fideles orientales* par *omnes orientales*, voulant supprimer le mot « fidèles ».

Quant au can. 15 de C. S. les consulteurs ont été tous d'accord pour sa suppression. De fait il a paru opportun à la majorité des consulteurs d'éviter, partout où cela est possible, de donner des prescriptions concernant les Latins dans le Code Oriental. Celles-ci devraient être toutes incorporées dans le Code Latin lui-même, aussi bien en ce qui regarde l'inscription à l'Eglise Latine que le passage de cette grande Eglise à une Eglise Orientale.

Il est évident que ces canons relatifs aux Rites sont généraux, et im-

pliquent aussi l'Eglise Latine, mais, en soi, ils trouvent leur place plus naturelle dans le CICO, en tant que celui-ci s'applique aux diverses Eglises, bien que dans le Code Latin, valable seulement pour l'Eglise Latine, on peut souhaiter, que soient introduits les canons qui sont énumérés dans le C. S. 1-15, dûment révisés.

Archimandrite ELIAS JARAWAN, *Relateur*

ON CLERICS IN GENERAL

Between June 1974 and October 1975 the Fourth Study Group of the Oriental Code Commission, *Coetus de Clericis et de Magisterio Ecclesiastico*, held three sessions, and the following report attempts to summarise the results.

In the first session (4-8 June 1974), meant for planning the future work, the sixteen-member group (hereafter called simply Group IV) made a rapid survey of the subject matter of its study and then examined how best to apply the Guidelines for the Revision of Oriental Canon Law¹.

The subject matter assigned to Group IV falls into two distinct categories: *De clericis in genere*, the Motu Proprio *Cleri Sanctitati* canons 38-87 and 155-58, which being the legislation in force is necessarily the basic text (*textus initialis*) of revision; *De magisterio ecclesiastico*, has for basic text the unpublished work of the previous Oriental Code Commission².

Following the Guidelines of Revision, Group IV stressed above all fidelity to the Oriental tradition while updating the legislation in the light of the Second Vatican Council and the relevant post-conciliar documents. As an example of such fidelity to the Oriental tradition may be mentioned a norm which the Group unanimously resolved should guide the reform of *De clericis in genere*: namely, "De clericis orientalibus sive sint caelibes sive uxorati simul agendum est". With this resolution the Group answered the question whether the celibate clergy and the married clergy were to be dealt with separately in the future code or together. By opting for the second alternative the Group intended to ensure that future canons would not discriminate against the married clergy.

One principle which it was thought necessary to apply rigorously was the principle of subsidiarity so that the future code, while restricting itself to what is common to all the Oriental Catholic Churches, would leave to the Particular Churches all that they can handle adequately without prejudice to the common good and interecclesial communion. Thus for example, see cc. 4, 7, 11 and 17 below on the obligations of clerics.

Programming its work for the second session (17-23 February 1975), Group IV preferred to start with *De clericis* rather than *De magisterio ecclesiastico*. The sections of *De clericis* assigned to our Group are the following:

¹ See p. 18 of this issue.

² See p. 71 of this issue.

1. De clericis in genere: Preliminary Canons (CS 38-43)
2. De clericorum adscriptione alicui eparchiae vel Religioni (CS 44-52)
3. De iuribus et privilegiis clericorum (CS 53-59)
4. De obligationibus clericorum (CS 60-87)
5. De reductione clericorum ad statum laicalem (CS 155-158)

It was decided to take up the sections in the following order: 1, 4, 3, 2, 5.

We give below the revised text of sections 1 and 4 together with brief explanatory notes and observations. The Group not having finalized its study, the revised text is, needless to say, provisional and is subject to correction in the Group itself. An overall revision is foreseen at the completion of the study of all the sections.

The Coetus Centralis, which functions as a coordinating group and sees to the harmony of the different sections of the future code, examined in its session of 15-20 January 1976 the canons prepared by the various groups so far. It made some observations and suggestions to Group IV, which also will be pointed out in due course. If a rather cursory inspection by the Coetus Centralis yielded some points of criticism, no doubt closer study may produce still more.

1. PRELIMINARY CANONS

In ecumenical circles today the term "clerics" is not much in vogue; the preference seems to go for "ministers". Group IV has retained *clericis* for its long established roots in Christian tradition. An ecumenical breakthrough could possibly call for more than terminological changes in this part of the revised Oriental Code, which is being prepared precisely in view of this interim period³.

In the revised form the six preliminary canons of *De clericis in genere* (Cleri Sanctitati 38-43) have been reduced to just two, mainly through the omission of Cleri Sanctitati cc. 41, 42 and 43. It must be pointed out that the numeration and order of the new canons are also provisional; the Group will discuss this aspect of the revision systematically only at the end of the whole work. Then it may happen, for instance, that these two preliminary canons are divided into three or even four canons.

Can. 1 - § 1. Christifideles qui vocatione Spiritus Sancti et ecclesiastica electione per sacram ordinationem Christi Pastoris missione participando, divinis et ecclesiasticis ministeriis deputantur, clerici dicuntur.

³ So also the norms given by the Second Vatican Council to the Oriental Catholic Churches, have to do with the same interim period (Cf. *Orientalium Ecclesiarum*, n. 30).

§ 2. Clerici non sunt omnes in eodem gradu sed inter eos ecclesiastica hierarchia datur, in qua alii ab aliis sive ordine sive iurisdictione distinguuntur.

§ 3. Hierarchia ordinis constat Episcopis, Presbyteris et Diaconis; hierarchia iurisdictionis constat Pontificatu Supremo, Patriarchatu et Episcopatu; quibus autem alii jutoque gradus a legitima Auctoritate instituti accessere.

§ 4. In Ecclesiis particularibus in quibus admittuntur vel instituuntur etiam alii ministri, v. g. subdiaconi, acolythi, lectores-cantores, ad Populi Dei servitium vel ad sacrae Liturgiae officia exercenda, hi clerici sensu lato dici possunt et reguntur tantum iure particulari.

This first canon gives the definition of the term clerics (§ 1), asserts their hierarchical division into grades (§ 2), then specifies these grades (§ 3), leaving to the Particular Churches the competence to legislate about “other ministers” (§ 4).

The formulation of this canon was laborious. First of all it was generally felt that the new code should offer a definition of cleric which would be theologically more satisfactory than *Cleri Sanctitati* 38 § 1, 1: only 2 out of 11 Consultors were satisfied with the *Cleri Sanctitati* text⁴. A motion to postpone the definition and go directly for more concrete and practical canons was defeated by 2 to 9; this motion had in fact presumed that such definitions were rather the business of the mixed Group for *Lex Ecclesiae Fundamentalis*⁵. At any rate a working definition was necessary to start with, and some Consultors were keen on making sure that the peculiarities of the Oriental conception were safeguarded — note for example the accent on the role of the Holy Spirit in the present definition. As regards formulation, too, Oriental canons traditionally set the strictly juridical disposition or definition in a theological framework, often resorting to the biblical idiom.

The Relator had initially proposed the following draft, which restricted the term cleric to the three grades in the hierarchy of order:

«Clerici sunt christifideles qui ad opus ad quod a Spiritu Sancto vocati segregantur (*Act 13:2*) in societate Ecclesiae ut sint *Christi ministri et administratores mysteriorum Dei* (*1 Cor 4:1*) ita ut, in Christi Pastoris missione partem habentes, *in persona Christi Capitis agere valeant (Presbyterorum Ordinis, 2 and 6)*”.

It was generally felt that this definition, though theologically grounded was not sufficiently juridical. Other definitions proposed by other members

⁴ The *Cleri Sanctitati* definition lacked the specific element constituting a cleric: Are not the lay-people too mandated to «divino ministeria» («Fideles per baptismum in Ecclesia incorporati ad cultum religionis christiana deputantur» - *Lumen Gentium*, 11)? And «per sacram ritum» was not specific, because baptism too is a sacred rite.

⁵ Several canons of *Lex Ecclesiae Fundamentalis* contained useful elements for a definition of clerics, though the term used oftener in the Project was «ministri (sacri)».

tried to correct this defect: they specified "per sacram ordinationem" or added "ecclesiastica electione" or coupled "ecclesiasticis" with "divinis mysteriis". In the end a subcommittee of three members produced the following basic draft: "Homines baptizati (Christifideles) qui vocatione Spiritus Sancti et ecclesiastica electione per sacram ordinationem, in propria Ecclesia particulari receptam, Christi Pastoris missioni participando, divinis (et ecclesiasticis) ministeriis deputantur clericci (stricto sensu) dicuntur".

From here the final text was reached through four votings: to choose between "homines baptizati" and "christifideles" (9-0-2)⁶; to omit "in propria Ecclesia particulari receptam" (7-3-1); to leave out the qualification "stricto" (5-4-3); and to add "et ecclesiasticis" to "divinis ministeriis" (9-2-1) in order not to seem to have an exclusively cultic conception of the clergy. The resulting final text passed 9-1-2.

Shortcomings are inevitable in a piecemeal work and may be more easily detected once the whole revision is over. We have here an example to illustrate this. It would seem that one cannot become a cleric, according to the newly worded canon, but through ecclesiastical election, for which the norms today are Cleri Sanctitati cc. 102-124. But Group IV did not have this in mind at all; the most it wanted to allow was a nod to the ancient tradition: "quaedam consultatio cleri et populi christiani", as in can. 2 § 2 below. In fact it would seem that what the Group really intended by "ecclesiastica electione" was an allusion to the biblical theme of vocation-election rather than any canonical procedure: "Ex divina vel (aut) ecclesiastica electione et vocatione homines baptizati..." is the original setting of the phrase in a motion by a member.

When this canon was examined in the Coetus Centralis, one member suggested to replace "electione" with "cooptatione". But perhaps a better solution would be to omit the word altogether. Canon 2 § 1 is soon going to say "clericci in gradibus ordinis ipsa sacra ordinatione cooptantur", and in canon 1 § 1 there is already "per sacram ordinationem"; so "ecclesiastica cooptatione" would be but tautological.

Cleri Sanctitati 38 § 1, 2 runs: "Clerici ex divina institutione a laicis distinguntur". Its immediate source, CIC 107, reads: "Ex divina institutione sunt in Ecclesia clericci a laicis distincti, licet non omnes clericci sint divinae institutionis". In reworking this text Cleri Sanctitati seems to have let slip "... ex Ecclesiae autem institutione alii quoque gradus accesse-re" of the same canon 38 § 3. Group IV wanted to correct this obvious defect of generalization by omitting Cleri Sanctitati 38 § 1, 2 altogether (11-0-1), not of course denying thereby divine institution as such, but recognizing that there was no need to introduce here the very complex theologico-canonical notion of *jus divinum* and that at any rate the omission

⁶ In quoting the results of votings the first number refers to the *placet*, the second to *non placet*, the third to abstension; the sum gives the number of Consultors present at the voting.

was not prejudicial canonically. The divine institution of the deacons has long been a much mooted point⁷.

The mention of deacons here naturally brings up the question of deaconesses in the Church. In many Oriental Churches deaconesses were once ordained and they held a position higher than the Lower Clergy; it is only rather recently this institution of deaconesses gradually fell into almost complete disuse⁸. Group IV has taken note of this tradition but has yet to find its way to "canonize" the deaconess in the new code. There was general agreement that "on deaconesses the early canons (I Nicea c. 19, Chalcedon c. 15, Trullo c. 14, Basil c. 44) would be as relevant as ever". The Group intends to study this matter more closely in collaboration with Group VIII *De sacramentis*. Of immediate interest to our Group would be the question, if deaconesses were and are to be ordained, in what sense they are or are not to be considered clerics, as long as we have a definition of clerics which includes "per sacram ordinationem"

Canon 1, § 2 and § 3 are substantially identical with the *Cleri Sanctitati* text. In § 2 the revised text has substituted "in qua alii aliis subordinantur", which is but a periphrastic explanation of "hierarchia", with "in qua alii ab aliis sive ordine sive iurisdictione distinguuntur". A motion to add "sive ministerio" after "sive iurisdictione" was defeated (3-8-1). *Cleri Sanctitati's* "ecclesiastica hierarchia" was an improvement on CIC's rather tautological "sacra hierarchia", and is retained in the revised text.

In § 3 the omission of "ex divina institutione", again for the same reasons as mentioned previously, has also allowed the figure of the Patriarch to emerge in the hierarchy of jurisdiction. In doing so the Group had but to follow the lead of the Council⁹. In "episcopatu subordinato", the latter word is left out as unnecessary and ambiguous in as much as the subordination in question, applies to all clerics subject to the Supreme Pontiff and not to bishops only, — this has to be enunciated elsewhere surely — and there is no need to pick out only bishops for special mention here. Independently of the *Cleri Sanctitati* problematic of purely divine or purely ecclesiastical institution the three degrees of the hierarchy of jurisdiction are mentioned, to which others "a legitima Auctoritate instituti" are added or assimilated. The canon does not list all these instances of hierarchic jurisdiction (Archbishop Major, Exarchs, etc.).

In revising *Cleri Sanctitati* 40 ('In iis ritibus in quibus admittuntur clerici ad subdiaconatum et ad majores ordines non ascensuri, iidem clericci

⁷ Vatican II has avoided such a specific qualification with regard to the deacons, and similarly the Motu Proprio on the diaconate, «Ad pascendum» is silent on this point, AAS 64 (1972) 534-40.

⁸ C. Vagaggini, «L'ordinazione delle diaconesse nella tradizione greca e bizantina» *Orientalia Christiana Periodica* 40 (1974) 145-189; G. Ferrari, «Le diaconesse nella tradizione orientale», *L'Oriente Cristiano* 14 (1974) 2-24. For more ample historical research, R. Gryson, *Le ministère des femmes dans l'église ancienne*, (Recherches et synthèses), Gembloux, 1972.

⁹ *Orientalium Ecclesiarum*, 7.

reguntur tantum jure particulari") the Group took note of the recent reform introduced in the Western Church suppressing the subdiaconate and the Minor Orders and calling the equivalents "ministeria" assignable to the laity¹⁰, a reform already "received" by the Armenian Catholic Church in the Synod of Bzommar in March 1974. According to this lead, "clerics" should include only bishops, presbyters, and deacons, and one may no more speak of "Lower/Minor Clergy". In this context the following question was put to vote in Group IV: "Utrum placeat coetui ut in CICO dicatur illos qui sunt in ordinibus minoribus constituti nec esse clericos nec appellandos?" The answer was overwhelmingly in the negative (0-11-1). A second question was answered by the same quasi-unanimous majority in the affirmative: "Utrum placet coetui clericos stricto sensu in CICO esse tantum Episcopum, Presbyterum et Diaconum?". Consequently the terminology of "clericis sensu lato" was accepted in § 4, which speaks of "alii ministri".

In § 4 it is left to the Particular Churches to legislate about this category of Ministers other than bishops, presbyters and deacons. The canon neither imposes nor counsels that the term "clericis lato sensu" be used by the Particular Churches to designate these "alii ministri". Group IV was unanimous in preferring "dici possunt" to "dicuntur", which figured in an intermediate draft presented by one Consultor. The Group also expressly banded (8-0-3) the qualification "clericis inferiores". If however "Ordines Minores" are retained, then "Clerici Minores" would seem to correspond to them; while "Clerici lato sensu" would imply that the corresponding Minor Orders are "Ordines lato sensu". This question of terminology is to be resolved in consultation with the Group *De sacramentis*.

As long as these "alii ministri" are called "clericis" at all they will have to have been ordained ("per sacram ordinationem... clericis dicuntur" - § 1), and Minor Orders will have to remain; but if a Particular Church like the Armenian Church wishes to suppress them, it may do so and freely confer the corresponding "ministeria" on lay people. Whether the lay recipients of these ministries may properly be called "ministers" ("ministri sensu lato?", or "lay ministers", as they are being called in the Roman rite in the United States) is a question to be worked out with Group VI *De laicis*.

The canon has listed some of these Minor Orders (Ministries) by way of example. These and others, whether old or new, may be retained or introduced ("admittuntur vel instituuntur") by the Particular Churches, and they may be primarily cultic or non-cultic in character ("ad Populi Dei servitium vel ad sacrae liturgiae officia exercenda").

Whether it is better to confer them on the laity without turning them into clerics or whether all ministry holders should be counted as clerics (and therefore ordained) would rather depend upon one's appreciation of

¹⁰ Motu Proprio «Ministeria quaedam», AAS 64 (1972) 534-40.

the lay state in the Church on the one hand and of the meaning of the term "cleric" and ordination on the other.

The Coetus Centralis has recommended to Group IV to revise its notion of "cleric i lato sensu": "Revise the first canon in such a way that those in Minor Orders be regarded as *veri clerci*". To satisfy this demand the following change may be sufficient";... hi clerci (minores dicuntur et) reguntur tantum jure particulari".

Whether among the "alii ministri" of § 4 the deaconess may find a fitting place in the future code is a serious question needing further study¹¹.

One important difference between Cleri Sanctitati 40 and its newly revised version should be noted. Whereas Cleri Sanctitati leaves to Particular Law the legislation on "cleric ad subdiaconatum et ad maiores ordines non ascensuri", that is the permanent Minor Clergy, the revised version goes further and removes this restriction, relegating to Particular Law all Minor Clergy, that is also the "... ascensuri". This change may perhaps prove to have been too hasty and sweeping when the canons on clerical formation and seminaries are taken up. Already "tantum reguntur" can be seen to be too absolute, since according to § 1 of the same canon 1, which gives the definition of cleric, no Particular Church may use tonsure as the rite of entrance into the clergy (cfr. "per sacram ordinationem")¹². Cleri Sanctitati itself was not perhaps very coherent with "tantum reguntur", since it apparently regulated, for instance, the mode of clerical ascription to an eparchy or Religion (cc. 45, 46) even of the "non ascensuri".

Can. 2 - § 1. Clerici in gradibus ordinis ipsa sacra ordinatione cooptantur; in gradibus vero iurisdictionis canonica provisione.

§ 2. In clericorum promotione ubi possibile et opportunum sit, secundum antiquam Ecclesiae traditionem quaedam consultatio cleri et populi christiani habeatur ad normam iuris.

This canon speaks of the mode of entering the grades of Orders and of jurisdiction (§ 1) and determines the role of the Christian community

¹¹ The point of departure of such a study may be had in C. Vagaggini's conclusion: « Nella storia della Chiesa indivisa, la tradizione bizantina ha ritenuto che per natura e dignità l'ordinazione delle diaconesse appartiene al gruppo: vescovi, presbiteri, diaconi e non al gruppo lettori e suddiaconi, tanto meno a quello di altri uffici o dignità che venivano ritualmente costituiti fuori del santuario.

Se si accetta quanto detto fin qui, si dovrà ammettere anche la seguente conclusione: consta teologicamente, in virtù dell'uso della Chiesa, che le donne possono ricevere un ordine diaconale, il quale per natura e dignità, sia assimilato all'ordine dei diaconi e non semplicemente a quello dei suddiaconi o dei lettori e tanto meno, per dirla con terminologia odierna, a quello di qualche ministero inferiore costituito con ciò che si dice oggi benedizione». (art. cit. in n. 8, p. 188). For the direction of future research, cf. R. Gryson, op. cit., pp. 173-79.

¹² The tonsure was adopted in the Armenian Church and the Malabar Church through latinization; the tonsure in the Byzantine Church is part of the double Order of lector-cantor. « Per sacram ritum » of Cleri Sanctitati 38 § 1, (cfr. also 45 and 46) in place of CIC 108 § 1 « per primam saltem tonsuram » was meant to include both the tonsure and first (Minor) Order. In genuine Eastern tradition reception into the clergy is by way of an Order (cf. also can. 2 § 1, infra).

in the promotion of clerics (§ 2). The corresponding Cleri Sanctati can. 39 has two parts: one positive, how an ecclesiastical hierarchical grade is entered upon; and the other negative, the refusal of state interference and of pressure groups. The new canon separates these two parts in two paragraphs, but avoids the negative stance and polemical tone of the original.

First it is laid down positively that “*ipsa ordinatione*” (nothing else is required) the candidate is enrolled in the respective grade of Orders, whether Major or Minor. Cleri Sanctitati deals here only with the hierarchical grades. By omitting the word “*hierarchia*” and changing “*canonica missione*” into “*canonica provisone*”, the new text achieves both width and simplification. Canonical provision means here simply as provided by the canons, which can coincide with the Ordination, (plus) the election and acceptance of the candidate, *ad normam iuris*¹³. Such a notion can cover the election of the Pope or of the Patriarch as well as (the *missio canonica*) of Bishops, rendering it unnecessary to descend into greater details at this part of legislation *De clericis in genere*.

The draft proposed by the subcommission had run thus: “*Clerici in gradibus ordinis ipsa sacra ordinatione cooptantur; in gradibus vero hierarchiae jurisdictionis canonica provisone: in Summo Pontificatu... (remititur ad Legem Ecclesiae Fundamentalem); in patriarchatu autem et episcopatu canonica electione vel nominatione*”. After some discussion a unanimous vote eliminated the clause following “*canonica provisone*”; and then by a majority vote (8-1-2) the word “*hierarchiae*” was also eliminated, thus obtaining the present text of canon 2 § 1.

The genesis of the next paragraph § 2 also throws light on its sense. It read thus in the original draft of the Relator seeking to retain something of the ancient tradition and Eastern practice of clerical election: “*Etsi clerici in Ecclesia non eliguntur more republicarum neque ad altiore gradum mera commendatione humana seu pondere potestatis saecularis promoventur, opere pretium est ut pro corresponsabilitate omnis populi christiani quam larga consultatio ad normam juris instituatur priusquam clericis in quovis gradu cooptentur*”. The Group cut out the rhetoric and the polemic of the *etsi* clause, and a subcommittee retained the substance in the following draft: “*In clericorum electione vel nominatione, ubi possible et opportunum sit, secundum traditionem Ecclesiae primitivae quaedam consultatio cleri et populi christiani habeatur (ad normam juris communis vel particularis)*”. In emending this text, the Group apparently wanted “*promotio*” to stand for “*electio vel nominatio*”, as appears from the voting on the following proposition: “*Utrum loco electione vel nominatione ponendum promotione et loco primitivae ponendum iuxta antiquam Ecclesiae traditionem*”. The

¹³ In Cleri Sanctitati 88 (CIC 147) the notion is restricted: «*Nomine canonicae provisionis* venit concessio officii ecclesiastici, a competenti auctoritate ecclesiastica, *ad normam canonum*», which includes the competent authority conferring office, wherever such authority exists. But as used in the canon 2 § 1, canonical provision need not necessarily presuppose a higher ecclesiastical authority — as in the case of the Pope.

result: Placet unanimously. This response however may not have paid sufficient attention to the distinction between "promotio" and "cooptatio" in Cleri Sanctitati 39: "Qui in ecclesiasticam hierarchiam cooptantur, vel cooptati, ad altiorem ejusdem hierarchiae gradum promoventur...". Promotion of clerics takes place from one grade to a higher one; but in the revised canon "promotio clericorum" apparently stands for the elevation of *candidates* (even of laypeople) to any grade of Order or of Hierarchy. It is not clear whether the Group wanted to exclude the consulting of the Christian people for the first "cooptatio", always "ubi possible et opportunum est". This consultation may vary from canonical elections to parochial certificates or the acclamation of *axios* by the liturgical assembly, *ad normam juris*. In comparison with the ancient custom this "quaeada consultatio" may appear a mere pittance. But in our times one may not ignore the danger, very real in certain countries, of ecclesiastical elections being exploited by irreligious or atheistic political forces or pressure groups with calculated harm to the hard won freedom of Church administration.

Cleri Sanctitati 41, 42 and 43 on titles and honours belong elsewhere either to the competence of Hierarchs or to Particular Law, and so they have been either transferred to the Group on the Hierarchy (cc. 41-42) or omitted (c. 43). Having post-poned the revision of cc. 44-52 on the ascription of clerics, Group IV decided to invert the order of the sections "de juribus et privilegiis clericorum" (Cleri Sanctitati 53-59) and "de obligationibus clericorum" (Cleri Sanctitati 60-87) and to take up the latter right away.

2. OBLIGATIONS OF CLERICS

According to the Group, the future code should speak of clerical obligations before clerical rights. Clerical privileges had better be suppressed or changed into obligations or rights. Obligations and rights could eventually be grouped under one title "De obligationibus et juribus clericorum"¹⁴, unless the Group should rethink this resolution.

In revising the Cleri Sanctitati canons "De obligationibus clericorum" their order in the Motu Proprio was followed. In the end "novi canoni" proposed by the Consultors were examined. In all 25 canons have been approved so far, the first 5 in the second session of the Group (17-23 February 1975) and the other 20 in the third session (20-25 October 1975). They have been arranged in a provisional order yet to be discussed by the Group, save for the first canon which is a kind of prologue to introduce the whole section on the obligations.

Can. 1 (new) - Clerici primum habent officium Regnum Dei omnibus evangelizandi et amorem Dei erga homines verbo, sacramento et vita

¹⁴ Consultors here generally referred approvingly to the similar proposals made by the CIC Commission (cf. *Communicationes*, 1971, pp. 192-196).

repraesentandi, ita ut omnes invicem et super omnia Deum diligentes in corpus Christi quod est Ecclesia aedificantur atque crescant.

Evangelization is a common task of the whole Church and of every Christian, the more so of all clerics (cfr. Vatican II, *Presbyterorum Ordinis*, 4; Synodus Episcopalis, *De Sacerd. ministeriali*, introd. n. 6; Paul VI, *Evangelii nuntiandi*). In what follows we shall keep our comments and observations to a minimum necessary. Very little will be said also about the sources, for reason of space.

Can. 2 (Cleri Sanctitati 69) - Ad perfectionem quam Christus suis discipulis proponit (Mt. 5:48) peculiari ratione tenentur clerci, eo quod Deo in Ordinis receptione novo modo sunt consecrati, ut Christi aeterni Sacerdotis in servitium populi Dei aptiora instrumenta efficiantur (PO 12) et simul sint gregi forma exemplaris (1 Pt 5:3).

The accent is not on any comparison between clerical and lay sanctity, but on the specific exigency of ordination.

Can. 3 (Cleri Sanctitati 61) - Clerici lectioni et contemplationi Verbi Dei quotidie incumbant ita ut, Verbi auditores fideles atque attenti facti, veraces ministri sermonis evadant; in oratione, in celebrationibus Liturgicis et praesertim in devotione erga Mysterium Eucharistiae, assidui sint; conscientiam suam quotidie discutiant et Sacramentum Poenitentiae frequenter recipiant; Deiparam Virginem colant et ab ea gratiam sese conformandi Filio implorent aliaque propriae Ecclesiae exercitia pietatis peragant.

Cleri Sanctitati 61 obliged directly "locorum" Hierarchae" to "curare ut clericci omnes...". The Group voted unanimously to formulate the obligation in question as an "exhortatio et commendatio" but placing it directly on all clerics, not excluding bishops — the motion was made by a bishop member! (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 18, 19: Synodus Episcopalis, *De sacerd. ministeriali*; AAS 63 (1971) 914).

Can. 4 (Cleri Sanctitati 62) - Clerici directionem spiritualem magni faciant et statutis temporibus recessibus spiritualibus vacent, iuxta iuris particularis praescripta.

What is left to the Particular Law is the second part, not "directionem spiritualem magni faciant" (*Presbyterorum Ordinis*, 18). The ambiguity latent in the wording will hopefully be removed when the Latin is polished by expert hands.

Can. 5 (Cleri Sanctitati 63) - Clerici Hierarchae proprio, qui munus patris et Pastoris in dilectione et sollicitudine erga omnes exercet, reverentiam et obedientiam exhibere tenentur.

To forestall any devious interpretation of this canon it may be noted that the *qui* clause is not *per se* the justification or motive of the obligation to obey: so, the verb is in the indicative and not subjunctive (exerceat), which latter would have made clerical obedience obligatory only in so far as the Hierarch was charitable!

Can. 6 (Cleri Sanctitati 64) - § 1. Suscipiendum est clericis ac fideliter implendum omne munus a proprio Hierarcha commissum quandocumque id, ejusdem Hierarchae judicio, exigit Ecclesiae necessitas.

§ 2. Si quando tamen gravi incommodo impediti quin obtemperent excusari se existimant, re coram Domino sincere perpensa, rationes suas (per modum dialogi) exponant, ut Hierarcha, omnibus aperto animo consideratis, mandatum urgere vel revocare valeat, integra manente via recursus ad normam juris ei qui se adhuc gravatum putet.

“Nisi legitimum impedimentum excuset” of Cleri Sanctitati 64 has been expanded into § 2, which seeks to offer a canonical solution to difficult cases in exceptional situations. “Per modum dialogi” is still pending, following a tie vote (5-5-0). Does canon law have any use for dialogue in its modern, technical sense?

Can. 7 (Cleri Sanctitati 65, 66, 67) - § 1. Institutione clericali perfecta, in sacras disciplinas incumbere ne desinant clerici, immo profundorem et ad diem accommodatam earum cognitionem et usum acquirere satagant per cursus formativos a proprio Hierarcha approbatos.

§ 2. Ad normam iuris particularis frequentent quoque conventus seu collationes quas Hierarcha oportunas iudicaverit ad scientias sacras et res pastorales promovendas.

§ 3. Profanorum quoque scientiarum, earum praesertim quae cum sacris disciplinis arctius cohaerent, tales sibi copiam comparare ne negligant, quam excultos homines habere decet.

Three canons have been condensed into three paragraphs (§ 3 = Cleri Sanctitati 65 § 3), mainly by applying the principle of subsidiarity and leaving a good deal to Particular Law.

Can. 8 (Cleri Sanctitati 68) - Dum ubique permagni habendus est clericorum coelibatus propter regnum coelorum delectus et multimodis sacerdotio conveniens, prout fert Ecclesiae universalis traditio, item status clericorum matrimonio junctorum (connubium clericorum) Ecclesiae primaevae et saeculari Ecclesiarum Orientalium praxi convalidatus (-m), in honore habendus (-m) est (8-2-1).

In the Oriental Churches the honour due to clerical celibacy is not threatened, and there is hardly need for a canon for caution. If at all there is need for a canon, it is rather to warn not to despise the married clergy. The group will consider whether to retain “connubium clericorum” instead of “status clericorum matrimonio junctorum”, which also prejudices can. 10.

“Convalidatus” does not necessarily imply, in medieval Latin, an original defect to be later healed. “Sancitus” however, may be better.

Can. 9 (Cleri Sanctitati 69) - Nullus ad episcopalem ordinem promoveri potest qui non sit caelebs vel a matrimonii vinculo legitime solutus.

While being in complete agreement with the content of the canon (unchanged Cleri Sanctitati 69), the Group was of opinion that it was not strictly speaking a clerical obligation. It is repeated substantially in Cleri

Sanctitati 394 § 1, 2 among the requisites in an episcopal candidate. Still it has been retained here (8-3-0). Implicitly it takes care also of Cleri Sanctitati 71, which therefore will be omitted. So again, Cleri Sanctitati 72 is not properly a matter of clerical obligation, and so has been suppressed here and transmitted (9-2-0) to the Group *De sacramentis*, which deals with the exercise of holy orders.

Can. 10 (Cleri Sanctitati 70) - Clerici caelibes in hierarchiam ordinis jam constituti ad matrimonium contrahendum, ad normam juris, inhabiles sunt.

"Ad normam juris" is from Cleri Sanctitati 70, and refers to the Motu Proprio *Crebrae Allatae*, c. 62, but the Group took note also of the tradition of the Coptic and Ethiopic Orthodox Churches, in which, so it seems, deacons may marry after ordination. The problem of widowed clergy engaged the Group in a long discussion, which did not however reach a fully satisfactory solution. Finally it was shelved for further combined study with Group VII *De matrimonio*.

Can. 11 (Cleri Sanctitati 73, 74) - Clerici tam caelibes quam conjugati castitatis decore elucere debent. Juris particularis est statuere opportuna media ad hunc finem obtainendum adhibenda.

Though the second part is not formulated as a clerical obligation, the sense of the canon is clear: use the proper means prescribed by the particular Law; but the CICO directly obliges only the Particular Law to codify the means. So too it is left for the section of penal law to determine the punishment to be meted out to offenders.

Can. 12 (Cleri Sanctitati 75) - Consuetudo vitae communis inter clericos caelibes laudanda est et, quantum fieri potest, fovenda ut ipsi in vita spirituali et intellectuali colenda mutuo adjuventur et aptius in ministerio cooperari valeant, necnon a periculis solitudinis forte oriundis tutius serventur.

What is really new is the suppression of "ubi viget" of Cleri Sanctitati 75 and the addition of the final clause *ut...*, for which cfr. *Christus Dominus*, 30, *Presbyterorum Ordinis*, 8.

Can. 13 (Cleri Sanctitati 76) - Clerici omnes celebrent iuxta propriae disciplinae praescripta et traditiones Laudes Divinas.

Source: *Orientalium Ecclesiarum*, 22.

Can. 14 (new) - Clerici confratribus vinculo caritatis uniti ad unum omnes, aedificationem nempe Corporis Christi, consipient, et proinde sive dioecesani sive religiosi, etsi diversis officiis fungentes, inter se cooperentur seseque invicem adjuvent.

Source: *Presbyterorum Ordinis*, 1. This conciliar decree has proved a rich mine for several new canons, in as much as what is said specifically of presbyters is *suo modo* applicable to all three grades of the hierarchy of Orders.

Can. 15 (new) - Sollicitudinem habeant clerici omnes, praesertim presbyteri, vocaciones sacerdotales et religiosas promovendi non solum praedicationibus, catechesi aliisve opportunis modis, sed imprimis vitae ac ministerii testimonio (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 11).

Can. 16 (new) - § 1. Zelo apostolico ardentes clerici omnibus exemplo sint in beneficentia et hospitalitate praesertim erga fratres aegrotantes, afflictos, persecutionem patientes et exiliatos (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 7 and 15).

§ 2. Obligatione tenentur clerici christifidelibus legitime potentibus suppeditandi ex spiritualis Ecclesiae bonis verbi Dei praesertim et sacramentorum adjumeta (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 5, 10).

§ 3. Clerici laicorum dignitatem atque propriam quam in missione Ecclesiae habent partem agnoscant et promoveant, praesertim cum charismata laicorum multiformia probatens tum competentiam et experientiam eorum in bonum Ecclesiae, speciatim modis a jure praevisis, vertentes (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 9).

Can. 17 (Cleri Sanctitati 79 and 80 § 1) - Abstineant prorsus clerici ab iis omnibus quae statum suum, secundum normas jure particulari pressius definitas, dedecent et etiam evitent ea quae ab eo aliena sunt.

Once again the future CICO would oblige the Particular Law to go into the details the common code cannot enter into.

Cleri Sanctitati 77 on *habitus ecclesiasticus* is placed later. Cleri Sanctitati 78 on *fideiussio* will go with *negotiatio* etc. as part of one canon 22 dealing with the clerical use of temporal goods.

Can. 18 (Cleri Sanctitati 80 § 2, § 3, § 4) - § 1. Etsi clerici non secus ac ceteri cives juribus civilibus et politicis aequo jure gaudeant oporet, officia tamen publica a statu clericali aliena, quae exercitium potestatis civilis secumferunt ne assumant, nisi a potestate civili sint adstricti; neve praetermittant exemptiones eadem lege concessas vel forte in conventione cum competente auctoritate ecclesiastica ab eadem agnitas, nisi in casibus particularibus aliter decreverit Hierarcha proprius.

§ 2. Ab hac quidem regula de qua in § 1 dispensare valet solummodo Sancta Sedes in favorem Episcoporum et Patriarcha, audita Synodo permanenti, in favorem aliorum clericorum.

The canon makes clear from the outset that by becoming a cleric one does not lose one's civil and political rights. Restrictions by Church law spring from reasons of incompatibility with the clerical obligations. The canon takes into account the particular situation of the Oriental Churches, for the greater part different from that of the Western Church.

Cleri Sanctitati 81 is to be suppressed from CICO. Particular Law may freely legislate or not legislate on the matter.

Can. 19 (Cleri Sanctitati 82 § 1 second half) - Ministri reconcilia-

tionis omnium in Christi caritate, satagant clericci concordiam et unitatem inter homines fovere divisionumque pericula praecavere; neve intestinis bellis et ordinis publici perturbationibus opem quovis modo ferant.

If there is anything that is unbecoming and alien to professional ministers of reconciliation it surely is to promote the evils of divisions and fratricidal wars, when they should be fostering concord and unity.

Can. 20 (Cleri Sanctitati 82 § 1 first half) - Clerici militiam ne capessant voluntarii, nisi cum sui Hierarchae licentia, firmo quoad exemptiones praescripto can. 18 § 1.

Exemption from military service is to be no more a privilege (cfr. Cleri Sanctitati 56, which can therefore be suppressed); but clerics have the obligation to avail themselves of whatever exemptions state law may grant them. But in particular cases, for example por the maturing of a seminarian, the respective Hierarch may lift this obligation. With his hierarchical superior's permission a cleric may also volunteer for military service for any good reason.

Can. 21 (new) - Prohibentur clericci quominus actuose pro quavis facione politica militent, nisi id in extraordinariis rerum adjunctis bono communis postuletur, de consensu quidem proprii Hierarchae, auditis consultoribus eparchialibus et, si casus ferat, etiam Patriarchae, consulta Synodo Permanenti.

What is forbidden, because generally incompatible, is not simply to take *active* part in politics (the opposite is *passive* part, no more commendable in politics than in liturgy) by voting or *per se* even by being a registered member of a political party, but to engage in the party struggle (« actuose militent » — the Italian words « lotta » « milizia » perhaps express it best). Exemptinos should be really for exceptional circumstances. The consultation of the eparchial council ensures that a wider circle is heard in the decision making, or in more serious cases even the voice of the Patriarch; also that Religious Superiors somehow will have to submit the case of a Religious to the local Hierarch, who convokes the eparchial council and, ultimately, has responsibility for such matters in the eparchy.

Can. 22 (§ 1, new; § 2 Cleri Sanctitati 78) - § 1. Spiritu paupertatis Christi imbuti clericci studeant simplicitate vitae supernorum bonorum coram mundo testes esse, bonaque temporalia discretione spirituali recto usui destinent; bona autem quae occasione exercitii officii ecclesiastici sibi comparant, provisa sua ex eis honesta sustentatione et officiorum proprii status adimpletione, operis apostolatus vel caritatis in bonum Ecclesiae impertiant atque communicent.

§ 2. Prohibentur clericci per se vel per alios negotiationem aut mercaturam exercere, sive in propriam sive in aliorum utilitatem, nisi de licentia Supremae uniuscuiusque Ecclesiae particularis Auctoritatis.

§ 3. A fideiubendo, etiam de bonis propriis, clericus prohibetur, inconsulto loci Hierarcha.

Taking inspiration from *Presbyterorum Ordinis*, n. 17, several Consultors proposed a canon on the spirit of poverty common to all clerics (§ 1). In § 2, the dispensation may be obtained from the highest authority of each Particular Church, but in § 3 (approved by 7-3-0) the Group will consider again whether to change « loci » for « proprio » to include Major Superiors of Religious.

Can. 23 (*Cleri Sanctitati* 84; § 2 new) - 1. Ex ordinaria rei ratione clerici tribuant ministerio sacro seu officio proprio tempus plenum vel saltem praestantius, neque ab eo adsint sine licentia proprii Hierarchae, ultra tempus a jure particulari definitum.

§ 2. In casibus vero peculiaribus et gravi de causa clerici, ex licentia proprii Hierarchae, consulto suo consilio, officium civile (*profession civil*) medio (*partiel*) vel etiam pleno tempore exercere possunt, firmis can. 17 et 18.

Full-time clerical work should be normal, but exceptions are foreseen, especially for married deacons; hence, at least the greater part of time (« saltem praestantius »). Rarely, part-time or even full-time work in the civil professions (according to the meaning of the French terms in parenthesis) may be allowed within the limits of canons 17 and 18.

Cleri Sanctitati 85 is to be suppressed as either outdated or already provided for in the preceding canon (for § 1 and § 2) and in *Postquam Apostolicis* c. 152 § 2 (for § 3). *Cleri Sanctitati* 86 is transferred to the section on the ascription of clerics to an eparchy.

Can. 24 (*Cleri Sanctitati* 87) - Clericus peregre per tempus non breve commemoratus peregrem Hierarcham ibi quamprimum certiore faciat atque eius auctoritati et vigilantiae subjectus maneat.

The revised version has sought simplification. Whatever the motive of the stay outside one's diocese or province (for Religious; hence a common term "peregre") a cleric must inform his new Hierarch, the Hierarcha loci for the diocesan clergy (and the Religious clergy, if the latter does not have a Major Religious Superior of his Order or Congregation in the new place). The matter is still not so simple: the canon hardly covers the case of one who goes "peregre" to a city where there is multiple jurisdiction (Cairo, Beirut); which of the (6 or 5) Hierarchs is one subject to, if there is none of one's own rite? Perhaps *Cleri Sanctitati* 22 is the maximum law can provide for the moment.

Can. 25 (*Cleri Sanctitati* 77) - Circa habitum, cultum barbae et hujusmodi sequentur, clerici jus particolare, conforme cum locorum consuetudinibus aut usibus probatis.

This last canon was left half baked and will be taken up for study again. Some simplification of *Cleri Sanctitati* 77 by the application of the principle of subsidiarity was wanted by all the Consultors, who opted for 8-0-1) the substance of the canon to remain in CICO. Without going into details an expression for the external clerical appearance was needed. A

suggested possibility: "Circa ornatum clericalem sequatur quisque...", using the word "ornatus" in its classical sense. No small part of the difficulty of codification in the Oriental Commission is obviously Latin.

3. THE UNFINISHED BUSINESS

The study by Group IV of the obligations of clerics is not yet over, and so the above 25 canons do not present a finalized picture. As we have seen, in formulating cc. 6, 8, 10, 22 § 3, the Group itself has expressed certain reservations. One member of the Coetus Cetralis pointed it out as a lacuna that there was no canon on the specific obligations of married priests, as for example to be exemplary householders.

There is no set of canons on the qualifications of candidates to the clergy in the section *De clericis*. In CIC as well as CICO *De sacramentis* (unpublished Motu Proprio), the relevant matter is to be found chiefly under *De subjecto sacrae ordinatiois*. But this belongs to a perspective that is "thing" orientated ("De Rebus") rather than a personalized view. Thus for example, whether deaconesses are or are not to be ordained clerics (ministers) is a question regarding persons in the Church. Or again questions of the minimum age for a deacon or presbyter, etc. have to do with persons and not primarily with the sacrament. We seem to need a whole new section *On Candidates to the Clergy*. This section could be developed on the model of *de Religiosis*, which has *De admissione in Religionem* and *De dimissione religiosorum*. While to this latter section would correspond *De reductione clericorum ad statum laicalem*, there is no section in *De Clericis* corresponding to the former. The reason may be sought in the preponderance of sacramental law over personal law. Whatever that be, this new section could very well include some relevant canons on fostering vocations to the clerical life. Perhaps something more specific could be said also on the promotion of candidates to the clergy and consulting the Christian people (cfr. can. 2 § 2). In this sense an observation was made in the Coetus Centralis: "The canons on clerical candidates had better be formulated in combined study by the Group *De sacramentis* (*De Ordine*) and by the Group *De clericis* (*De seminariis*)".

Then finally, there is the order of the canons. For the greater part, the order of Cleri Sanctitati has been followed in the work of revision and in the insertion of new canons. But the Cleri Sanctitati hardly has an order. The Secretariate has provisionally found one that seems more satisfactory. This aspect of the revision can be looked into by the Group only at the end. Then there is also the Latin, which was not the principal concern during the sessions, and so, *venia latinistarum!*

GEORGE NEDUNGATT, S.J. (*Relator*)

COMPITI DEL COETUS III E IV

Nelle pagine seguenti continua la descrizione dei compiti dei diversi coetus, iniziata nei *Nuntia 2* (pp. 53-72) con la conseguente edizione delle sezioni non pubblicate dal CICO nell'ultimo stato di elaborazione a cui è pervenuta la Commissione per la Redazione del CICO, operante dal 1935 al 1972. I testi pubblicati sotto questo titolo sono stati consegnati ai consultori dei relativi coetus all'inizio dei lavori, conformemente al mandato contenuto nella lettera di istituzione della presente Commissione, del 10 giugno 1972, che richiede che si rivedano non solo le parti promulgate del CICO (nei 4 *Motu proprio*), ma anche quelle « già ultimate, ma non ancora pubblicate » (cfr. *Nuntia 1*, p. 11 e 23-31). La conoscenza di questi testi si rende necessaria per chiunque desidera essere pienamente informato sui compiti affidati ai diversi *coetus* di studio, oltre a essere, come già notato altrove (*Nuntia 2* p. 54), un prezioso contributo alla scienza della storia del Diritto Canonico.

COETUS TERTIUS: DE S. HIERARCHIA

Tutti i « testi iniziali » di questo *coetus* costituiscono lo *ius vigens* promulgato nel *Motu proprio* « Cleri sanctitati » (2 giugno 1957), e precisamente coprendone i canoni 159-526, cioè tutto il *titulus IV* che tratta *de clericis in specie* e che è diviso in due parti: la prima contiene i canoni « de suprema potestate deque iis qui eiusdem potestatis sunt iure canonico participes », la seconda i canoni « de potestate episcopali deque iis qui eam participant ».

Per i primi cinque capitoli della prima parte (cc. 162-215: de Romano Pontifice, de Oecumenica Synodo, de S.E.R. Cardinalibus, de Curia Romana, de Legatis Romani Pontificis) i compiti del *coetus* sono evidentemente limitati a ciò che riguarda il contributo delle Chiese Orientali alla revisione di essi, che, com'è ovvio, spetta ad altre sedi (p.e. al Coetus mixtus de Lege Ecclesiae Fundamentalii o agli speciali gruppi di studio formati ad hoc dal S. Padre).

I restanti 5 capitoli di questa prima parte (cc. 216-391): de Patriarchis, de Archiepiscopis Maioribus ceterisque Metropolitis, de Synodis, de Administratoribus Apostolicis, de Exarchis) contengono molti canoni propriamente orientali, che non hanno corrispondenti nel CIC. Il *coetus* è attualmente impegnato in questa parte (cfr. *Nuntia 2*, pp. 31-52).

Tutti i capitoli della seconda parte (sui vescovi, i loro collaboratori, le loro curie, protopresbyteri, parroci, vicari parrocchiali, rettori delle chiese) corrispondono ai rispettivi capitoli del Codice Latino ad eccezione dei cc. 391-422 di quest'ultimo, *de capitulis canonicorum*, che è ridotto, per quelle Chiese che hanno adottato questa istituzione, a pochi canoni nel CS (cc. 464-466), ed incorporato nel capitolo *de consultoribus eparchialibus*.

COETUS IV: DE CLERICIS ET DE MAGISTERIO ECCLESIASTICO

Il coetus ha due compiti di per sé molto distinti tra di essi. Infatti nella Commissione per la Revisione del Codice Latino i canoni *De Magisterio Ecclesiastico* sono affidati ad un coetus a se stante (coetus X).

Il primo compito di questo coetus è di proporre ai membri della Commissione uno schema dei canoni rivisti *de clericis in genere*, che si trovano nel Motu proprio « Cleri sanctitati » (cc. 38-87, 155-158), come appare dalla relazione del coetus pubblicata in questo fascicolo.

Il secondo compito invece si riferisce ai « testi iniziali » distribuiti al coetus all'inizio dei lavori e appartenenti alle parti non pubblicate del CICO menzionate sopra. I canoni di questi « testi iniziali » sono stati accettati nella XXII riunione plenaria dei Cardinali Membri della precedente commissione, nelle sessioni del 13 marzo e 12 giugno 1946 e del 21 gennaio 1948 quando con una prima approvazione orale pontificia nell'udienza del 13 marzo 1948 l'iter di questi testi sembra che si sia fermato definitivamente fino al 1972 (cfr. *Nuntia 1*, p. 29).

I canoni *De Magisterio Ecclesiastico* preparati per il CICO corrispondono in massima parte a quelli del CIC. A volte le differenze sono sostanziali ed in questi casi, nei testi pubblicati nelle pagine seguenti, il numero fra parentesi viene preceduto da un « cfr. ». L'abbreviazione « redaz. » aggiunta al numero fra parentesi indica che le differenze con il CIC sono puramente redazionali. I canoni o paragrafi, invece, che riportano *verbatim* il testo del CIC sono solamente indicati come tali, senza riportare un testo facilmente accessibile a tutti. Si noti anche che i termini « Hierarchia » e « eparchia » che stanno nell'intero CICO al posto di « Ordinarius » e « dioecesis » non vengono rilevati sotto come una correzione « redazionale ».

MAGISTERIUM ECCLESIASTICUM

CANONI PRELIMINARI

(13 marzo 1946)

Can. 1 (CIC c. 1322, redaz.)

§ 1. Christus Dominus fidei depositum Ecclesiae concredidit, ut ipsa, Spiritu Sancto iugiter assistente, doctrinam revelatam sancte custodiret et fideliter exponeret.

§ 2. Ecclesiae ius est et officium, quae a nulla civili potestate dependent, gentes omnes evangelicam doctrinam docendi: hac vero rite ediscendi veramque Dei Ecclesiam amplectendi omnes homines divina lege tenentur.

Can. 2 (cfr. CIC can. 1323 §§ 2 e 3)

§ 1. Sollempne iudicium de quo in can. 9 * pronuntiare proprium est tum Oecumenici Concilii, tum Romani Pontificis ex Cathedra loquentis, idest cum ipse, omnium christianorum Pastoris et Doctoris munere fungens, pro suprema sua apostolica auctoritate, doctrinam de fide vel moribus ab universa Ecclesia tenendam definit.

§ 2. Declarata seu definita dogmatice res nulla intelligitur, nisi id manifeste constiterit.

Can. 3 corrisponde *verbatim* al CIC 1326

CAPUT I

DE DIVINI VERBI PRAEDICATIONE (13 marzo 1946)

Can. 1 *Verbatim* CIC can. 1327

Can. 2 *Verbatim* CIC can. 1328

ARTICULUS I

DE CATECHETICA INSTITUTIONE (13 marzo 1946)

Can. 1 *Verbatim* CIC can. 1329

Can. 2 (cfr. CIC can. 1330)

Debet parochus:

1. Statis temporibus, continenti per plures dies institutione, pueros ad sacramentum poenitentiae rite suscipiendum singulis annis praeparare;

2. Peculiari omnino studio, praesertim, si nihil obsit, Magnae Quadragesimae tempore, pueros sic instituere ut ad divinam Eucharistiam recipiendam rite disponantur occasione communionis de qua in can. 818, § 2, nn. 2,3 et § 3¹.

* Si tratta del can. 1 *de Fide Catholica* pubblicato nei *Nuntia 2* (p. 56) che corrisponde *verbatim* al CIC can. 1323 § 1.

¹ Si tratta del CIC can. 854, tuttavia in un testo diverso, che si intende pubblicare in seguito quando si tratterà dei compiti del coetus de Sacramentis. Al momento conviene

Can. 3 (CIC can. 1331 redaz.)

Praeter puerorum institutionem de qua in can. 544 parochus ne omittat pueros, qui communionem de qua in can. 818 §§ 2, 3 recenter receperint, uberior ac perfectius catechismo excolere².

Can. 4 *Verbatim* CIC can. 1332

La Plenaria del 13 marzo 1946 nota a questo punto: « conviene di ordinare meglio questi canoni ». Infatti un manoscritto susseguente della Segreteria inverte l'ordine del can. 4 e 5 (allora avevano i nn. 546 e 547).

Can. 5 *Verbatim* CIC can. 1333

Eccetto per « poenis irrogandis » nel § 2 che sta al posto di « poenis infligendis » del CIC.

Can. 6 (CIC can. 1334 redaz.)

Si Hierarchae loci iudicio, religiosorum auxilium ad catecheticae populi institutionem sit necessarium, Superiores religiosi, etiam exempti, ab eodem Hierarcha requisiti, debent per se vel per suos subditos religiosos, sine tamen religiosae disciplinae detimento, illam populo tradere, praesertim in propriis ecclesiis.

Can. 7 *Verbatim* CIC can. 1335

Can. 8 (cfr. CIC can. 1336)

§ 1. Hierarchae loci est omnia in sua eparchia edicere quae ad populum in christiana doctrina instituendum spectent; et etiam religiosi exempti quoties non exemptos docent eadem servare debent.

§ 2. Enixe commendatur ut locorum Hierarchae, Latino non excepto, in collationibus, communicatis consiliis, videant quae agenda sint ad uniformem rationem et ordinem catecheticae institutionis.

notare che i sopramenzionati nn. 2 e 3 del § 2 corrispondono ai §§ 2 e 3 del rispettivo canone nel CIC con qualche lieve modifica redazionale (nel § 2). Il § 3 menzionato sopra invece è una aggiunta per quelle Chiese Orientali « ubi usus viget » di dare la S. Comunione anche « pueris usu rationis nondum potitis, opportunis adhibitis cautelis », etc. e pertanto si prescrive che anche in queste Chiese « curet parochus, iuxta normas ab Hierarcha loci ac super re traditas, ut pueri usum rationis assecuti, sufficienti cognitione doctrinae christianaee aucti, et qua decet dispositione praediti, sollemniter ad tanti sacramenti receptionem accedant ».

² Il can. 544 è il canone precedente; per il can. 818 cfr. la nota precedente.

ARTICULUS II

DE SACRIS CONTIONIBUS

(13 marzo 1946)

Can. 1 (CIC can. 1337 redaz.)

Clericis tum saecularibus tum religiosis non exemptis facultatem contionandi pro suo territorio solus concedit loci Hierarcha, firmo can. 552³.

Can. 2

In ritibus quibus certae dignitati adnectitur contionandi facultas, tum Hierarcha loci, tum Superior maior monachorum tum Superior⁴ religionis clericalis qui iure conferendi dignitatem illam gaudent, una cum dignitate, confert facultatem contionandi ad proprios dumtaxat subditos.

Can. 3 (Cfr. CIC can. 1338)

§ 1. Si contio habenda sit tantum ad religiosos exemptos aliosve de quibus in can. 1312 § 1 n. 1, facultatem contionandi in monasteriis vel in religione clericali dat eorum Superior secundum Statuta; qui in casu potest eam concedere etiam iis qui de clero saeculari vel de alia religione sunt, dummodo idonei a proprio Hierarcha vel Superiore iudicati fuerint⁵.

§ 2. Si contio habenda sit ad alios, vel etiam ad moniales Superiori religioso subjectas, facultatem religiosis quoque exemptis impertit Hierarcha loci in quo contio fiet, firmo § 4; contionator autem, verba facturus monilibus exemptis, licentia eiusdem Superioris praeterea indiget.

§ 3. Facultatem vero contionandi ad sodales religionis laicalis, dat loci Hierarcha; sed contionator nequit facultate uti sine Superioris religiosi consensu.

§ 4. Si contio habenda sit ad religiosas monasterii stauropegiaci, facultatem contionandi concedit Patriarcha, firmo iure loci Hierarchae facultatem ad actum concedendi, nisi id quoque iure particulari, Patriarchae reservetur.

Can. 4 *Verbatim* CIC can. 1339

Eccetto che « presbyteris » sta al posto di « sacerdotibus » nel § 1.

³ Si tratta del canone seguente, che aveva nel progetto il n. 552.

⁴ Un manoscritto susseguente aggiunge a questo punto « maior ».

⁵ Il can. 1312 è il can. 46 nel MP « Postquam Apostolicis Litteris » che corrisponde al CIC can. 514.

Can. 5 *Verbatim* CIC can. 1340

Con omissione delle parole « sed non in suspensivo » in fine del § 3 dopo le parole « datur recursus »⁶.

Can. 6 (cfr. CIC can. 1341)

§ 1. Presbyteri alius eparchiae sive saeculares sive religiosi ad contionandum ne invitentur, nisi prius licentia ab Hierarcha loci in quo contio habenda sit, obtenta fuerit. Quam licentiam praesumere licet, in casu urgenti, cum agatur de presbytero a proprio loci Hierarcha vel a Superiore religioso ad contionandum legitime approbato.

§ 2. Licentiam tempestive petere debet parochus, si agatur de paroeciali ecclesia aliave ipsi subiecta; rector ecclesiae, si de ecclesia parochi auctoritati non obnoxia; moderator seu cappellanus confraternitatis, si de ecclesia vel loco eiusdem confraternitatis propriis.

§ 3. Si ecclesia paroecialis sit simul confraternitatis propria, ille licentiam petat, qui sacras functiones iure peragit.

Can. 7 *Verbatim* CIC can. 1342

Can. 8 (Cfr. CIC can. 1343)

§ 1. 1° Episcopi ceterique locorum Hierarchae ius habent contionandi in qualibet sui territorii ecclesia, quamvis exempta;

2° In locis stauropegiacis, iisdem Episcopis ceterisque locorum Hierarchis, concessa a Patriarcha presumitur contionandi facultas.

§ 2. Si trova *verbatim* in CIC can. 1343 § 2.

Can. 9 *Verbatim* CIC can. 1344

Col termine « divinam Liturgiam » al posto di « Missam ».

Can. 10 (CIC can. 1345, redaz.)

Optandum ut in divinis Liturgiis quae, fidelibus adstantibus, diebus festis de pracepto in omnibus ecclesiis vel oratoriis publicis celebrantur, brevis Sancti Evangelii aut alicuius articuli doctrinae christianaee explanatio fiat; quod si loci Hierarcha id praeceperit, opportunis datis instructionibus, hac lege tenentur non solum presbyteri e clero saeculari, sed etiam religiosi, exempti quoque, in suis ipsorum ecclesiis.

⁶ Si crede che queste parole siano omesse a causa del principio generale espresso nel CS can. 151 § 2 (SN can. 12 § 2) che stabilisce che la potestas iurisdictionis « non suspenditur interposito recursu, nisi aliud ius expresse caveat ». Cfr. al riguardo, I. Žužek, « The Effect of the Administrative Recourse in the Latin and Oriental Churches », *Orientalia Christiana Periodica* 30 (1964) 223-247).

Can. 11 (Cfr. CIC can. 1346)

§ 1. Curent locorum Hierarchae ut tempore Magnae Quadragesimae, itemque, si id expedire visum fuerit, tempore sacro antecedente Nativitatem D.N.I. Ch. et Dormitionem b. V.M. in ecclesiis cathedralibus et paroecialibus sacrae contiones frequentius ad fideles habeantur.

§ 2. Clerici ecclesiae cathedralis huic contioni, si in ecclesia continuo post officium divinum habeatur, interesse debent, nisi iusto impedimento detineantur.

Can. 12 *Verbatim* in CIC can. 1347

Con un emendamento redazionale nel § 1 dove al posto di « quae fideles credere et facere ad salutem oportet » (CIC) si legge « quae a fidelibus credenda et facienda sunt ad salutem ».

Can. 13 *Verbatim* CIC can. 1348

Can. 14 (Cfr. CIC can. 1349)

§ 1. Hierarchae advigilent ut, cura parochorum, saltem decimo quoque anno, extraordinaria series seu cursus sacrae praedicationis ad gregem sibi commissum habeatur, ad vitae christianaे renovationem.

§ 2. Parochus, etiam religiosus exemptus, in hac praedicationum serie instituenda, mandatis Hierarchae loci stare debet.

CAPUT II

DE RECIPIENDIS IN ECCLESIAM ACATHOLICIS

(13 marzo 1946-21 gennaio 1948)

Can. 1 *Verbatim* CIC can. 1351

Can. 2 (Cfr. CIC can. 1350)

§ 1. Patriarchae, Archiepiscopi, Episcopi ceterique locorum Hierarchae necnon parochi acatholicos, praecipue baptizatos qui sunt eiusdem ritus, in suis territoriis degentes, commendatos sibi in Domino habeant.

§ 2. In locis ubi ecclesiastica hierarchia nondum est constituta, universa missionum cura apud acatholicos uni Sedi Apostolicae reservatur.

Can. 3

Ius recipiendi in Ecclesiam catholicam baptizatos acatholicos, sive laicos sive clericos, firmo can. 567 bis, n. 2, praeter quam ad Romanum Pontificem,

pertinet ad Patriarcham quod attinet ad universum patriarchatum, si ita ferat ius particolare, et ad loci Hierarcham quod spectat ad ipsius territorium⁷.

Can. 4

In admittendis in Ecclesiam catholicam iis qui ab haereticis vel schismatis nati et in haeresi vel schismate educati sunt vel, etsi in Ecclesia catholica baptizati, ab infantili aetate in haeresi vel schismate educati sunt:

1. Si sint subdiaconi vel diaconi vel presbyteri, Hierarcha loci iis, quos idoneos iudicaverit, permittere potest exercitium receptorum ordinum;

2. Si sint Episcopi, in Ecclesiam recipi possunt a Romano Pontifice aut a suis ritus Patriarcha vel Archiepiscopo; iurisdictionem autem episcopalem iidem Episcopi exercere non possunt nisi de consensu Romani Pontificis.

Can. 5

§ 1. Facultatem de qua in can. 567⁸, ad recipiendos laicos quod attinet, Hierarcha loci habitualiter concedat aliquibus ex prudentioribus et probatoribus sua eparchiae presbyteris.

§ 2. Eadem facultatem loci Hierarcha, sine iusta causa, prudenti suo iudicio aestimanda, ne deneget presbyteris ritus orientalis qui extra patriarchatus et archiepiscopatus curam fidelium sui ritus gerant.

Can. 6

In admittendis baptizatis acatholicis in Ecclesiam catholicam:

1. Quod attinet ad abiurationem iuridice peragendam, serventur normae a Sede Apostolica datae et praescripta librorum liturgicorum ab Ecclesia probatorum iurisque particularis;

2. Professionem fidei emittere debent iuxta statutam formulam, reprobata contraria consuetudine (c. 574 nel testo)⁹.

Can. 7

§ 1. In Ecclesiam catholicam baptizatus acatholicus ne admittatur nisi

⁷ Il can. 567 bis è il canone seguente.

⁸ Si tratta del can. 2 (sopra) di questo capitolo.

⁹ Si tratta dell'ultimo canone di questo capitolo. Si noti che i canoni 3-6 come sopra hanno ricevuto la formulazione riportata nella Segreteria della Commissione il 3 maggio 1946 che eseguiva fedelmente quanto deciso nella sessione del 13 marzo 1946. Questi canoni sono stati trovati in un unico manoscritto che sembra essere proprio quello che avevano in mano i Membri della Commissione il 21 gennaio 1948 e quindi venivano approvati, in quanto tra le molte modifiche introdotte da questa sessione in tutto il CICO non ve n'è alcuna che riguardi questi canoni. Il can. 574 menzionato sopra che era l'ultimo canone di questo titolo il 13 marzo 1946, venne così omesso (sotto si riporta fra parentesi).

praemissa sufficienti instructione de vera fide; et praecipue de veritatibus, erroribus illuc usque professis, contrariis.

§ 2. In mortis autem periculo, quilibet sacerdos facultate potitur recipiendi acatholici baptizati in Ecclesiam, sola catholicae fidei professione ab eo emissu; qui, si convaluerit vel mortis periculum superaverit, amplius in fide instruatur ad normam § 1.

Can. 8

§ 1. Impuberes e baptizatis acatholicis nati, qui ut admittantur in Ecclesiam catholicam postulant, praemissa congrua instructione, de consensu patris, in Ecclesiam recipi possunt.

§ 2. Si ex impuberis ad formalem et publicam fidei professionem admissione, gravia praevideantur futura incommoda Ecclesiae vel ipsi im- puberi, admissio, nisi mortis periculum immineat, differatur et interim cura de educatione catholica impuberis complenda et perficienda ne intermittatur.

Can. 9

Ubi lex civilis normas circa transitum ab una ad aliam sectam seu, ut aiut, *confessionem* praescribit, ut certiores sint effectus civiles, normae praedictae erunt observandae deque earundem exsecutione ad Hierarcham referendum.

Can. 10

§ 1. Omnia documenta quae ad admissionem baptizati acatholici in Ecclesiam catholicam referuntur, in archivio custodiantur.

§ 2. 1. Parochus baptizati acatholici qui in Ecclesiam catholicam receptus est, adnotare debet in libro baptizatorum nomen, diem, ac locum in quibus fidei professionem emisit et nomen Hierarchae vel sacerdotis coram quo fidem professus est;

2. Si professio fidei nec coram proprio parocho neque eo praesente emissa est, sacerdos qui baptizatum acatholicum in Ecclesiam catholicam recepit, eiusdem, ratione domicilii, parochum certiorem faciat.

Can. 11

In recipiendis acatholicis non baptizatis in Ecclesiam catholicam, applicentur, nisi rei natura obstet, normae can. 567-572, firme can. 728¹⁰.

¹⁰ I canoni 567-572 sono canoni 3-10 di questo capitolo, mentre il can. 728 è *verbatim* can. 750 del CIC.

Can. 12

(Si veda la nota al canone 6 di questa sezione:

Baptizati acatholici, cum admittuntur in Ecclesiam catholicam, debent professionem fidei emittere iuxta statutam formulam, reprobata contraria consuetudine).

CAPUT III

DE SEMINARIIS

(13 marzo e 12 giugno 1946, 21 gennaio 1948)

Can. 1 *Verbatim* CIC can. 1352

Can. 2 *Verbatim* CIC can. 1353

Solo al posto di « sacerdotes » si legge « presbyteri ».

Can. 3 (Cfr. CIC can. 1354)

§ 1. Unaquaeque eparchia in loco convenienti ab Episcopo electo seminarium habeat in quo, pro modo opum et eparchiae amplitudine, certus adolescentium numerus ad statum clericalem instituatur.

§ 2. Curandum ut in maioribus praesertim eparchiis bina constituantur seminaria: minus, pro pueris litterarum scientia imbuendis, maius pro alumnis philosophiae ac theologiae vacantibus.

§ 3. Si constitui seminarium eparchiale nequeat, aut in constituto seminario conveniens institutio, praesertim in philosophicis ac theologicis disciplinis desideretur, Episcopus alumnos in alienum seminarium mittat, nisi seminarium patriarchale vel plurimum eparchiarum ad normam can. 578 constitutum fuerit vel seminarium pontificium praesto sit ad recipiendos alumnos¹¹.

Can. 4

Eparchiae, pro quibus, a Sede Apostolica aut ab Episcopis in Concilio vel Synodo electionum coadunatis cum approbatione Sedis Apostolicae, constitutum est seminarium maius patriarchale vel plurimum eparchiarum, aliud seminarium maius habere nequeunt. Sed ne minus quidem seminarium eparchiae habere possunt, si Episcopi, ut supra congregati, propter peculiares eparchiarum conditiones, seminarium minus patriarchale vel plurimum eparchiarum erigendum decreverint.

¹¹ Il can. 578 è il canone seguente. L'ultima parte del § 3 corrisponde a quanto richiesto dai Membri della Commissione il 13 marzo 1946, tuttavia il testo come sopra si trova solo nel manoscritto che fu sottoposto all'approvazione dei Membri il 21 gennaio 1948.

Can. 5

Seminaria pontifícia ubivis constituta, propriis a Sede Apostolica approbatis normis reguntur.

Can. 6

§ 1. Adolescentes et clerici rituum orientalium quorum cura et institutione presbyteris diversi ritus, etsi latini, concredita est, propriis ritu et disciplina instituantur, reprobata quavis contraria consuetudine.

§ 2. Ipsi latini ritus presbyteris de quibus in § 1 copia datur, ut, de licentia Superioris a quo pendet seminarium, et cum consensu suorum Superiorum, si sint religiosi, ritu orientali, loco proprii, in omnibus utantur usque dum seminario addicti fuerint.

Can. 7

Optandum est ut unico ritui unumquodque seminarium reservetur. Quod si id fieri non possit, aut peculiares circumstantiae aliud suadeant, in eodem seminario admitti possunt iuvenes pluribus ritibus adscripti.

Can. 8

§ 1. Si scholae ab alumnis frequentatae non agant ex professo de disciplinis orientalibus, magistri domi designentur, quibus ducibus alumni ea quae pro suis regionibus scitu sunt necessaria ediscant, in theologia, liturgia, iure canonico, philosophia et scientiis auxiliaribus.

§ 2. Clerici orientalium rituum, in seminariis latini ritu degentes, quo meliore fieri possit modo, sacras caeremonias proprii ritus exercitatione addiscant.

Can. 9 (CIC can. 1355 redaz.)

Pro constitutione seminarii et alumnorum sustentatione, si proprii redditus deficiant, Episcopus potest:

1. Iubere ut Parochi aliive ecclesiarum etiam exemptarum vel stauropegiacarum rectores statim temporibus in ecclesia ad hunc finem stipem exquirant;

2. Tributum in sua eparchia imperare;

3. Si haec non sufficient, attribuere seminario aliqua beneficia non residentialia.

Can. 10 (Cfr. CIC can. 1356)

§ 1. 1 Tributo pro seminario obnoxia sunt, domus episcopalnis, omnia beneficia etiam religiosorum exemptorum aut iurispatronatus, paroeciae aut quasi-paroeciae, quamvis alios redditus, praeter fidelium oblationes, non habeant et si suos redditus habeant nosocomium auctoritate ecclesiastica erec-

tum, sodalitates canonicae erectae et bona ecclesiarum destinata his conservandis, reparandis et decorandis, divinoque cultui in iis exercendo.

2. Hoc tributum debet esse generale eiusdemque proportionis pro omnibus, maius vel minus secundum seminarii necessitatem, sed quinas quotannis centesimas partes (5%) reditus tributo obnoxii non excedens, minendum prout reditus seminarii augentur;

3. Reditus tributo obnoxius is est qui, deductis oneribus et necessariis expensis, supersit in anno; nec in eo reditu computari debent stipendia manualia Liturgiarum, fidelium oblationes, nec, si omnes paroeciae reditus coalescant fidelium oblationibus, tertia earundem pars;

4. Singulae quoque religiosae domus, quamvis exemptae, debent tributum aliquod, iuxta vires, pro seminario solvere, nisi solis elemosynis vivant aut in iis collegium studiorum ad commune Ecclesiae bonum promovendum actu habeatur.

§ 2. Quod attinet ad tributum pro seminario patriarchali et intereparchiali serventur praescripta iuris particularis.

Can. 11 (CIC can. 1357 §§ 1 e 2: redaz.)

§ 1. Episcopi est omnia et singula quae ad rectam seminarii eparchialis administrationem, regimen, profectum necessaria et opportuna videantur, decernere, eaque ut fideliter observentur, curare, salvis praescriptis ab Apostolica Sede pro casibus peculiaribus latis.

§ 2. Potissimum studeat Episcopus frequenter seminarium ipse per se visitare, institutioni quae alumnis traditur sive letterariae et scientificae sive ecclesiasticae sedulo advigilare, et de alumnorum indole, pietate, vocatione ac profectu pleniores sibi comparare notitiam, maxime occasione sacrarum ordinationum.

Can. 12 (Cfr. CIC can. 1357 §§ 3 e 4)

§ 1. Unumquodque seminarium suas leges habeat ab Episcopo approbatas, in quibus quid agere, quid observare debeant, doceantur tum qui in eodem seminario in spem Ecclesiae instituuntur, tum qui in horum institutionem operam suam impendunt.

§ 2. In patriarchatibus, seminarii patriarchalis vel intereparchialis gubernatio et administratio reguntur normis a Concilio patriarchali statutis.

§ 3. Extra patriarchatus, seminarii intereparchialis gubernatio et administratio regitur normis a Sede Apostolica statutis.

Can. 13 (Cfr. CIC can. 1358)

Curandum ut in quolibet seminario adsint rector, magistri, oeconomus, a rectore distinctus, duo saltem confessarii ordinarii et director spiritus.

Can. 14 (Cfr. CIC can. 1359)

§ 1. 1. Seminario eparchiali bini constituantur coetus deputatorum, alter pro disciplina, alter pro administratione bonorum temporalium.

2. Utrumque deputatorum coetum constituunt bini sacerdotes, ab Episcopo, auditis consultoribus eparchialibus, nominati; sed excluduntur Syn-cellus, familiares Episcopi, rector seminarii, oeconomus, et confessarii ordinarii.

3. Munus deputatorum per sexennium durat, nec nominati sine gravi causa amoveantur; sed rursus nominari poterunt.

4. Episcopus debet consilium deputatorum in negotiis maioris momenti petere.

§ 2. Seminario patriarchali et intereparchiali constituantur, ab auctoritate a qua dependent, bini coetus deputatorum cum officio de quo in § 1.

Can. 15 (Cfr. CIC can. 1360, redaz.)

§ 1. Firmo praescripto can. 858¹², ad officium rectoris, directoris spiritus, confessariorum et magistrorum seminarii nominentur sacerdotes non doctrina tantum, sed etiam virtutibus ac prudentia praestantes, qui verbo et exemplo maxime austerae vitae alumnis prodesse possint.

§ 2. Rectori seminarii in propriis muniberibus implendis obtemperare omnes debent.

Can. 16 *Verbatim* CIC can. 1361

Can. 17 (Cfr. CIC can. 1362)

Reditus legati pro clericis instituendis tribui possunt alumnis in seminarium sive maius sive minus rite receptis, licet nondum clero adscriptis, nisi aliud in tabulis fundationis expresse caveatur.

Can. 18 (Cfr. CIC can. 1363)

§ 1. In seminarium ne admittantur, nisi ii quorum indoles et voluntas spem afferant eos cum fructu ecclesiasticis ministeriis perpetuo inservituros.

§ 2. Antequam recipiantur, documenta exhibere debent de legitimitate natalium, firmo can. 944, n. 1 de receptis sacramentis baptismi et chrismatis ac de vita et moribus¹³.

§ 3. *Verbatim* ex CIC.

¹² Il can. 858 corrisponde al CIC can. 891.

¹³ Il can. 944 n. 1 e il can. 948 n. 1 che dichiara «irregulares ex defectu» gli «ille-gittimi». Pertanto omettere nel § 1 la menzione di questi può essere considerato un emendamento piuttosto redazionale.

Can. 19

Peculiari omnino cura, alumni in semiario informentur ad devotionem erga divinam Eucharistiam et Sanctissimam Virginem Dei Matrem¹⁴.

Can. 20 *Verbatim* CIC can. 1364

Can. 21 *Verbatim* CIC can. 1365

A cui si aggiunge un nuovo § (4) del seguente tenore:

Iuxta modum ab Episcopo determinandum addiscant alumni librorum liturgicorum usum et modum divina officia celebrandi¹⁵.

Can. 22 (Cfr. CIC can. 1366)

§ 1. Ad magisterii munus in disciplinis philosophicis, theologicis et iuridicis, ii, ceteris paribus, iudicio Episcopi et deputatorum seminarii, praeferantur, qui laurea doctorali potiti sint in Universitate studiorum vel Facultate a Sede Apostolica recognitis, aut, si agatur de religiosis, qui peculiare de peritia testimonium a suis Superioribus maioribus habeant.

§ 2. 1. Professores theologicarum disciplinarum p[re]e oculis habeant sanctorum Patrum ac Doctorum Ecclesiae praesertim Orientalis doctrinam;

2. Idem professores in philosophiae rationalis ac theologiae studiis tradendis et in instituendis, in his disciplinis, alumnis, sectentur sancteque teneant rationem, doctrinam et principia, quae praeiente Ioanne Damasceno, Angelicus doctor s. Thomas Aquinas tradidit ac professus est.

§ 3. Curandum ut saltem sacrae Scripturae, theologiae dogmaticae, theologiae moralis, et historiae ecclesiasticae, totidem habeantur distincti magistri.

Can. 23 (CIC can. 1367: redaz.)

Curent Episcopi ut alumni seminarii:

1. Singulis diebus communiter aliquam partem divini officii mane et vespere celebrent, per aliquod tempus rerum divinarum meditationi vacent, et divinae Liturgiae intersint;

2. Semel saltem in hebdomada ad sacramentum poenitentiae accedant et frequenter, qua par est pietate, Eucharistico pane se reficiant;

3. Dominicis et festis diebus, Vesperarum sollemnibus et divinae Liturgiae adsint, altari inserviant sacrasque caeremonias exerceant, praesertim

¹⁴ Il canone è stato accettato nella sessione del 13 marzo 1946 però in un testo italiano («vengano formati gli alunni alla devozione verso la Santissima Eucarestia e la Madre di Dio»). Il testo latino si è trovato solamente nel manoscritto che sembra essere stato sottoposto all'approvazione dei Membri il 21 gennaio 1948.

¹⁵ Il § 4 è stato aggiunto al canone il 21 gennaio 1948.

in ecclesia cathedrali, si id, iudicio Episcopi, sine disciplinae et studiorum detimento fieri possit;

4. Singulis annis per aliquot dies continuos spirituali recollectioni vident;

5. Semel saltem in hebdomada adsint instructioni de rebus spirituibus, quae, pia exhortatione claudatur.

Can. 24 (CIC can. 1368: redaz.)

Exemptum a potestate paroeciali seminarium esto; et pro omnibus qui in seminario sunt, parochi officium, excepta re matrimoniali et firmo praescripto can. 858, obeat seminarii rector eiusve delegatus, nisi in quibusdam seminariis fuerit aliter a Sede Apostolica constitutum¹⁶.

Can. 25 (Cfr. CIC can. 1369)

§ 1. Seminarii rector et alii omnes moderatores sub eius auctoritate:

1. Curent ut alumni normas ab Episcopo statutas studiorumque rationem adamussim servent ac spiritu vere ecclesiastico imbuantur;

2. Saepius iis verae et christianaे urbanitatis leges tradant, eosque exemplo ad illas colendas excident; hortentur praeterea ut praecepta hygienica, vestium et corporis munditiam et quandam in conversando comitatem cum modestia et gravitate coniunctam, iugiter servent;

3. Sedulo vigilent ut magistri suo munere rite fungantur.

§ 2. Singulis annis Rector seminarii patriarchalis, intereparchialis et eparchialis relationem super eiusdem statu mittat ad Hierarcham a quo pendet seminarium.

§ 3. Rector Seminarii in quo admittuntur alumni plurium eparchiarum vel diversi ritus, ad Hierarchas brevem mittat relationem de singulis eorum alumnis semel saltem in anno¹⁷.

Can. 26 *Verbatim* CIC can. 1370

(Il canone 972 § 2 citato nel CIC ha il n. 932 § 2 nel progetto per il CICO).

Can. 27 *Verbatim* CIC can. 1371

Con l'omissione delle parole « dyscoli, incorrigibiles, seditiosi ».

¹⁶ Il can. 858 corrisponde al CIC can. 891.

¹⁷ Il § 3 è stato accettato il 13 marzo 1946 nel seguente testo italiano: « si stabilisce l'obbligo ai Superiori dei Seminari aventi alunni di diverse diocesi o rito di informare annualmente almeno gli Ordinari rispettivi della condotta e qualità dei loro diocesani ». Il testo latino riportato sopra si trova nel manoscritto sottoposto all'approvazione dei Membri il 21 gennaio 1948.

CAPUT IV
DE SCHOLIS
(13 marzo 1946; 21 gennaio 1948)

Can. 1 *Verbatim* CIC can. 1372

(Nel § 2 il canone citato corrisponde al can. 102 del MP « Crebrae allatae »).

Can. 2 *Verbatim* CIC can. 1373

A cui si aggiunge il seguente § 3. In doctrina christiana tradenda, ne omittatur explanatio ordinationum liturgicarum proprii ritus.

Can. 3 *Verbatim* CIC can. 1374

Can. 4 *Verbatim* CIC can. 1375

Solo che al posto di « Scholas elementarias » si legge « scholas primarias »¹⁸.

Can. 5 *Verbatim* CIC can. 1376

Can. 6 (Cfr. CIC 1377: redaz.)

Gradus academicos qui effectus canonicos in Ecclesia habeant, nemo conferre potest, nisi haec facultas ab Apostolica Sede ei fuerit concessa.

Can. 7 (Cfr. CIC can. 1378)

Ius est doctoribus rite creatis deferendi, extra sacras functiones, insignia propria, particulari iure probata.

Can. 8 (Cfr. CIC can. 1379)

§ 1. Si scholae catholicae ad normam can. 602 sive elementariae sive mediae desint, curandum, praesertim a locorum Hierarchis, ut condantur¹⁹.

§ 2. Itemque si publicae studiorum Universitates doctrina sensuque catholico imbutae non sint, optandum ut in natione vel regione studiorum Universitas catholica vel Institutum studiis superioribus provehendis condatur. Quod si id fieri nequeat, current loci Hierarchae ut superioris religiosae institutionis cursus habeantur.

¹⁸ La sostituzione della terminologia è stata decisa il 13 marzo 1946, sarebbe stato conseguente introdurre questo cambiamento nel can. 2 sopra, cioè al CIC can. 1373, dove nel § 1 si sono lasciate le parole « in quolibet elementaria schola ». La stessa osservazione vale per il can. 8 di questo capitolo (CIC can. 1379).

¹⁹ Il can. 602 corrisponde al can. 2 di questo capitolo (CIC can. 1373).

§ 3. Fideles ne omittant adiutricem operam pro viribus conferre in catholicas scholas condendas et sustentandas.

Can. 9 (Cfr. CIC can. 1380)

Optandum ut locorum Hierarchae, pro sua prudentia, clericos, pietate et ingenio praestantes, ad scholas mittent alicuius studiorum Universitatis aut Facultatis ab Ecclesia conditae vel approbatae, ut inibi studia praesertim philosophiae, theologiae, iuris canonici, rerum biblicarum et orientalium perficiant et academicos gradus consequantur.

Can. 10

§ 1. Laicas studiorum Universitates vel Facultates aut scholas nullus clericus frequentare potest nisi de sui Hierarchae consensu.

§ 2. Clerici huiusmodi, si ratione studiorum extra locum habitualis suae residentiae commorari cogantur, non licet in laicorum domibus habitare, sed opus est (ut) apud aliquod institutum ecclesiasticum virorum, piamve domum, vel apud aliquem sacerdotem se recipient, firmo can. 1387, § 5, et salva semper Hierarchae loci peculiari vigilantia²⁰.

§ 3. Iidem clerici si ad presbyteratum recenter promoti sint, ab examinibus de quibus in can. 81 et 1390, minime eximantur²¹.

Can. 11: i §§ 1, 2 e 3 sono *verbatim* dal CIC can. 1381

A cui però si aggiungono i seguenti quattro paragrafi:

§ 4. In omni collegio, etsi ad religionem latinam pertineat, ubi alumni ritus orientalis non pauci numerentur, presbyter eiusdem ritus, loci Hierarcha orientalis ritus approbante, habeatur ipsorum commodo alumnorum, ad divinum Sacrificium, ad sacram communionem, ad catechesim patria lingua impertiendam ritusque explicandos, revocato quolibet contrario privilegio.

§ 5. Item alumnis externis prospiciatur, quos ad proprias ipsorum ecclesias, diebus festis de praecepto, remitti aut perduci oportebit, nisi videatur eos cum internis ad eiusdem ritus divina officia admittendos.

§ 6. Praescripta §§ 4 et 5 serventur etiam in collegiis sive asceteriis pro puellis educandis.

§ 7. Si executio praescriptorum §§ 4, 5, 6 gravibus difficultatibus sit obnoxia, Superior collegii recurrat ad Sedem Apostolicam.

²⁰ Il can. 1387 § 5 è il can. 126 § 2 nel Motu proprio « Postquam Apostolicis Litteris » (CIC can. 587 § 4). Si noti che la parola « ut » sopra posta fra parentesi viene omessa nel manoscritto preparato per il 21 gennaio 1948.

²¹ Il can. 81 è il can. 66 del Motu proprio « Cleri sanctitati » (CIC can. 130); il can. 1390 è il can. 129 del Motu proprio « Postquam Apostolicis Litteris ». (CIC can. 590).

Can. 12 (Cfr. CIC can. 1382)

§ 1. Hierarchae locorum sive ipsi per se sive per alios possunt quoque scholas quaslibet, oratoria, recreatoria, aliaque huius generis instituta, in iis quae ad religiosam et moralem institutionem et ad²² ritum spectant, visitare; a qua visitatione nullorum religiosorum etiam latinorum scholae exemptae sunt, nisi agatur de scholis internis pro professis religionis exemptae.

§ 2. Si in scholis, oratoriis, recreatoriis de quibus in § 1 recipiantur fideles plurimum rituum et in territorio habeantur Hierarchae diversorum rituum, iidem Hierarchae, latino non excepto, nisi aliter statutum sit lege foundationis, convenienter inter se delegando uno ex ipsis ad munus explendum de quo in § 1.

CAPUT V

DE PRAEVIA CENSURA LIBRORUM EORUMQUE PROHIBITIONE

(12 giugno 1946; 21 gennaio 1948)

Can. 1 praeliminaris: *Verbatim* CIC can. 1384

(Nel CIC si tratta di un titulus, mentre nel CICO di un « caput » e quindi nel § 2 si legge « quae in hoc capite » al posto di « quae sub hoc titulo »).

ARTICULUS I

DE PRAEVIO LIBRORUM CENSURA

Can. 1 *Verbatim* CIC can. 1385

(Eccetto i termini « publici iuris fiant » del CIC che sono sostituiti nel § 2 con « in vulgus eduntur »).

Can. 2 *Verbatim* CIC can. 1386

Eccettuati i termini « sine licentia sui Hierarchae », che sostituiscono « sine consensu suorum Ordinariorum ».

Can. 3 *Verbatim* CIC can. 1387

Can. 4 *Verbatim* CIC can. 1388

Ma le parole « Hierarcha (Ordinarii) loci » nel § 1 vengono specificate con « in quo imprimuntur vel in vulgus eduntur ».

²² Nel testo del 1946 si legge qui « nec non »; invece nel manoscritto preparato per il 21 gennaio 1948 è scritto « et ad ».

Can. 5 *Verbatim* CIC can. 1389

Can. 6 (Cfr. CIC can. 1390)

In edendis libris liturgicis eorumque partibus, debet de concordantia cum editionibus ad normam can. 1192, § 2 a Sede Apostolica approbatis constare ex attestazione Patriarchae vel Archiepiscopi, aut Metropolitae extra patriarchatus et archiepiscopatus constituti. Attestationem dare potest, auditis in re peritis, etiam Hierarcha loci, Patriarchae vel Metropolitae non subiectus, in quo imprimuntur vel in vulgus eduntur²³.

Can. 7 *Verbatim* CIC can. 1391

Eccettuata la parola « translationes » che sostituisce « versiones ».

Can. 8 (Cfr. CIC 1392: redaz.)

§ 1. Operis approbati nec translationes in aliam linguam edi nec novae fieri editiones possunt sine nova approbatione.

§ 2. Excerpta e periodicis capita seorsum edita novae editiones non censentur nec proinde nova approbatione indigent.

Can. 9 (CIC can. 1393 redaz. con una aggiunta in § 3)

§ 1. In omnibus curiis episcopalibus censure ex officio adsint qui edenda cognoscant.

§ 2. Censure in suo obeundo officio, omni personarum acceptione deposita, tantummodo ante oculos habeant Ecclesiae dogmata et communem catholicorum doctrinam quae Conciliorum Oecumenicorum decretis aut Sedis Apostolicae constitutionibus seu praescriptis atque probatorum doctorum consensu continetur.

§ 3. Censure ex utroque clero elegantur aetate, eruditione, prudentia commendati, qui in doctrinis probandis improbandisque medio tutoque itinere eant. Idem esse possunt etiam ex diverso ritu vel alia eparchia.

§ 4. Censor sententiam scripto dare debet. Quae si faverit, Hierarcha licentiam librum edendi concedat, cui tamen praeponatur censoris iudicium, inscripto eius nomine. Extraordinariis tantum in adjunctis ac perquam raro, prudenti Hierarchae arbitrio, censoris mentio omitti poterit.

²³ Il can. 1192 § 2 è un canone corrispondente al CIC can. 1257 (de cultu divino) che appartiene ai « testi iniziali » del coetus de sacramentis nel seguente testo (accettato nella sessione del 10 aprile 1946, dalla XXII Plenaria).

§ 1. Novos sacros ritus constituere sola potest Apostolica Sedes aut Patriarcha vel Archiepiscopus de consensu Synodi permanentis, salva approbatione Sedi Apostolicae.

§ 2. Prima textuum liturgicorum approbatio Sedi Apostolicae reservatur.

§ 5. Auctoribus censoris nomen pateat nunquam, antequam hic faventem sententiam ediderit.

Can. 10 (Cfr. CIC can. 1394 redaz.)

§ 1. Hierarchae licentiam scripto concedant, eaque in principio aut in fine libri, folii vel imaginis imprimenda (est) expresso nomine concedentis itemque loco et tempore concessionis²⁴.

§ 2. Si vero licentia deneganda videatur, roganti auctori, nisi gravis causa aliud exigat, rationes indicentur.

ARTICULUS II

DE PROHIBITIONE LIBRORUM

Can. 1 (Cfr. CIC can. 1395)

§ 1. Ius et officium libros ex iusta causa prohibendi competit supremae auctoritati ecclesiasticae pro universa Ecclesia, Patriarchae et Archiepiscopo, ad normam can. 625, § 2, Conciliis particularibus et locorum Hierarchis, pro suis subditis²⁵.

§ 2. Ab hac prohibitione, nisi fiat a suprema potestate, datur recursus.

§ 3. Etiam Superior monasterii autonomi et supremus religionis clericalis exemptae Moderator, auditio consilio, potest libros ex iusta causa suis subditis prohibere; idemque, si periculum sit in mora, possunt alii Superiori maiores auditio proprio consilio, ea tamen lege ut rem quantocius deferant ad supremum Moderatorem.

§ 4. Hierarchae in eodem territorio iurisdictionem obtinentes, latino non excepto, de prohibitione librorum collatis consiliis statuant, nisi liber evidenter perniciosus sit et periculum sit in mora.

Can. 2 (Cfr. CIC can. 1396)

§ 1. Libri ab Apostolica Sede damnati ubique locorum et in quodcumque vertantur idioma prohibiti censeantur.

§ 2. Libri a Patriarcha vel ab Archiepiscopo cum consensu Synodi permanentis damnati prohibiti censemur universis, ad normam can. 640, Patriarchae vel Archiepiscopo subditis, et in quodcumque vertantur idioma²⁶.

Can. 3 *Verbatim* CIC can. 1397

Eccetto per « Legatos Romani Pontificis » (§ 1) e « presbyteros » (§ 4)

²⁴ La parola « est » si trova solo nel manoscritto preparato per il 21 gennaio 1976.

²⁵ Il can. 625 § 2 è il canone seguente.

²⁶ Il can. 640 è il can. 8 § 2 in CIC che per il CICO è stato formulato nel testo pubblicato sui *Nuntia* 2, p. 65 can. 4.

che sostituiscono rispettivamente « Legatos Sanctae Sedis » e « sacerdotes », oltre le parole « Hierarcha » al posto di « Ordinarius » come già notato sopra per tutti i « testi iniziali ».

Can. 4 *Verbatim* CIC can. 1398

Can. 5 *Verbatim* CIC can. 1399

Con due correzioni redazionali di minore importanza (nel n. 1 « translationum » sostituisce « versionum »; nel n. 5 « praescriptis » sostituisce « prae-scriptionibus ») e due aggiunte (sotto sono scritte in corsivo) al n. 10 che *ipso iure* proibisce « editiones librorum liturgicorum a Sede Apostolica approbatorum *vel recognitorum* in quibus quidpiam immutatum fuerit, ita ut cum authenticis editionibus a Sede Apostolica approbatis *vel recognitis* non congruant ». Evidentemente le citazioni dei canoni nel CIC can. 1399 hanno numeri diversi nel CICO, ma corrispondono a quanto citato nel CIC (il nostro canone ha il numero 628).

Can. 6 *Verbatim* CIC can. 1400

(Con numeri diversi dei canoni citati nel testo).

Can. 7 *Verbatim* CIC can. 140

(« Aliique Ordinarii » è sostituito con « et Hierarchae »).

Can. 8

Hierarcha usum librorum de disciplinis ecclesiasticis orientalibus agendum, ab acatholicis conscriptorum, permittere potest, opportunis adhibitis cautelis, iis qui praedictis disciplinis dant operam.

Can. 9 (Cfr. CIC can. 1402)

§ 1. Hierarchae licentiam, ad libros quod attinet ipso iure vel decreto Sedis Apostolicae prohibitos, concedere suis subditis valent ad singulos tantum libros atque in casibus dumtaxat urgentibus.

§ 2. Quod si generalem a Sede Apostolica facultatem impetraverint suis subditis permittendi ut libros proscriptos retineant ac legant eam ne concedant nisi cum delectu et iusta ac rationabili causa;

§ 3. Ipso iure Patriarchae facultate de qua in § 2 gaudent.

Can. 10 (Cfr. CIC can. 1403: redaz.)

§ 1. Qui licentiam a Sede Apostolica consecuti sunt legendi et retinendi libros prohibitos, nequeunt ideo legere et retinere libros quoslibet a suis

Hierarchis proscriptos, nisi in apostolico indulto iisdem expresse concedatur licentia legendi et retinendi libros a quibuslibet damnatos.

§ 2. Insuper gravi praecepto tenentur libros prohibitos ita custodiendi, ut hi ad aliorum manus non perveniant.

Can. 11 (Cfr. CIC can. 1404)

Librorum venditores libros de obscenis ex professo tractantes ne vendant, commodent, retineant; ceteros prohibitos venales ne habeant, nisi debitam licentiam a Sede Apostolica (vel a Patriarcha) impetraverint, neve cuiquam vendant, nisi prudenter existimare possint ab emptore (eos) legitime peti²⁷.

Can. 12 *Verbatim* CIC can. 1405

CAPUT VI

DEI FIDEI PROFESSIONE (13 marzo 1946; 21 gennaio 1948)

Canon unicus (Cfr. CIC can. 1406)

Obligatione emitendi professionem fidei, secundum formulam a Sede Apostolica probatam, tenentur:

1. Coram praeside eiusve delegato, qui Oecumenico vel particulari Concilio aut Synodo eparchiali intersunt cum suffragio seu deliberativo seu consultivo; praeses autem coram eodem Concilio vel Synodo;
2. Coram Episcopis electoribus, electus Patriarcha ad normam can. 251, § 1;
3. Coram Episcopo ordinante vel delegato ab Apostolica Sede, promoti ad sedem episcopalem etiam non residentialis;
4. Exarchi coram illis qui eos elegerunt vel nominarunt;
5. Coram Patriarcha aut consistoribus eparchialibus ad normam can. 487, Administrator Sedis Vacantis.
6. Coram loci Hierarcha eiusve delegato:
 - a) Syncellus;
 - b) Parochi et ii quibus collatum sit beneficium quodlibet cum cura animarum, prima tantum vice;
 - c) Initio suscepti muneric : rector, professores sacrae theologiae, iuris canonici et philosophiae in seminariis;

²⁷ I due emendamenti «vel Patriarcha» e «eos» si sono trovati esclusivamente nel manoscritto preparato per la sessione del 21 gennaio 1948.

- d) Omnes promovendi ad subdiaconatum;
- e) Librorum censores de quibus in can. 622;
- f) Sacerdotes confessionibus excipiendis destinati et sacri contionatores, antequam facultatem ea officia exercendi primum obtineant;

7. Coram Hierarcha eiusve delegato, rector studiorum Universitatis vel Facultatis;

8. Coram rectore studiorum Universitatis vel Facultatis eiusve delegato, professores omnes in Universitate vel Facultate canonice erecta, initio suscepti munericis; itemque qui, periculo facto, academicis gradibus donantur;

9. Coram synaxi quae eos elegit vel Superiore qui eos nominavit eorumque delegato, Superiorum monachorum, Superiorum in religionibus clericalibus et Superiorum in societatibus clericalibus in communi viventium sine votis publicis.

§ 2. Reprobatur quaelibet consuetudo contra praescriptum § 1, haud excepta consuetudine emittendi fidei professionem coram laico, etsi a legitima auctoritate delegato²⁸.

(IVAN ŽUŽEK S. J. curavit)

²⁸ Il can. 251 citato nel n. 2 è il can. 236 del MP «Cleri Sanctitati»; il c. 487 citato nel n. 5 è il c. 476 del «Cleri Sanctitati», il 622 del n. 6 lett. e, è il c. 9 dell'Articulus I «de praevia librorum censura» riportato più sopra.

I LAVORI DELLA COMMISSIONE DAL 25 GIUGNO 1975 AL 30 GIUGNO 1976

L'opera dei coetus studiorum interrotta per la pausa estiva riprese con buona lena dal 6 all'11 ottobre 1975 con la riunione dei Consultori del coetus *de S. Hierarchia* i quali elaborarono i canoni *de electione Patriarcharum* (cfr. *Nuntia* 2 pp. 48-52). Il coetus *de Clericis* invece dal 20 al 24 ottobre 1975 elaborò la revisione sui canoni *de obligationibus et iuribus clericorum* (cfr. pp. 54-69). A sua volta il coetus *de Sacramentis* affrontò dal 10 al 15 novembre 1975 tutta la problematica della Cresima il cui risultato consistette in un profondo excursus teologico (cfr. *Nuntia* 2, pp. 13-20). La Presidenza della Commissione convocò poi dal 17 al 19 novembre un gruppo speciale che discutesse il problema controverso della terminologia per quanto riguarda la definizione di Chiesa locale, patriarcale, universale ecc... non ancora uniformemente risolta. Il coetus *Centralis* a sua volta dal 15 al 20 novembre 1975 rivide tutto il materiale elaborato dai diversi gruppi e coordinò i diversi gruppi di studio. Saltuariamente, per un totale di 13 ore, si radunò nei mesi di novembre e dicembre 1975 un coetus *minor* che, approfondendo lo schema De procedura amministrativa della Commissione per il Codice Latino, ha preparato un primo testo base per la riunione del coetus *de Processibus* di giugno 1976. A sua volta il coetus *de Normis-Ritibus* si riunì dal 19 al 30 gennaio 1976 ed elaborò i canoni *de Ritibus* commentati in questo fascicolo nelle pagine 44-53. Nei giorni 6-7 febbraio si è radunato un gruppo minore che ha trattato il problema *de oeconomia*, cioè l'applicazione misericordiosa della legge; durante le discussioni si è tenuto conto anche di ciò che ha pubblicato la Commissione Preparatoria del Santo e Grande Concilio delle Chiese Ortodosse (cfr. *Proposition de la Commission in Contacts*, Supplement au numéro 80 IV^{ème} trimestre 1972, Paris). Si è poi riunito il coetus *de Matrimonio* dal 9 al 20 febbraio 1976 ed ha discusso circa la *notio et praevia matrimonii* oltre che sui matrimoni misti, riuscendo a rivedere tutti i relativi canoni del Motu proprio « Crebrae allatae ». A sua volta il coetus *de Monachis ceterisque religiosis* dal 1 al 12 marzo 1976 riusciva a comporre oltre la metà dei canoni della sezione *de monasteriis sui iuris* che, come già deciso preventivamente e confermato dal coetus *centralis*, dovrebbe costituire una parte importante ed a se stante nel futuro CICO, distinta da quella che tratterà su altri tipi di vita religiosa o degli Istituti di perfezione, come suole chiamarli la Commissione per il Codice Latino. Il coetus *de Laicis* discusse dal 22 marzo al 1 aprile 1976, da un punto di vista teologico, degli studi post-conciliari

della tradizione orientale e prassi attuale delle Chiese ortodosse (avvalendosi in ciò dei preziosi contributi del Congresso di Ravenna, settembre 1975, della Société du Droit des Eglises Orientales) la posizione dei laici nella Chiesa insieme con i canoni *De consocationibus*: il coetus riuscì a rivedere — una prima volta — tutti i relativi canoni pubblicati nel Motu proprio « Cleri sanctitati ».

Il coetus de *Processibus* in una quanto mai impegnativa riunione dal 27 aprile all'8 maggio discusse il testo-base *De procedura amministrativa*, preparato dal gruppo minore di cui si fa menzione sopra, e riuscì a formulare in uno schema, adatto come si crede alle Chiese Orientali, tutti i canoni sui decreti amministrativi e i relativi *recursus ad sectiones administrativas tribunalium* oppure ai rispettivi *Superiores Hierarchici*. Il 10 maggio si riunì un piccolo gruppo per discutere lo stato della stampa delle Fonti di Diritto Orientale, decidendo, data la complessità del problema, di approfondirlo ulteriormente.

Il coetus de *S. Hierarchia* discusse profusamente i canoni riguardanti gli « *iura Patriarcharum* » nei giorni 25 maggio - 5 giugno 1976, specialmente alla luce della storia orientale e della prassi non solo delle Chiese Cattoliche ma anche Ortodosse: i canoni del « *Cleri sanctitati* », per quanto riguarda i Patriarchi, sono stati rivisti fino al can. 283 che inizia la sezione « *de privilegiis patriarcharum* ». In giugno si sono riuniti due gruppi minori, ambedue per preparare i testi-base per le prossime riunioni dei coetus. Dal 7 al 12 giugno si sono preparati gli schemi dei rimanenti canoni sui *Monasteria sui iuris*, per la riunione del 1977, mentre dal 14 al 16 giugno venne elaborato uno schema *de Eucharistia* per la riunione del *Coetus de Sacramentis* convocato dal 29 novembre all'11 dicembre di quest'anno.

In tutte le riunioni si è notata una profonda presa di coscienza anche della realtà occidentale, sia nel passato che nel presente, che, tuttavia, mostra come l'Oriente cristiano conservi tutta la sua vitalità e come siano sempre attuali quelle tradizioni trasmesse dei Padri.

Riunioni dei coetus fatte dal 21 giugno 1975 fino al 30 settembre 1976:

	ore di lavoro	soggetto trattato
Coetus de S. Hierarchia	6-11 oct. 1975	21 Electio Patriarcharum
» » Clericis	20-24 oct. 1975	25 Obligationes et jura clericorum
» » Sacramentis	10-15 nov. 1975	25 De Chrismatione
» Specialis	17-19 nov. 1975	7 De terminologia
» Centralis	15-20 dec. 1975	16 Coordinatio operis coetuum anni 1975
» Minor	4, 20, 21 nov. 18-20 dec. 1975	13 Processus administrativi
» de Normis-Ritibus	19-30 jan. 1976	30 De Ritibus
» Minor	6-7 feb. 1976	6 De oeconomia
» de Matrimonio	9-20 feb. 1976	42 Notio et praevia matrimonii

		<i>ore di lavoro</i>	<i>soggetto trattato</i>
» » Monachis	1-12 mar. 1976	43	Monasteria sui iuris
» » Laicis	22 mar.-1 apr. 1976	37	Laici, Consociationes
» » Processibus	27 apr.-8 mai 1976	39	Processus administrativi
» Specialis	10 mai 1976	2	De Fontibus
» de S. Hierarchia	25 mai-5 jun. 1976	28	Jura Patriarchatum
» Minor	7-12 jun. 1976	18	Monasteria sui iuris (continuatio)
» Minor	14-16 jun. 1976	12	De S. Eucharistia

È da notare anche che dal 23 al 27 febbraio 1976 si è radunato nella sede della Pontificia Commissione per la Revisione del C.I.C. il coetus mixtus per la Lex Ecclesiae Fundamentalis con larga partecipazione della Direzione e Consultori di questa Commissione (cfr. Nuntia 1, p. 19).

Per il prossimo anno 1977, si prevedono le seguenti riunioni:

Coetus de S. Hierarchia	10-22 gennaio
» Centralis	7-12 febbraio
» de Normis Generalibus	14-26 »
» de Matrimonio	14-26 marzo
» de Monachis	19-30 aprile
» de Bonis temporalibus	9-21 maggio
» de Processibus	6-18 giugno
» de S. Hierarchia	3-15 ottobre
» de Sacramentis	7-19 novembre
» de Magisterio	5-17 dicembre

Il coetus *de Delictis* non ha sessioni nel 1977, mentre il coetus *de S. Hierarchia* ha due sessioni (in gennaio e in ottobre).

NOSTRE INFORMAZIONI

Il giorno 5 giugno 1976 la Presidenza della Commissione volle onorare il Rev.do Mons. Luigi Tautu per quarant'anni di preziosissimo consultore del precedente e del nostro Ufficio. Si radunarono quindi su invito di S.E. Mons. Mansourati nella grande sala delle riunioni diversi Consultori insieme all'Em.mo Card. Paul Philippe O.P. Prefetto della S. Congregazione per le Chiese Orientali, l'Ecc.mo Mons. Mario Brini, Segretario della medesima e diversi Prelati romeni presenti a Roma. S.E. Mons. Mansourati salutò l'illustre Festeggiato dicendo tra l'altro che « il suo lavoro non ha bisogno di commenti poiché gli scienziati e le biblioteche più celebri del mondo lo ritengono tra le opere più valide a proposito. Il nostro ringraziamento è rivolto quindi

non solo all'amico carissimo ma anche al lavoratore indefesso che ha bene meritato da tutta la Chiesa sia Orientale che Occidentale Cattolica e Ortodossa ». Infine S.E. Mons. Mansourati consegnò a Mons. Tautu, dopo averne dato lettura, un prezioso autografo del Santo Padre di questo tenore:

Dilecto filio Aloisio Tautu, per multos iam annos fideli Christi sacerdoti, viro optime merito ,quippe qui acta Romanorum Pontificum ad Ecclesias Orientales pertinentia et ab initio usque ad Martinum PP. V ducta, summa diligentia, labore impigro collegerit, Benedictionem Apostolicam, superni solacii auspicem Nostraeque caritatis et egregiae extimationis testem, libenter impertimus.

Ex Aedibus Vaticanis, 27 aprilis 1976.

PAULUS PP. VI

Anche l'Em.mo Card. Philippe volle aggiungere il Suo ringraziamento e il Suo saluto. Mons. Tautu à sua volta rispose sottolineando le diverse tappe del Suo paziente lavoro (la III^a Serie delle Fontes) e mostrando ancora una volta le preclare Sue qualità di studioso e di sacerdote.

In data 5 settembre il Santo Padre ha annoverato tra i Membri della Commissione: Sua Beatitudine Hemaigh Pietro XVII Ghedighian eletto recentemente Patriarca di Cilicia degli Armeni e Sua Ecc.za Mons. Imre Timkó nuovo Eparca di Hajdudorog in Ungheria. Il Santo Padre ha poi voluto che Sua Beatitudine Ignazio Pietro XVI Batanian, Patriarca già di Cilicia degli Armeni, continuasse a prestare il Suo prezioso contributo alla Commissione stessa nominandolo primo Consultore presso la medesima.

Ai due nuovi Membri i nostri auguri e al venerato Patriarca Batanian la nostra affezione di sempre.

RELAZIONE SULLA STAMPA DELLA SERIES III DELLE FONTI DELLA CODIFICAZIONE ORIENTALE

La Pontificia Commissione per la redazione del CICO nel pubblicare le Fonti che dovevano servire come base per la preparazione del testo del redigendo codice per le Chiese orientali unite con Roma, decise di dividere detta pubblicazione in tre serie. Nelle prime due serie sono stati pubblicati, senza un preciso criterio di discernimento, testi di diritto canonico antico, di diritto canonico di Chiese particolari, studi e monografie riguardanti questi testi ecc. Il materiale pubblicato in queste due serie, anche se non in tutto è stato adoperato un criterio critico, metodico e tecnico moderno, è servito da orientamento non soltanto ai membri della Commissione costituita già nel lontano 1929, ma anche agli studiosi. La terza serie doveva comprendere gli Atti dei Romani Pontefici agli Orientali. L'utilità, direi la necessità, per il redigendo Codice destinato alle Chiese Orientali (Unite), era ovvia. I redattori del nuovo Codice dovevano conoscere non solo in linee

generali l'atmosfera che nel corso dei secoli ha dominato i rapporti tra le due grandi parti della Chiesa di Cristo, quella orientale e occidentale, ma anche le relazioni, dal punto di vista dommatico e specialmente canonico e disciplinare, avute con la Curia centrale e dai suoi organi periferici (nunzi, delegati, Ordinari locali, missionari) della Chiesa cattolica Occidentale. Tutto ciò si poteva conoscere fino ai dettagli dalla corrispondenza di detta Curia (o Pontefici) diretta non solo a quelle autorità periferiche ma anche ad organi delle Chiese orientali (imperatori, sinodi ecumenici e particolari, patriarchi, vescovi ed anche privati). Per capire meglio i rapporti tra le due Chiese si doveva tener conto anche della compenetrazione e attività parallela che le due Chiese di rito diverso (latino e orientale) svolgevano nei territori orientali. Perciò non si poteva non tener conto anche della corrispondenza papale diretta ai gerarchi e missionari latini nelle regioni orientali. Di tutti questi elementi e fattori è stato tenuto conto nella raccolta della corrispondenza pontificia, pubblicata nei volumi fino ora apparsi nella terza serie delle sudette Fonti.

All'inizio della raccolta dei documenti pontifici destinati ad essere compresi nella terza serie delle Fonti, non è stato fissato un termine fino a quale epoca o periodo si dovrà arrivare colla raccolta di questi documenti. Perciò sono stati designati pochi consultori per cimentarsi con questo genere di lavoro. Per il primo periodo, più lungo, comprendente lo spazio di tempo dal primo secolo fino al pontefice Celestino III (circa l'anno 96 fino al 1198), periodo per il quale non esistono i Registri papali originali nei quali si trascriveva la corrispondenza pontificia — salvo poche eccezioni, come quella di Leone Magno, Gregorio I, Giovanni VIII e Gregorio VII — la raccolta della corrispondenza papale è stata affidata al sottoscritto.

Per il periodo cominciante con Innocenzo III, per il quale esistono i Registri papali, la raccolta della corrispondenza di questo papa (1198-1216) fu affidata al P. Teodosio Haluszynshyj dei Padri Basiliani di San Giosafat. Il risultato della sua fatica è il volume II di detta serie. Sempre a lui fu affidata anche la raccolta della corrispondenza di altri due papi: Innocenzo IV e Alessandro IV, ma a causa del decesso, il lavoro fu terminato da un confratello, P. Melezio Wojnar, oggi professore all'Università cattolica di Washington: Vol. IV tomo I e II.

Al Padre F. Delorme, O.F.M. fu affidata la raccolta dei Pontefici da Innocenzo V (1276) fino a Benedetto XI (1303-1304), cioè anche dei papi Giovanni XXI, Nicola III, Martino IV, Onorio IV, Nicola IV e Bonifacio VIII (1294-1303); ma P. Delorme morì e non terminò la sua raccolta, che, rifatta e completata dal sottoscritto, costituisce il tomo 2 del volume V della nostra serie.

Anche gli atti del Pontefice Giovanni XXII (1317-1334) affidati al delegato di rito romeno, canonico Giovanni Balan di Blaj promosso nel frattempo alla sede vescovile residenziale di Lugoj (Romania), fu terminata dal sottoscritto e costituisce il tomo 2 del volume VII serie III delle Fonti.

La raccolta della corrispondenza pontificia del periodo, assai lungo, per

il quale — con le poche eccezioni menzionate innanzi — non esistono i Registri papali (distrutti insieme alla *turris chartularia* dove si conservavano, alla fine del XII e inizio del XIII secolo, in occasione delle lotte partigiane tra le due famiglie baronali romane, dei Frangipani e Pierleoni), l'abbiamo realizzata ricorrendo alle collezioni note finora pubblicate, come *Regesta Pontificum Romanorum* di Jaffé-Kaltenbrunner-Ewald-Lowenfeld; Coustant, *Epistolae Romanorum Pontificum*; Thiel, *Epistolae Romanorum Pontificum*; *Corpus Scriptorum eccles. latinorum*; *Monumenta Germaniae Historica*; Eduard Schwarz: *Acta Conciliorum Oecumenicorum*; Günther; *Collectio Avellana*; poi le note Collezioni di Mansi e Migne, preferendo sempre i testi critici. Il risultato scaturito è il volume I, tomo 1 e 2, della serie. In caso di una nuova edizione i testi dovrebbero essere riveduti e qualche errore di stampa eliminato.

Per un giusto apprezzamento del valore delle lettere pontificie citiamo qui brevemente il parere degli illustri studiosi che si sono adoperati a raccoglierle e pubblicarle. Il Jaffé, per esempio, dice: « Cum litteras oportet eo maioris momenti esse, quo insigniore is qui eas composuit auctoritate pollet, facillime patebit scripta a Pontificibus Romanis per prima saecula duodecim dimissa, quanti sint non tantummodo ad memoriam ecclesiasticam cum iure canonico illustrandam, verum etiam ad cognoscendam partem tantam historiae tum rerum omnium, tum singulorum Europae regnum ».

Un altro illustre collettore delle lettere pontificie, Pietro Coustant, dice:

« Totae huc praesertim spectant, ut catholicae fidei dogmata vel fidelibus exponent apertius vel ab haereticorum telis acrius defendant; ut edoceant praecepta morum, christiana pietatis officia, ut puriores disciplinae leges vel confirmant iam stabilitas vel in lapsum pronas erigant. ... Ea enim adversus Petri apostolorum principis successores adhibita semper fuit reverentia, ut in orbe toto nil fere quid quam gravis momenti evenerit, quod non ad eos sit relatum. ... Cum igitur, nihil ad eos sit relatum quod vel ad fidem vel ad mores aut disciplinam non pertineret, dubium non est, quin multae illae consulentium consultorumque litterae purissimi sint fontes, unde certa fidei, disciplinae ac morum scientia hauriatur ».

Per non dilungarci troppo su questo argomento, rimandiamo all'Introduzione da noi composta per il primo volume di questa III serie, ove si può leggere il parere di un grande cultore del diritto canonico orientale il Card. Giovanni Battista Pitra, *Iuris ecclesiastici Graecorum historia et monumenta*, tomo I (1864) pag. XL n. 31; pag. V-VI; cfr. anche pag. XXVIII n. 11. Non possiamo esimerci dal presentare anche il parere di un esimio cultore ed editore di lettere pontificie, specialmente della preziosa *Collectio Thessalonicensis*, P. Carlo Silva-Tarouca, S. J., *Nuovi studi sulle antiche lettere dei papi*, I (193) pag. 5-6: « Le lettere dei papi dei sec. IV-IX appartengono senza dubbio alle fonti più importanti della tradizione cristiana. Esse sono di uguale importanza tanto per lo storico del domma cattolico, quanto per l'indagatore delle istituzioni ecclesiastiche o del diritto canonico e delle relazioni

tra la Chiesa e lo Stato. ... Nelle più antiche collezioni di fonti di diritto ecclesiastico i canoni dei Concili e i decreti disciplinari e dommatici dei Papi sono — almeno in Occidente — gli elementi costitutivi ».

Bene dice Padre Tarouca « almeno in Occidente ». Perché, come è noto agli studiosi, il Concilio Trullano, nel suo secondo canone, ove elenca tutte le fonti del diritto canonico di tutta la Chiesa cristiana orientale, mentre elenca tra le fonti del diritto canonico i canoni dei Santi Dionigi, Atanasio, Pietro, Timoteo, Teofilo e Cirillo, Arcivescovi della Chiesa di Alessandria, quelli di Gregorio di Neocesarea, di San Basilio, Gregorio Nisseno e Nazianzeno, Amfilochio di Iconio, Gennadio di Costantinopoli e anche i canoni di San Cipriano di Cartagine, non fa la minima menzione di qualche decreto o lettera di un Papa romano, anche se durante i primi sei o sette secoli i Papi di Roma sono intervenuti nell'Oriente cristiano per la conservazione e difesa della disciplina ecclesiastica.

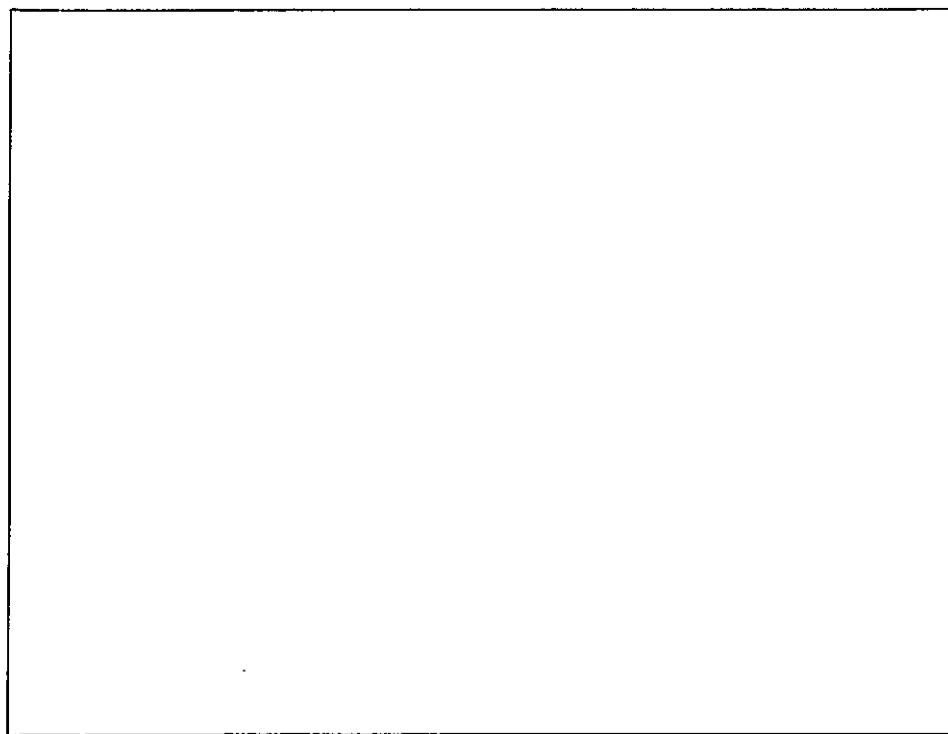
Vogliamo rendere giustizia ai cultori e raccoglitori di canoni della Chiesa Orientale, quando, seguendo la scia del dotto Cardinal Pitra, elenchiamo alle pp. X-XI, nota 8, della nostra già menzionata Introduzione al volume I delle Fonti della Serie III, i nomi e i luoghi dove quegli illustri cultori si sono piegati reverenti davanti all'autorità e al primato di giurisdizione del Romano Pontefice successore di Pietro, primo degli Apostoli. Rimandiamo il lettore al posto indicato, per non allungare troppo questa nostra esposizione.

Per concludere aggiungo: Durante il lavoro di raccolta delle lettere dei papi agli Orientali la Segreteria della Commissione due volte ha chiesto il parere circa la continuazione o sospensione di questa raccolta, nel 1956 e nel 1968. Ho risposto affermativamente per le ragioni seguenti:

- 1) La raccolta è stata favorevolmente accolta dagli specialisti di diritto canonico e storia ecclesiastica orientale. Vedi le recensioni apparse sia su riviste di specialità (per es. *Orientalia Christiana Periodica*, XVII (1951), I - II), sia sull'*Osservatore Romano* (per es. del 3 luglio 1964, pag. 6). Potremo citare altre recensioni e segnalazioni di professori di Padova, Torino ecc.
- 2) Hanno espresso alto apprezzamento i Sommi Pontefici, per es. Giovanni XXIII nel 1959 sul vol. VIII (Benedetto XIII), e Paolo VI nel 1964 sul vol. XI (Urbano V).
- 3) La Collezione è unica; contiene raccolti insieme Atti dei Romani Pontefici riguardanti gli Orientali (popoli, regioni e rito), in base ai quali si può conoscere fino nei minimi dettagli l'atteggiamento del Papato Romano verso le cose degli Orientali (giurisdizione, disciplina, rito ecc.), e la reazione di questi al trattamento loro riservato. Nessun'altra Collezione ha questo carattere, né i Bollari Pontefici editi né quelli degli Ordini Religiosi (Francescani, Predicatori, Cistercensi, Carmelitani ecc.) operanti in Oriente e tra gli Orientali, i quali o sono incompleti o pubblicano atti loro riguardanti. Lo stesso si dica per le Collezioni di Raynaldi, Theiner od altri.

4) La Pontificia Commissione continuando a pubblicare questa serie si acquista vanto e riconoscenza davanti gli studiosi di diritto canonico e storia ecclesiastica orientale. La si dovrebbe dunque continuare non solo fino al Concilio di Firenze incluso ma fino all'inizio delle *Collectanea della Propaganda Fide*.

Can. ALOISIO L. TAUTU



NUNTIA

Commentarium cura et studio

PONTIFICIAE COMMISSIONIS CODICI IURIS CANONICI ORIENTALIS RECOGNOSCENDO
editum

prodibit bis in anno et quoties utilitas id postulare videbitur

★

Directio: penes Pontificiam Commissionem Codici Iuris Canonici Orientalis Recognoscendo

Direction et rédaction: Commission Pontificale pour la révision du code de Droit canon oriental
(Via della Conciliazione 34, 00193 Roma)

Administration: Libreria Editrice Vaticana. Città del Vaticano
(c. c. p. N. 1-16722)

Italia
Extra Italia

	Abbonamento annuo Abonnement annuel Annual subscription	Annate arretrate Années précédentes Past years	Un fascicolo Un fascicule Single numbers
Italia	L. 4.500	L. 9.000	L. 2.500
Extra Italia	L. 5.500 (\$ 9)	L. 9.000 (\$ 15)	L. 2.500 (\$ 4.20)

